Per il diritto a una vecchiaia serena

Cambiare la legge Fornero per un sistema previdenziale equo e sostenibile

Convegno

Roma - 16 dicembre 2014, Ore 9.30 – 15.00
presso Cgil Nazionale- Corso d'Italia, 25 - Sala F. Santi

Presiede: **Nicoletta Rocchi**

Introduzione: **Gianni Rinaldini**

Comunicazione:

- **Gian Paolo Patta "stato del sistema previdenziale italiano, sue criticità e iniquità"**

Intervengono:

- **Carla Cantone** — **segr. generale Spi Cgil**
- **Stefania Crogi** — **segr. generale Flai Cgil**
- **Maria Grazia Gabrielli** — **segr. generale Filcams Cgil**
- **Vera Lamonica** — **segr. confederale Cgil**
- **Maurizio Landini** — **segr. generale Fiom Cgil**

Conclude: **Nicola Nicolosi**

CGIL

Area Programmatica
"Democrazia e Lavoro"

Comunicazione di **Gian Paolo Patta**

Seminario di **Democrazia e Lavoro**

Area programmatica della Cgil

Roma 16 dicembre 2014

Nel corso del 900 l'umanità compie un enorme salto in avanti: la enorme crescita della capacità produttiva, dovuta alle scoperte scientifiche e alla loro applicazione su vasta scala, supera in pochi anni quanto prodotto nei millenni di storia precedente. Il nascente movimento dei lavoratori, anch'esso un prodotto della età moderna, persegue tenacemente due grandi obiettivi:

- l'allargamento della base democratica dello Stato alla nuova classe sociale, che rivendica un ruolo di direzione della nuova formazione sociale

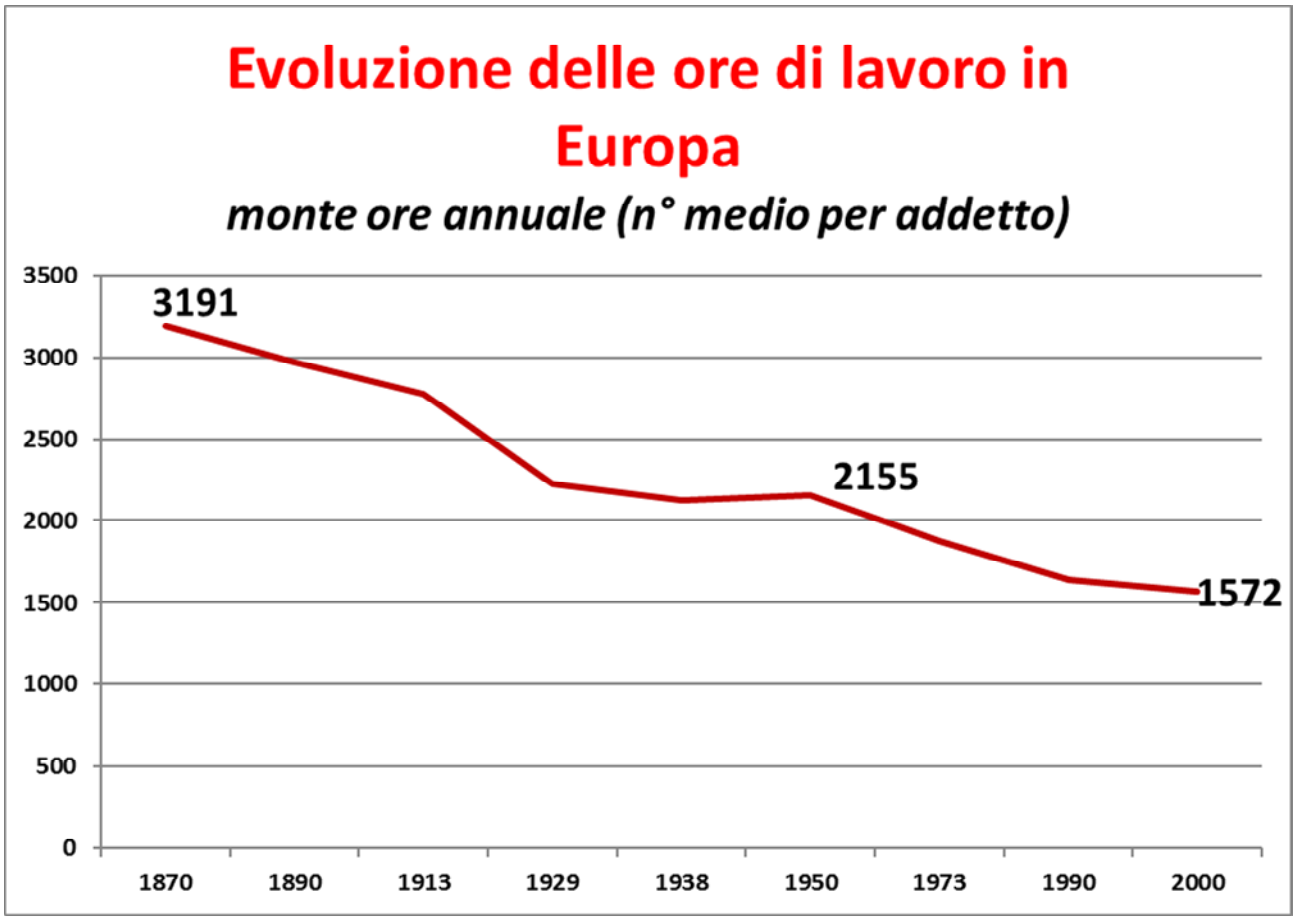
- l'affrancamento dalla schiavitù del lavoro, utilizzando a questo fine una parte della enorme e crescente capacità produttiva

La nascita della Repubblica con la sua Costituzione fondata sul lavoro e il suffragio universale coronano l'avanzata politica dei lavoratori; la riduzione dell'orario di lavoro, la conquista di un sistema di welfare e l'allargamento progressivo dell'istruzione sono il risultato di una grande idea che è stata la stella polare di lotte durate decenni : "lavorare per vivere e non vivere per lavorare".

Grandi risultati nella lotta per la liberazione dalla schiavitù del lavoro si otterranno con la lotta internazionale per le 8 ore e tra gli anni 60 e i primi anni 70, quando i lavoratori otterranno che una parte della ricchezza prodotta negli anni del boom economico venga redistribuita non solo in reddito ma anche liberando tempo per la vita.

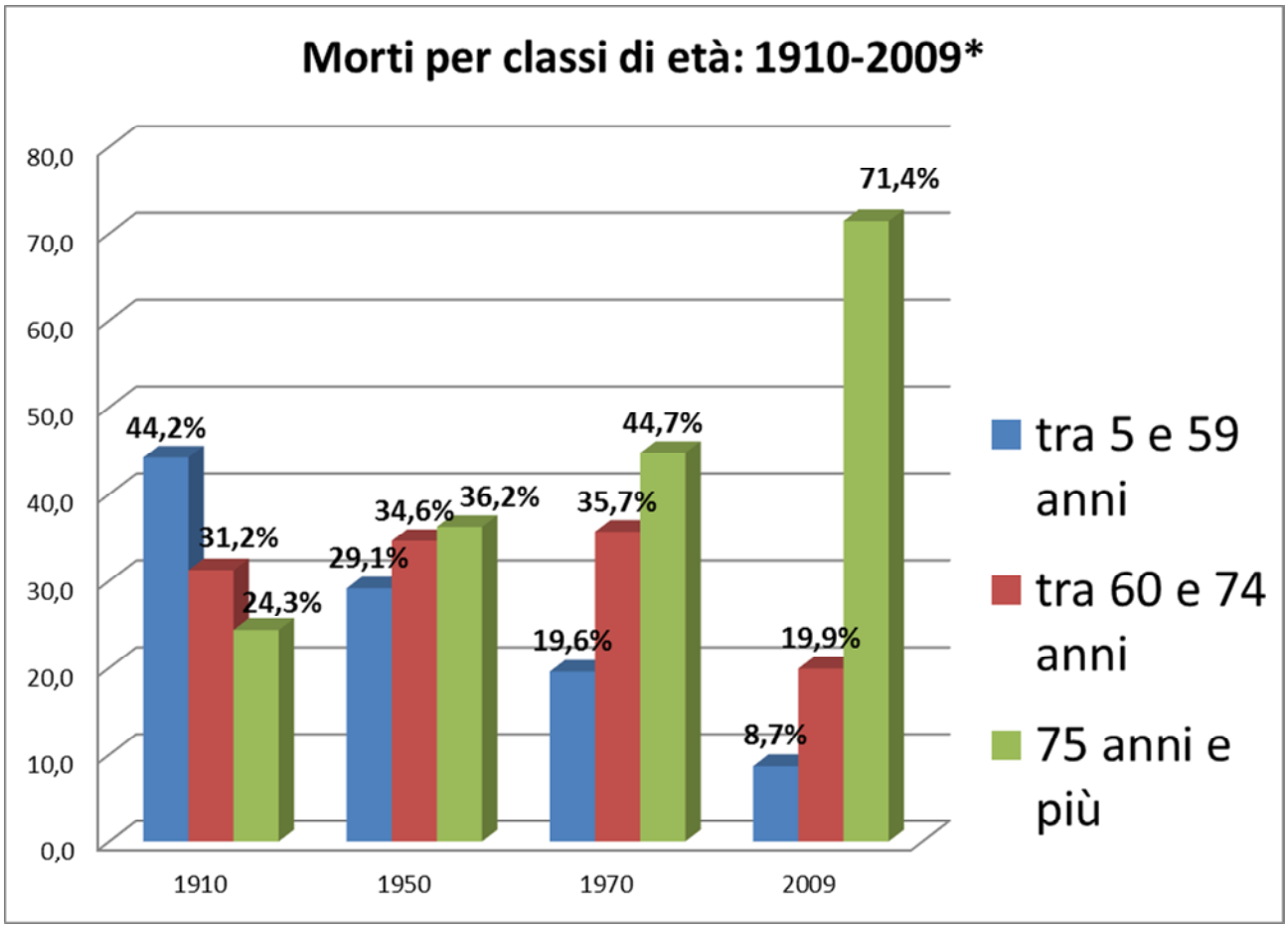
La figura 1 sintetizza il grande progresso realizzato nel corso di un secolo: al suo inizio la media annuale delle ore lavorate per addetto era, in Europa, di 3191 ore: circa nove ore al giorno compresi i sabati e le domeniche; oggi questo tempo si è dimezzato (1572 ore medie).

Figura 1 Da: Mezzo secolo di economia italiana



L'aumento delle risorse disponibili, la distribuzione del reddito, il progresso della medicina e la liberazione di tempo dal lavoro hanno modificato profondamente la qualità della vita dell'uomo. La figura n. 2 mostra quanto si sia allungata la vita media in 100 anni: nel 1910 il 44,5% della popolazione moriva prima di arrivare ai sessant'anni. Oggi il 71,4% degli italiani muore mediamente dopo i 75 anni di età e solo l'8,7% prima dei 60 anni. Dal grafico è peraltro escluso il periodo di vita prima dei cinque anni quando, nel 1910, la metà dei nati moriva in questi primi anni di vita.

Figura 2.Su dati Istat 150 anni



*Non *sono state considerate le morti nella fascia 0-4 anni che nel 1910 erano un numero enorme (374.000 su 760.000) mentre nel 2009 furono 2.380 su 588.000.*

L'enorme crescita della produzione è stata realizzata non solo con una dimezzata quantità di ore di lavoro ma anche con una forte riduzione del tasso di attività (in Italia è uno dei più bassi d'Europa). In sostanza non solo si lavorava tutto il giorno, quasi tutti i giorni dell'anno, ma lavoravano tutti quelli che avevano la forza di farlo , come illustra la figura n.3 dalla quale si evince come nel 1901 lavorasse il 66% della popolazione contro il 49% di oggi.

Figura 3 su dati Istat 150 anni

Tassi di attività per sesso ai censimenti 1861-2001 (in migliaia e per 100 persone)			
ANNI	Tassi di attività %		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
1881	89	52	71
1901	90	42	66
1911	89	37	63
1921	84	34	59
1931	86	32	58
1936	83	31	56
1951	81	26	53
1961	73	23	47
1971	72	25	48
1981	68	33	50
1991	65	35	49
2001	61	38	49

L'altra grande conquista è stata quella di un sistema previdenziale che soprattutto a partire dal dopoguerra, dopo la nascita della Repubblica, ha permesso alle persone anziane di ritirarsi dal lavoro garantite da un reddito che lo permettesse. Come si vede dalla figura N.4 durante il periodo fascista godette di una rendita pensionistica, nel punto massimo di estensione, solo l'1,5% della popolazione. Oggi più di un italiano su 4 (il 26,5%) gode di una copertura previdenziale. L'impulso più grande venne dalla riforma del 1968 e dalla estensione della copertura previdenziale anche ai lavoratori autonomi (coltivatori e mezzadri 1958, artigiani 1960, commercianti 1967). Nel 1996 nasce,ultima, la gestione dei parasubordinati (figura n.5).

Figura 4

SERIE STORICA DELLE PENSIONI VIGENTI A FINE ANNO PER IL COMPLESSO DELLE GESTIONI DELL'INPS

Anno	Numero pensioni		Importo medio annuo in euro 2010
	in migliaia di unità	in % della popolazione (*)	
1905	(...)	(...)	(...)
1910	2	0,01	367
1915	12	0,03	349
1920	44	0,12	262
1925	101	0,26	305
1930	239	0,59	623
1935	423	1,00	924
1940	683	1,54	598
1945	1.055	2,32	153
1950	1.864	3,96	930
1955	3.014	6,20	1.268
1960	5.324	10,61	1.573
1965	6.863	13,17	2.475
1970	9.600	17,84	2.917
1975	11.950	21,55	4.125
1980	12.603	22,33	5.542
1985	13.199	23,33	6.552
1990	13.881	24,47	7.774
1995	15.110	26,37	7.873
2000	15.222	26,73	8.790
2005	15.848	27,04	9.929
2010	15.840	26,19	10.549

(*) Si intende la popolazione residente a metà anno.

Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Figura 5

ESTENSIONE DELLA TUTELA PENSIONISTICA INPS (*)

NUMERO PENSIONI VIGENTI A FINE ANNO

	ANNO	REGIME GENERALE LAV.DIPENDENTI	CDCM	ARTIGIANI	COMMERCIANTI	PARASUBORDINATI	PENSIONI / Assegni sociali (1)	ALTRI FONDI / GESTIONI (2)	COMPLESSO
Nasce la Cassa nazionale di	*1898*	-	-	-	-	-	-	-	-
previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai	1905	(...)	-	-	-	-	-	-	(...)
	1910	2.000	-	-	-	-	-	-	2.000
			-	-	-	-	-		
	1920	23.000	-	-	-	-	-	21.000	44.000
			-	-	-	-	-		
	1930	211.000	-	-	-	-	-	28.000	239.000
			-	-	-	-	-		
	1940	643.000	-	-	-	-	-	40.000	683.000
			-	-	-	-	-		
	1950	1.809.000	-	-	-	-	-	55.000	1.864.000
Inizio gestione CDCM	*1958*	*3.471.000*	*610.000*	-	-	-	-	*374.000*	*4.45* *5.000*
Inizio gestione Artigiani	1960	4.041.000	901.000	33.000	-	-	-	349.000	5.324.000
Inizio gestione Commercianti	*1967*	*5.628.000*	*1.509.000*	*209.000*	*115.000*	-	-	*333.000*	*7.79* *4.000*
Inizio gestione Pensione Sociale	*1969*	*5.967.000*	*1.699.000*	*249.000*	*174.000*	-	*471.000*	*303.000*	*8.86* *3.000*
Inizio gestione FPLD	1970	6.237.000	1.791.000	282.000	216.000	-	766.000	308.000	9.600.000
	1980	8.470.000	1.976.000	561.000	516.000	-	712.000	368.000	12.603.000
	1990	9.646.000	1.760.000	717.000	697.000	-	766.000	295.000	13.881.000
Inizio gestione Parasubordinati	*1996*	*10.215.000*	*2.086.000*	*1.006.000*	*900.000*	-	*720.000*	*293.000*	*15.22* *0.000*
	2000	9.995.000	2.033.000	1.162.000	1.035.000	5.000	669.000	323.000	15.222.000
	2010	9.317.000	1.188.000	1.597.000	1.375.000	232.000	1.434.000	697.000	15.840.000

(*) Escluse le pensioni degli invalidi civili, le pensioni degli Enti pubblici creditizi, le pensioni della Gestione delle Ferrovie dello Stato Spa (introdotta nel presente prospetto solo nell'anno 2010, in quanto istituita dopo il 2000) e le pensioni delle assicurazioni facoltative

(1) Comprende le pensioni sociali e gli assegni sociali (dal 1996) ai cittadini ultrasessenni sprovvisti di reddito e gli assegni vitalizi. Nel dato del 2010 sono comprese anche le pensioni del CDCM ante 1989 e le pensioni alle ostetriche ex ENPAO, in base alla classificazione adottata per le tavole statistiche riassuntive delle principali gestioni pensionistiche esposte nei rendiconti.

(2) Nella colonna "Altri Fondi/Gestioni" sono stati raccolti i dati relativi a tutte le gestioni indicate nelle tavole statistiche riassuntive delle principali gestioni pensionistiche esposte nei rendiconti dell'Istituto. In particolare nell'anno 2010, tale voce comprende i seguenti Fondi/Gestioni: Dazieri, Volo, Minatori, Gas, Esattoriali, Clero, Spedizionieri doganali, Ferrovie dello Stato; comprende inoltre le pensioni riferite ai seguenti Fondi oramai confluiti, quali contabilità separate, nel Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti: Trasporti, Telefonici, Elettrici, INPDAI.

Oggi la durata media di una pensione si aggira sui vent'anni.

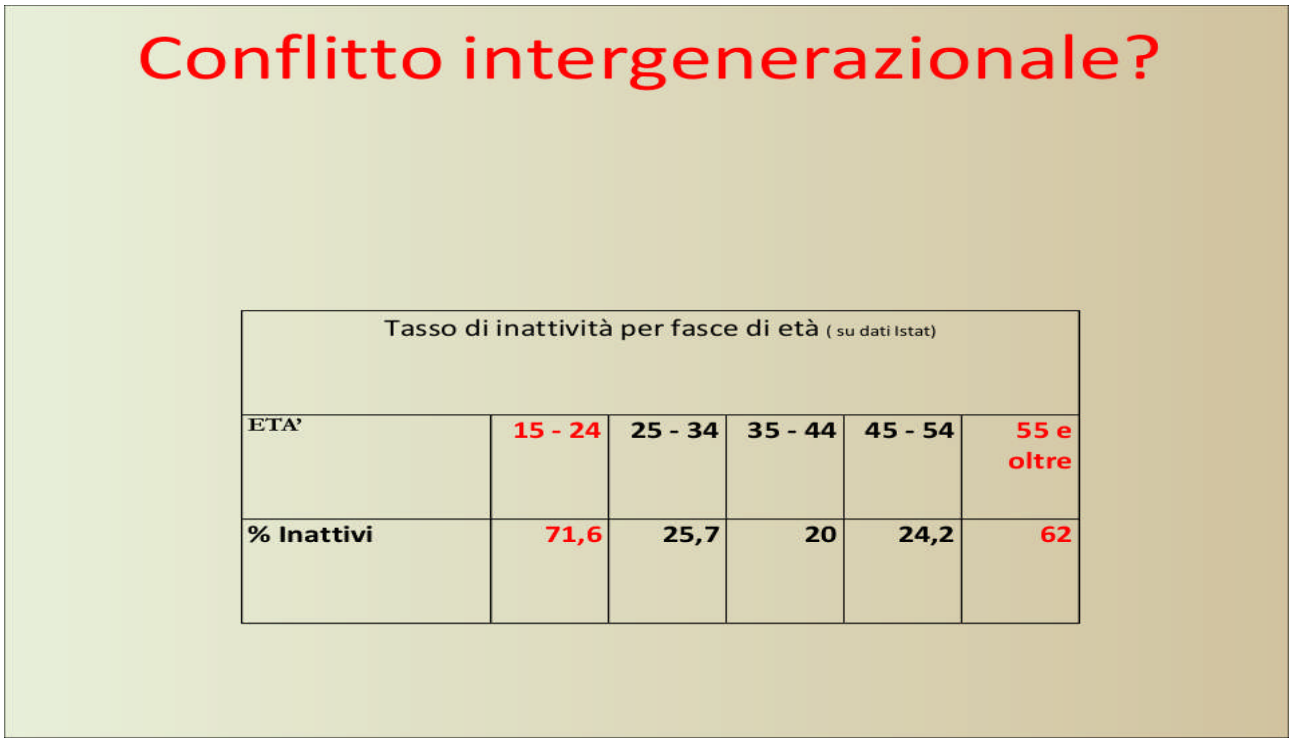
Dal 1992, con il governo Amato, ad oggi si sono succeduti vari interventi che hanno modificato aspetti più o meno significativi del sistema previdenziale costruito alla fine degli anni 60. I più rilevanti sono stati quelli realizzati dalla riforma Dini nel 1995 e quelli del ministro del lavoro Elsa Fornero durante il governo Monti.

Tutti e due gli interventi partivano dall'assunto che il sistema previdenziale costasse troppo e che gli interventi fossero necessari per tutelare i più giovani i quali altrimenti si sarebbero dovuti addossare i debiti provocati dai vecchi. Si è parlato a questo proposito di conflitto intergenerazionale, ovvero di giovani che avrebbero dovuto mantenere i più vecchi senza ottenerne alcun beneficio, anzi solo debiti. In realtà tutti gli interventi hanno certo inciso sulla situazione dei lavoratori più prossimi alla pensione (modifiche dell'età di accesso alla pensione di vecchiaia, innalzamento dei requisiti per l'accesso alle pensioni di anzianità, sostituzione seppur graduale del retributivo come sistema di calcolo,…), ma ancora più pesantemente hanno modificato le prospettive previdenziali per le generazioni più giovani (contributivo, pensione di vecchiaia tra i 66 anni e 3 mesi e i settant'anni 3 mesi, abolizione della pensione di anzianità, abolizione dell'integrazione al minimo,…).

In realtà il movimento dei lavoratori nel liberarsi dalla schiavitù del lavoro è intervenuto con modifiche profonde che hanno interessato tutto l'arco della vita delle persone. Si è liberato tempo per la formazione dell'infanzia e dei giovani, si è ridotto l'orario di lavoro dei lavoratori, si è liberato tempo da lavoro per la

vecchiaia. La figura n.6 dimostra come tassi di inattività siano significativi sia nell'età 15 24 anni, sia nella fascia oltre i 55 anni. Oggi i giovani godono di un lungo processo formativo e si avviano al lavoro ben oltre il compimento dei 20 anni.

Figura 6 Su dati Istat

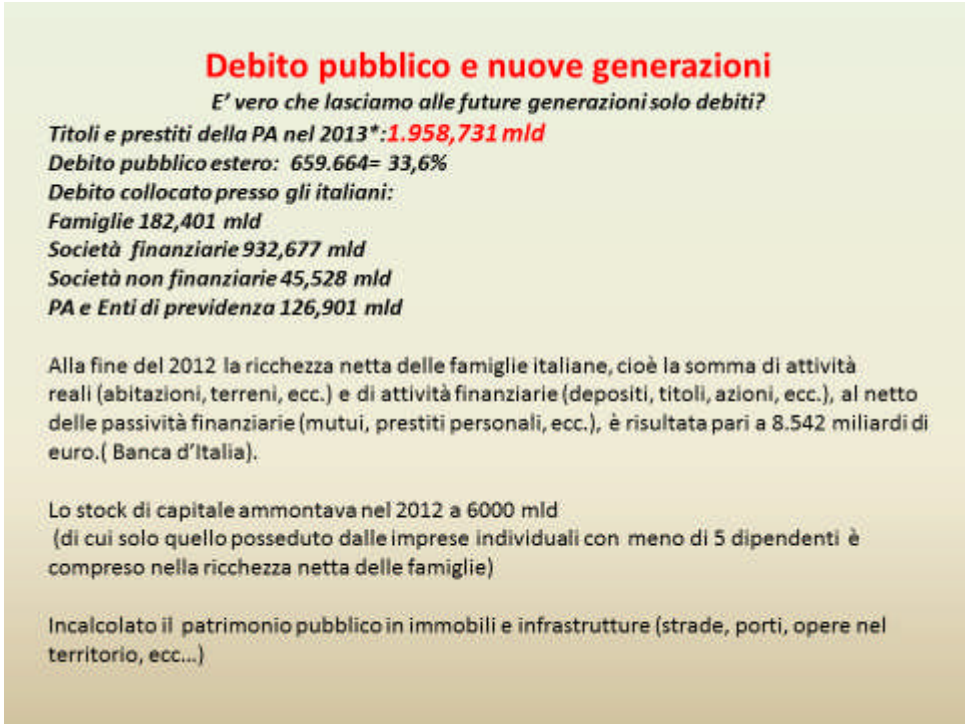


Tasso di inattività per fasce di età (su dati Istat)

ETA'	15 - 24	25 - 34	35 - 44	45 - 54	55 e oltre
% Inattivi	71,6	25,7	20	24,2	62

È inoltre palesemente falsa la vulgata propagandistica secondo la quale gli anziani lascerebbero alle nuove generazioni soltanto debiti. Come tutti sanno, e come è ovvio, le generazioni che ci hanno preceduto ci hanno lasciato il frutto del loro lavoro e un grande patrimonio di conoscenze accumulate nei millenni e solo in parte riassunto nella figura n.7.

*Figura 7 *Banca d'Italia : conti finanziari 2013 stock*



Se ogni generazione non avesse goduto del lascito di quelle che l'hanno preceduta l'umanità sarebbe ferma all'età della pietra.

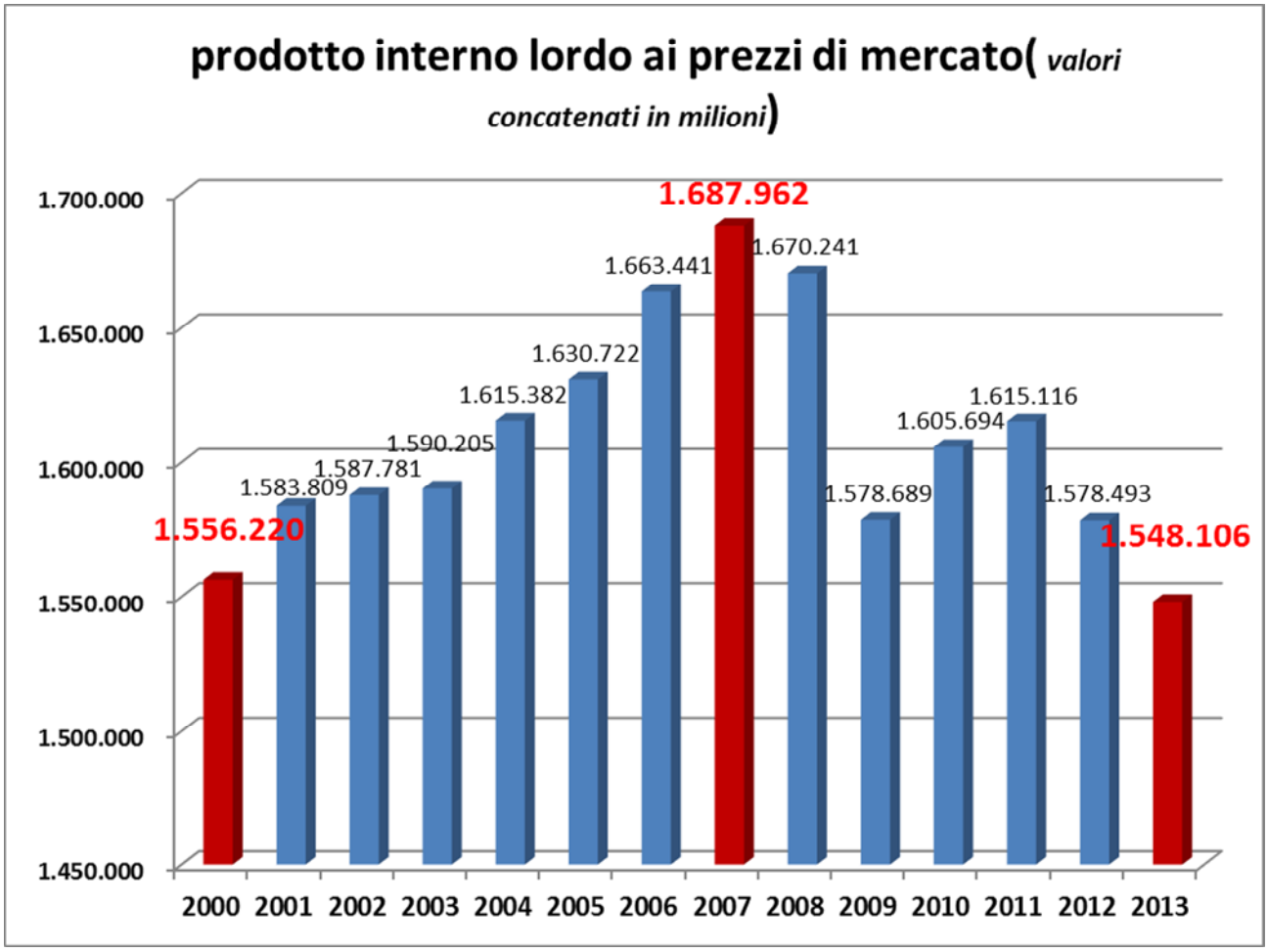
L'unico debito eventualmente significativo in questa querelle sul conflitto intergenerazionale è quello tra gli italiani e i possessori residenti all'estero dei titoli del nostro debito pubblico, circa 659 miliardi di euro (figura n.7). Il resto del debito è collocato tra gli italiani e quindi una parte di essi li possiede e li lascerà ad altri italiani indipendentemente dalla generazione. Non è un debito tra generazioni ma un debito tra quanti lo hanno acquistato in cambio di interessi e il resto della popolazione che li paga. Già oggi gli italiani , di tutte le generazioni, hanno pagato a questi detentori dei titoli pubblici dal 1980 oltre 2000 miliardi di euro in interessi. Il debito cela una questione di classe non un conflitto tra generazioni.

E ciò è accaduto non per un presunto eccesso di spesa pubblica ma perché dal 1980 la Banca d'Italia non acquistò più i titoli di debito dello Stato il quale dovette collocarli nel mercato. Gli interessi schizzarono in alto e a loro volta fecero crescere il debito e la spesa pubblica. Coloro che giustamente criticano le politiche economiche europee dovrebbero anche ricordarsi che quando in Italia c'era la lira la Banca d'Italia si comportò ben peggio della BCE.

I lavoratori devono invece difendere i grandi passi avanti compiuti nell'appropriazione del tempo dagli assalti di coloro che vogliono trasferire una parte importante dei risparmi finalizzati ad una vecchiaia libera e serena ai profitti e a alle rendite. Anzi, l'ulteriore sviluppo della scienza e delle tecnologie di questi ultimi vent'anni, avrebbe dovuto tradursi in un aumento della ricchezza prodotta e in un ulteriore allargamento del tempo libero dal lavoro. Siamo invece in una stagnazione che dura da oltre vent'anni per cause endogene al sistema.

Non è vero che il sistema pensionistico sia insostenibile a causa di una normativa che ha generato costi eccessivi. Il problema reale è la mancata crescita dell'economia. La figura n.8 mostra l'andamento del prodotto interno lordo dal 2000 al 2013: in quest'ultimo anno il suo livello (1.548 miliardi) è stato inferiore a quello di 13 anni fa (1.556 miliardi). Il livello maggiore del Pil venne raggiunto nel 2007 (1.687 miliardi). Mentre la maggior parte dei paesi entrati in crisi nel 2008-2009 sono già tornati ai livelli del 2007, l'Italia continua a essere in recessione (anche il 2014 si avvia concludersi con un - 0,3%).

Figura 8 Su dati ISTAT: conti nazionali



Qualora il Pil reale, pur senza crescere, si fosse almeno stabilizzato sui livelli registrati nel 2007, nel 2013 avremmo avuto un prodotto interno lordo superiore di 139,9 miliardi di euro di quello che in realtà c'è stato. Sapendo che mediamente i contributi che alimentano le casse dell'Inps valgono il 13% del Pil, possiamo calcolare che questi 139,9 miliardi di euro avrebbero generato 18 miliardi di contributi in più.

In sostanza non solo l'Inps nel 2013 non sarebbe stato in deficit ma allo Stato sarebbero andati 6 miliardi.

Impatto della riforma Fornero

A dimostrazione di ciò è sufficiente considerare come i conti dell'Inps siano andati peggiorando nel periodo 2012-2014 nonostante il pesante intervento effettuato dalla Fornero (dicembre 2011) che ha comportato già nei primi due anni di applicazione una riduzione di 359.583 pensioni (figura n.9). E non perché i tagli siano stati insufficienti, bensì perché il prodotto interno lordo (figura n.10) è crollato nel 2012 (-2,4%) e nel 2013 (-1,9%) e perché la stessa crisi ha ridotto l'occupazione e ben 581.629 sono stati gli iscritti in meno all'Inps, con conseguente calo delle entrate contributive dell'Istituto. Del resto con una politica di tagli e basta, come succede da parecchi anni, è impossibile anche solo immaginare una ripresa. I tagli alle pensioni e alla spesa pubblica alimentano la recessione: senza nuovi investimenti non c'è politica monetaria che possa fare miracoli. La teoria che tagliando le tasse e quindi la spesa pubblica si possano riprendere i consumi è una sciocchezza: tagliare la spesa pubblica significa anche tagliare i consumi (dei pensionati, dei lavoratori pubblici, ecc…) e mantenere gli anziani al lavoro impedisce il ricambio generazionale.

Figura 9 Su dati Inps: bilanci consultivi 2011 e 2013

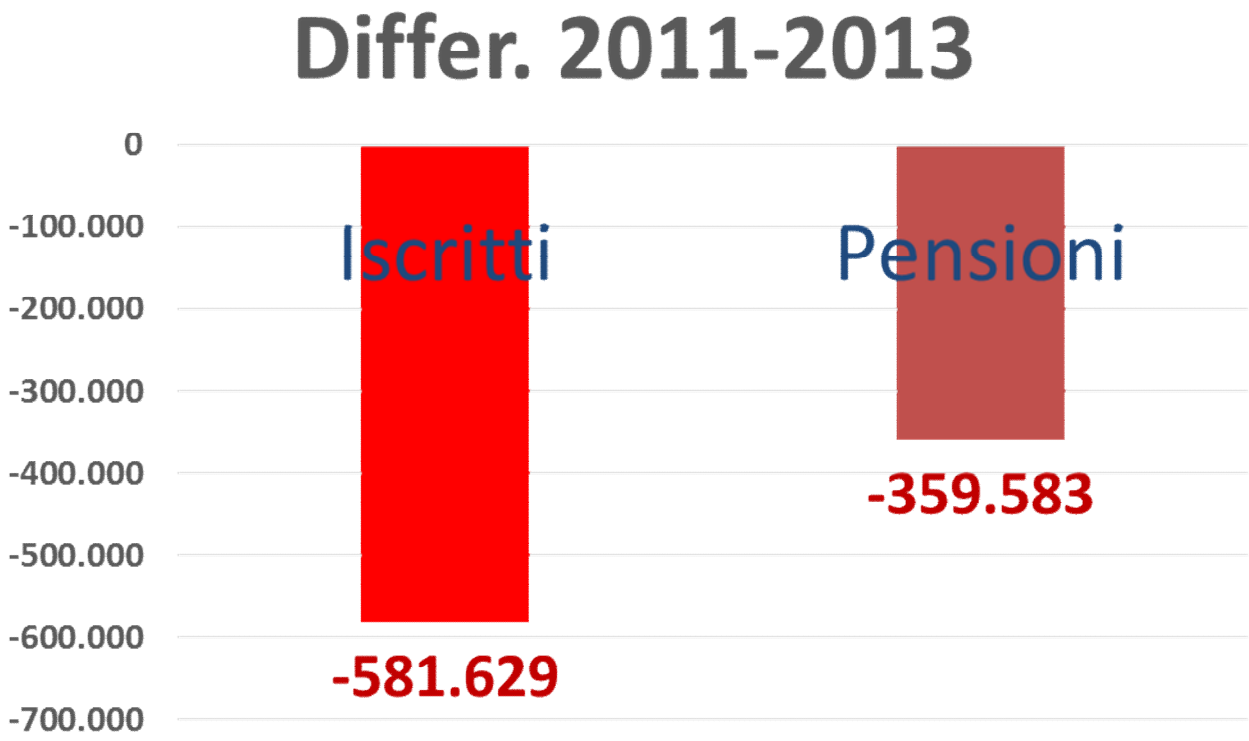
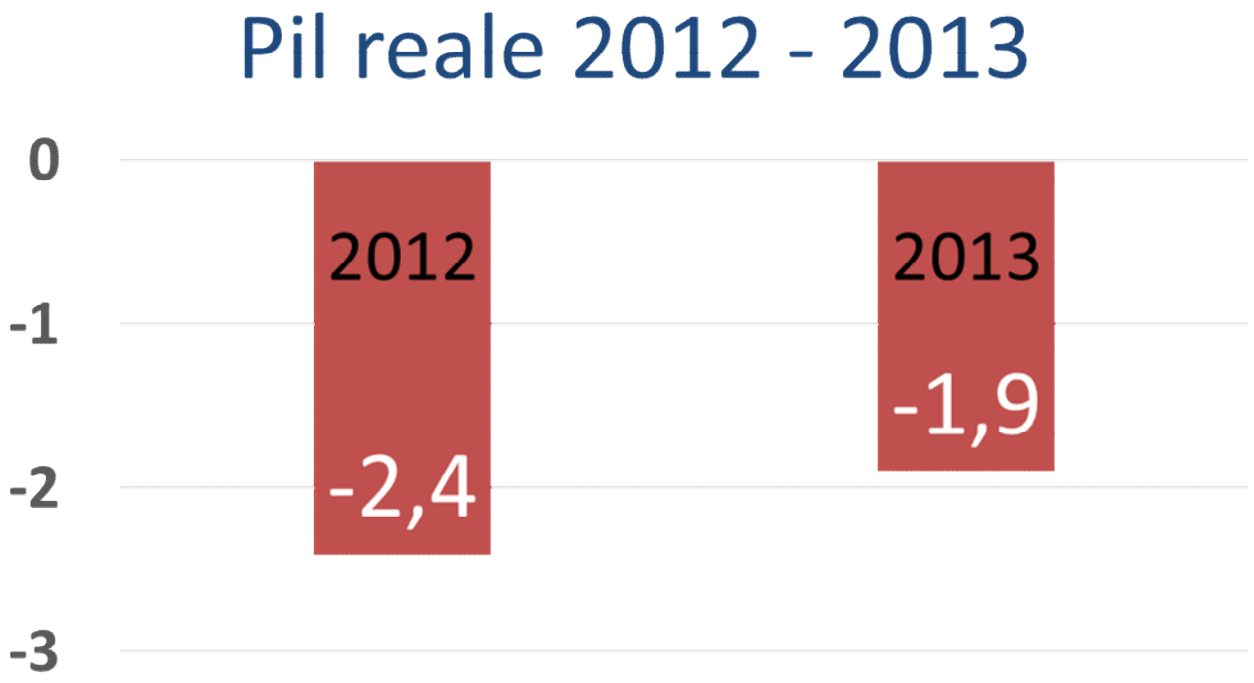


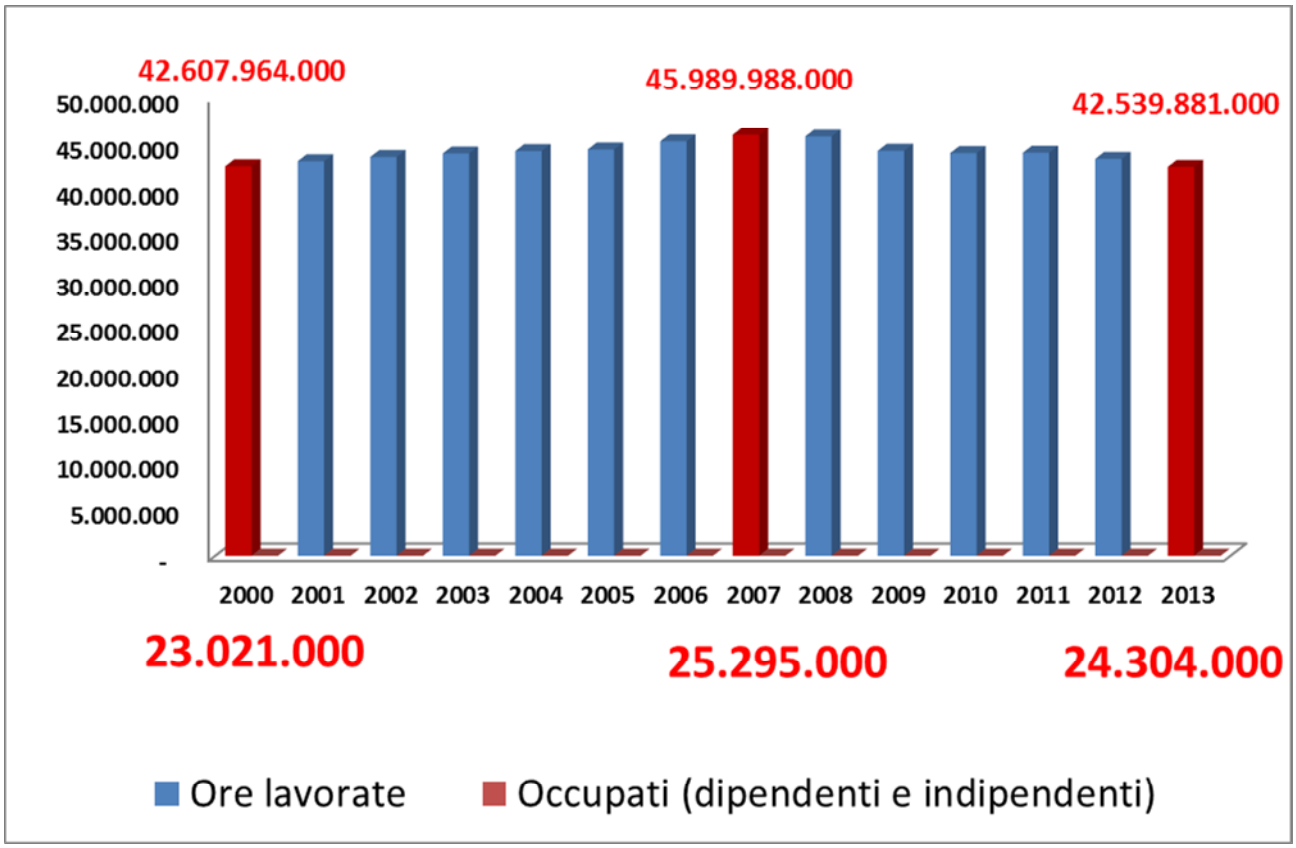
Figura 10 Su dati Istat : Conti nazionali



Inoltre la qualità della occupazione è profondamente mutata in questi anni: sono aumentati i lavoratori a contratto discontinuo o a part-time, si sono ridotte le retribuzioni medie e pertanto i livelli della contribuzione. Dalla figura n.11 emerge chiaramente come mentre gli occupati complessivi (compresi gli autonomi) dal 2000 al 2013 siano aumentati, le ore di lavoro corrispondenti siano diminuite. E dal 2007 le ore di lavoro complessive sono diminuite di oltre 3,4 miliardi.

La riduzione media dell'orario di lavoro annuo pro capite è stata equivalente in media a 100 ore a causa dell'aumento dei lavoratori a tempo parziale e di quelli che hanno prestato la loro opera saltuariamente nel corso dell'anno.

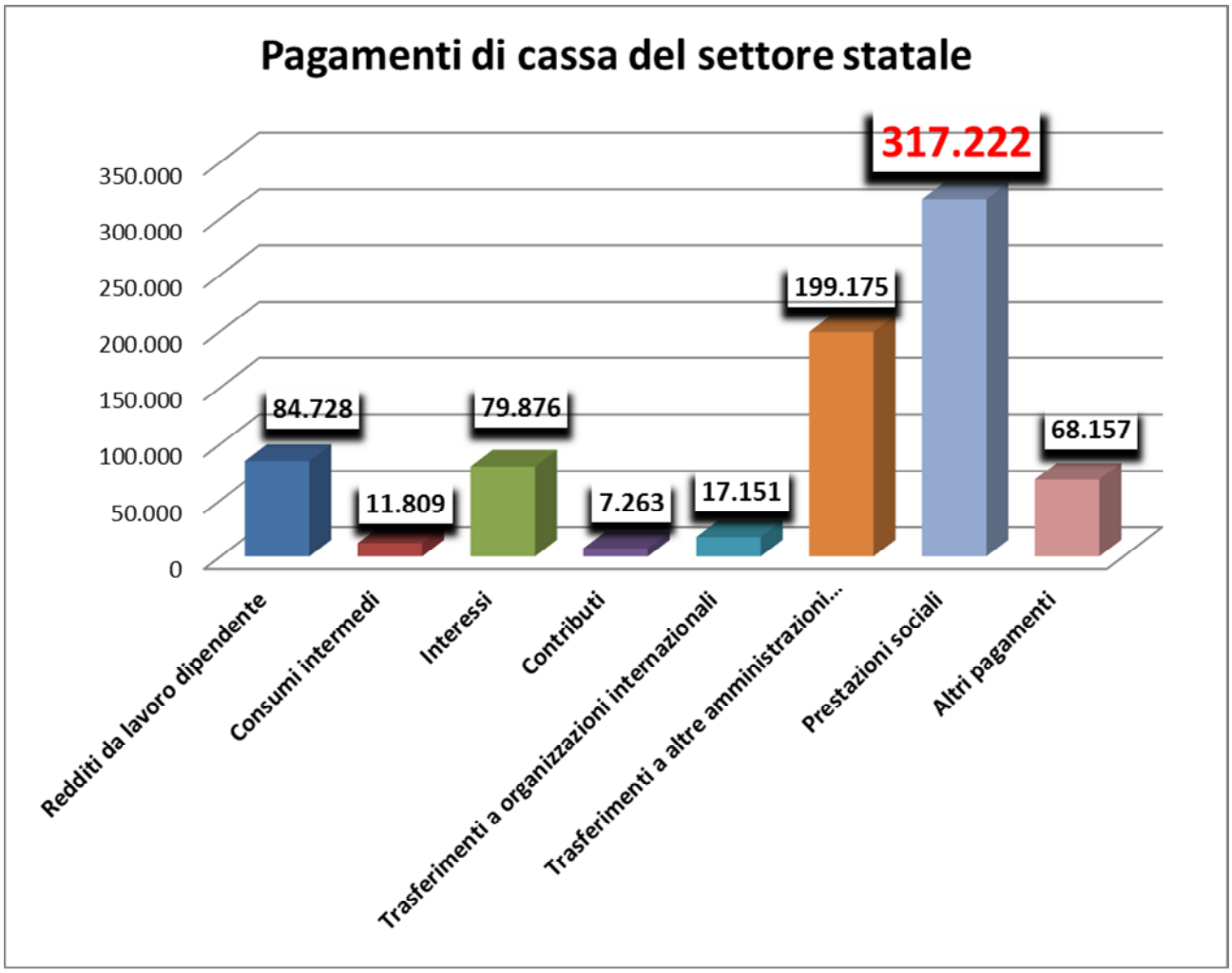
Figura 11 Su dati Istat: occupazione per branca di attività economica (compresa l'occupazione irregolare).



L'andamento della spesa pensionistica e i bilanci dell'Inps.

La spesa sociale è la prima spesa del bilancio dello Stato: e tale deve restare (figura n.12).

Figura 12 Su dati: Annuario 2014 Ragioneria dello Stato (milioni di Euro)



L'Inps è diventato nel tempo l'unico ente previdenziale italiano, anzi l'ente che si occupa del welfare in Italia (previdenza, assistenza ai soggetti in difficoltà e più deboli, mercato del lavoro, famiglia, maternità,…).

Il bilancio dell'istituto, anche se in esso restano in vita numerose gestioni previdenziali e assistenziali, è nella sostanza unico.

Le risorse arrivano tutte nella Tesoreria Unica dello Stato e da lì vengono prelevate per coprire le diverse prestazioni.

Il bilancio dell'Inps è parte integrante di quello dello Stato e quindi contribuisce alle sue attività e passività. Negli anni in cui le entrate non sono sufficienti a coprire tutte le prestazioni lo Stato anticipa le risorse necessarie. Lo Stato inoltre trasferisce ogni anno all'Inps risorse per coprire provvedimenti legislativi da lui decisi e quindi aggiuntivi rispetto alla normativa fondamentale (sgravi contributivi, mobilità, invalidi civili, sostegno ad alcune gestioni strutturalmente in passivo,…). I trasferimenti dello Stato vengono iscritti nei bilanci dell'Inps come entrate correnti, le anticipazioni invece incrementano le passività in quanto vengono segnate nei debiti dell'istituto. I debiti nei confronti dello Stato per anticipazioni hanno ormai superato i 100 miliardi e anche se non vengono cancellati dallo stato patrimoniale non hanno significato reale per gli esercizi e non incidono sulla dimensione del debito pubblico in quanto ciò che per l'Inps è una passività per lo Stato è un'attività di pari entità e quindi conseguentemente per il debito pubblico il risultato è uguale a

zero. Tenere memoria delle anticipazioni serve a giustificare i prelievi dello Stato quando il bilancio dell'inps diventa attivo.

Insomma mentre il risultato di esercizio ha una sua rilevanza per i conti correnti del Paese, lo stato patrimoniale è significativo soprattutto perché documenta la storia delle diverse gestioni e ci permette di intuirne l'evoluzione. Un'ultima notazione: anche i debiti contributivi contratti dagli iscritti o dalle aziende, compresa l'evasione contributiva, vengono segnati come attività dell'Istituto nel bilancio patrimoniale. Sono circa 80 miliardi di euro i contributi segnati nell'attivo patrimoniale e che difficilmente l'istituto riuscirà a farsi pagare, anche perché molte aziende nel frattempo hanno cessato l'attività. Fatta la precisazione quindi che nello stato patrimoniale esistono somme ingenti di anticipazioni dello Stato che possono essere cancellate senza nessuna conseguenza sulle dimensioni del debito pubblico, e nello stesso tempo un rilevantissimo mancato gettito contributivo che però solo in parte sarà recuperato, passiamo a esaminare il risultato dei bilanci dell'istituto e dei suoi fondi principali.

La figura n.13 riassume sinteticamente alcuni dati fondamentali caratteristici dell'Inps: il più grande ente previdenziale d'Europa. L'istituto gestisce 38.000.000 di cittadini tra iscritti e pensionati.

Figura 13

Iscritti ***21.924.265*** pensioni ***20.966.381***

pensionati **16,4** milioni

I due terzi dei pensionati (67,1%) sono titolari di una sola pensione, un quarto (25,1%) ne percepisce due, mentre il 7,8% è titolare di almeno tre pensioni.

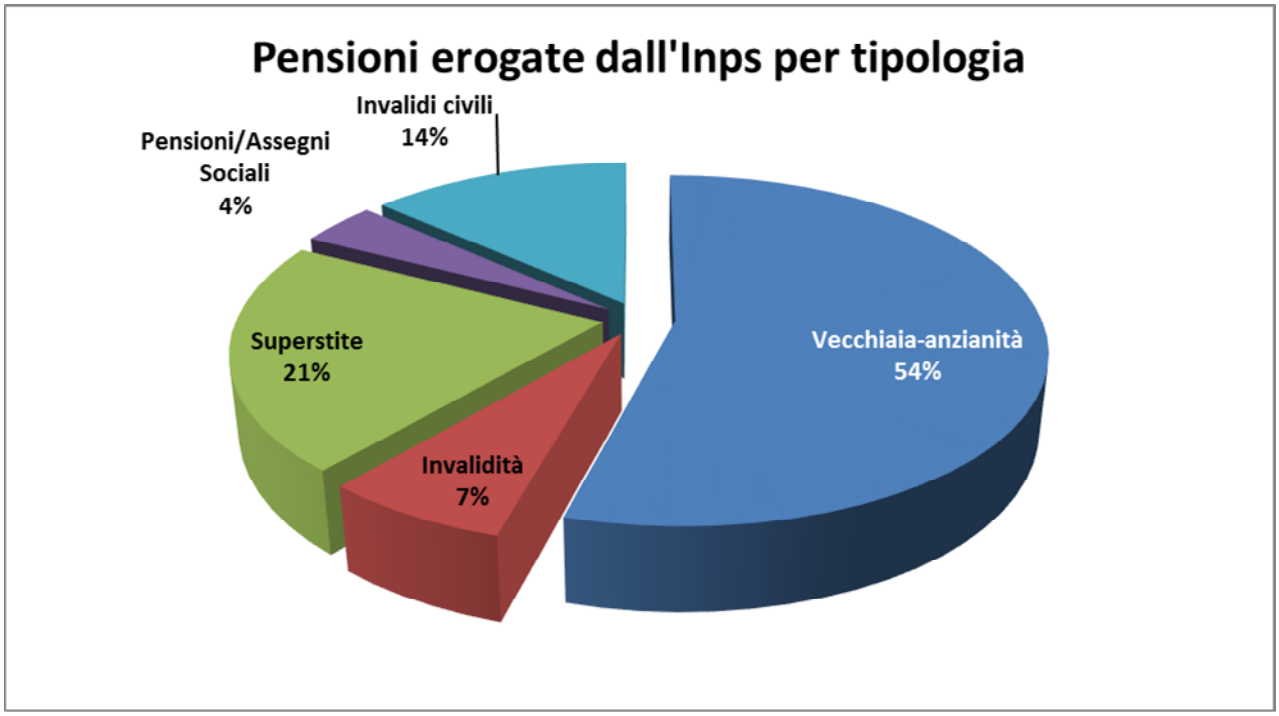
Il reddito medio mensile dei pensionati derivante dalle pensioni percepite è stato nel 2013 di 1.386 euro (lordo annuo / 12).

Il reddito medio annuale dei nuovi pensionati 2013 (13.152 euro) è inferiore a quello dei cessati (15.303 euro) e a quello dei pensionati sopravviventi (16.761), coloro cioè che anche nel 2012 percepivano almeno una pensione.

La figura n.14 mostra il peso delle diverse tipologie di prestazioni pensionistiche previdenziali assistenziali erogate dall'Inps. Come si vede le pensioni di vecchiaia e anzianità rappresentano poco più della metà delle prestazioni. Al 2º posto abbiamo le pensioni ai superstiti (di pensionato o di iscritto in attività lavorativa) con il 21% del totale. Le pensioni di invalidità civile (pagate interamente dallo Stato) sommate alle pensioni

di inabilità (termine più adatto di quello anch'esso usato di invalidità) rappresentano anche esse il 21% del totale. Deve essere inoltre precisato che una quota significativa della spesa per le pensioni di vecchiaia e di anzianità è costituita dalle integrazioni al minimo e da maggiorazioni sociali e maggiorazioni agli ex combattenti.

Figura 14 Su dati INPS statistico attuariale pensioni 1-1-14



Le figure 15, 16, 17, 18 forniscono alcune informazioni significative sulle prestazioni pensionistiche.

Figura 15 Su dati INPS statistico attuariale pensioni 1-1-14ti

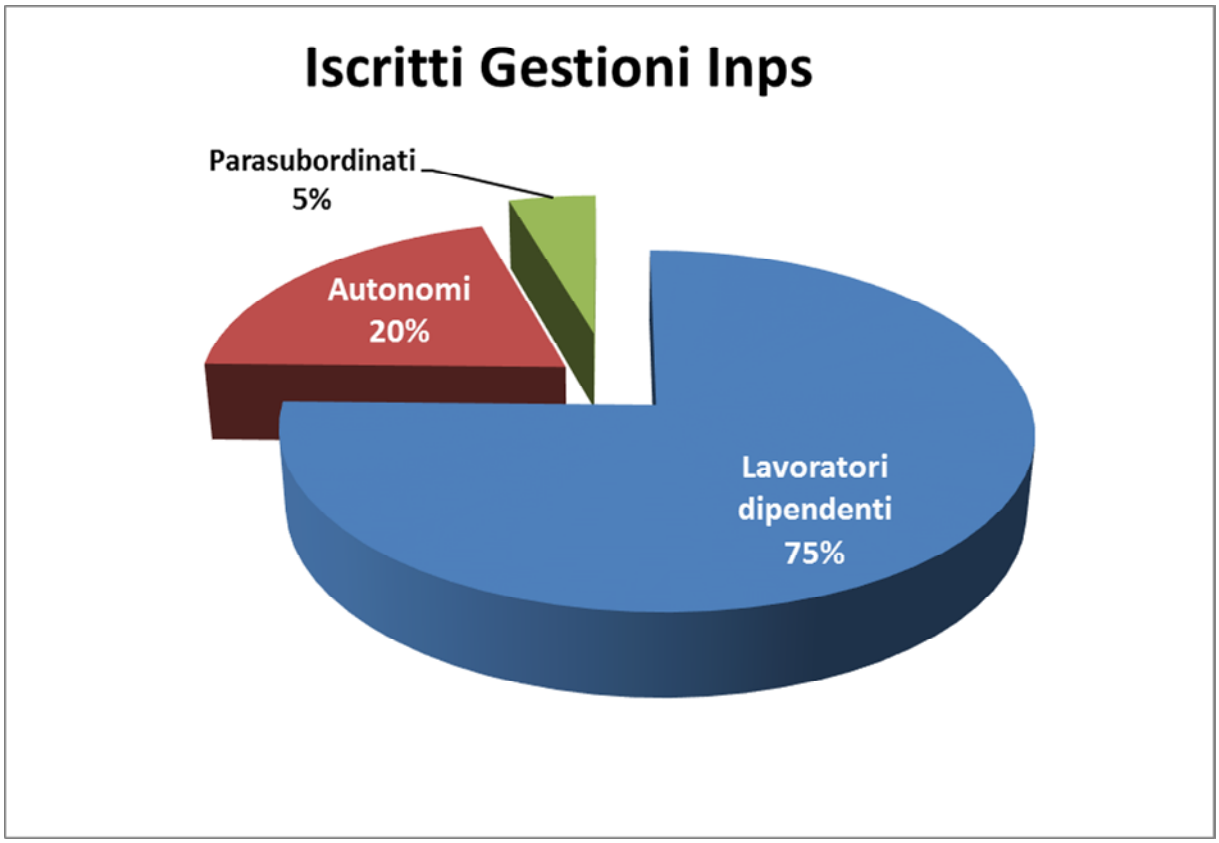
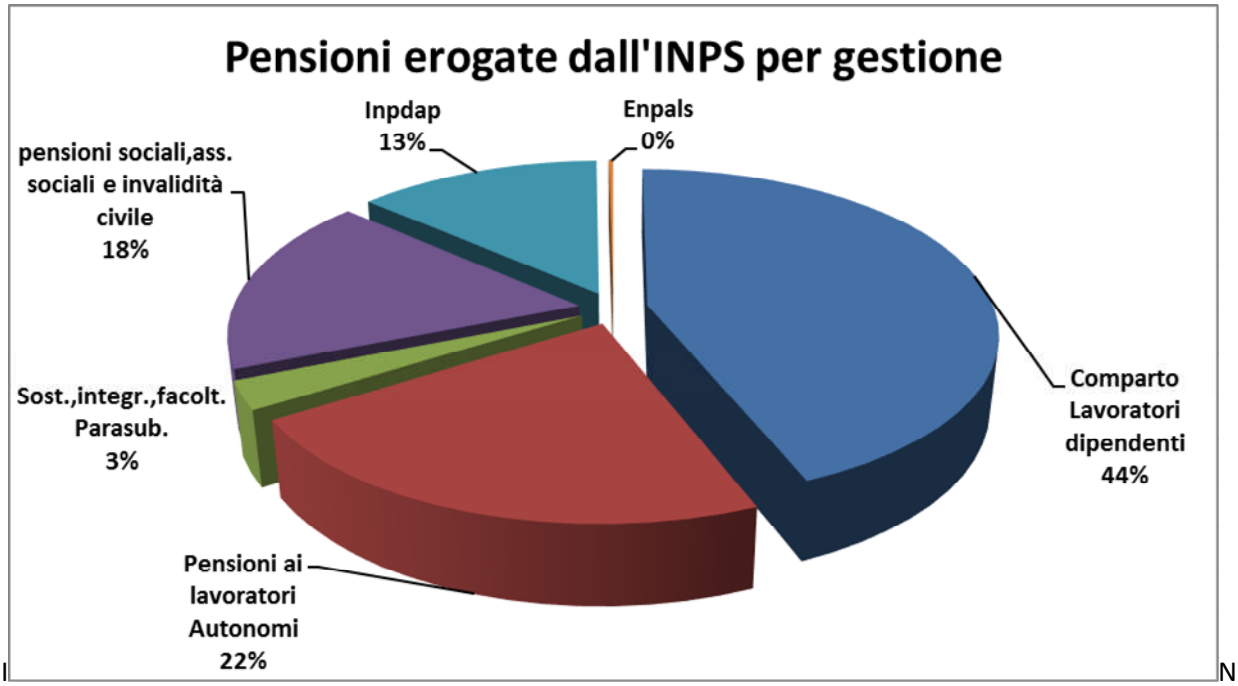


Figura 16 Su dati INPS statistico attuariale pensioni 1-1-14



I NPS

Figura 17 Su dati INPS statistico attuariale pensioni 1-1-14

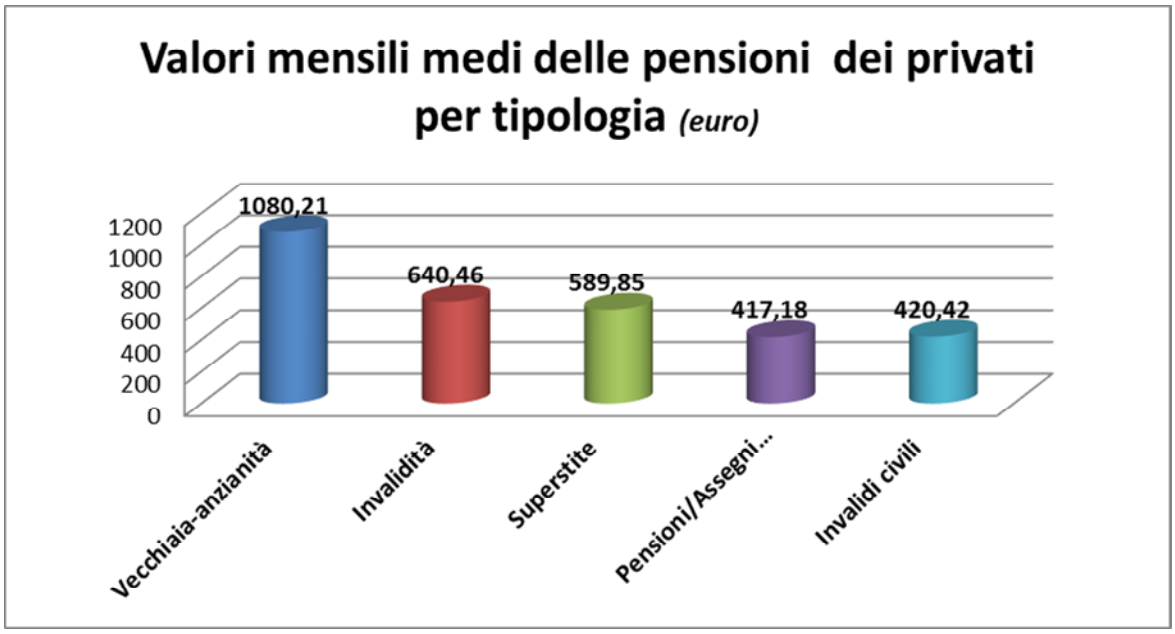
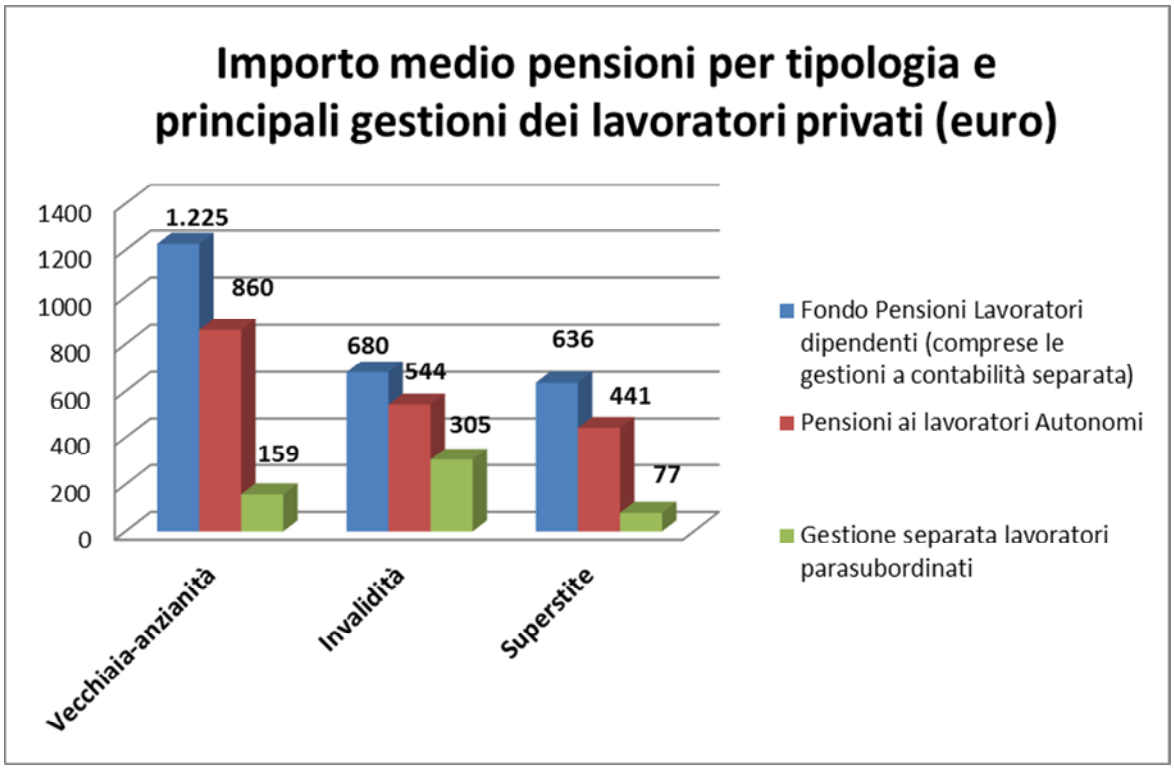


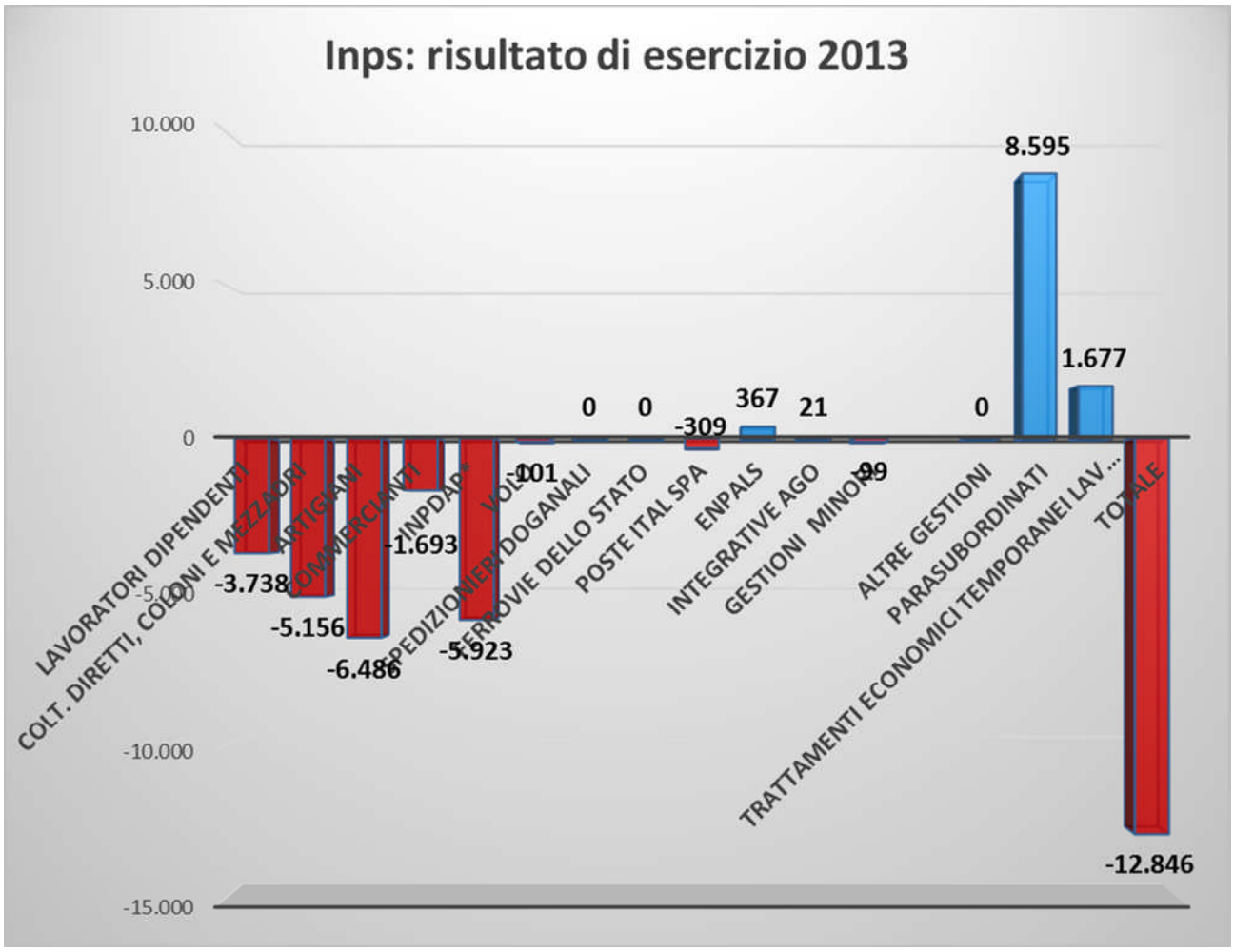
Figura 18 Su dati INPS statistico attuariale pensioni 1-1-14



Il risultato di esercizio che emerge dall'analisi del consuntivo 2013 dell'Inps (figura n.19) è negativo per oltre 12 miliardi.

Tre sono i fondi che chiudono in attivo (parasubordinati, gestione prestazioni temporanee dei lavoratori dipendenti, Enpals), tutti gli altri sono stati passivi.

Figura 19 Su dati INPS: bilancio consuntivo 2013

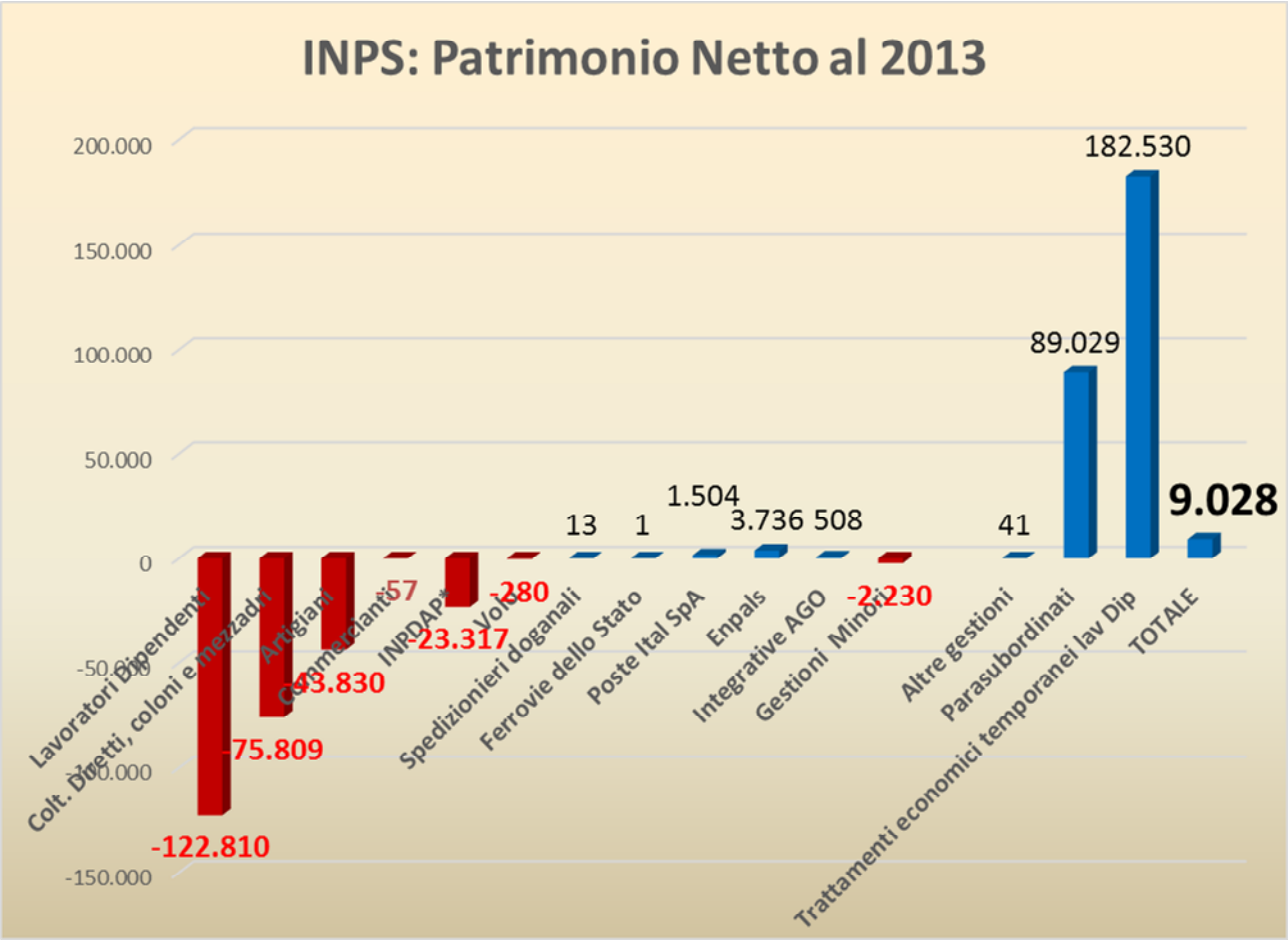


Va meglio per il patrimonio netto (il risultato accumulato della storia dell'istituto) che segna un attivo di oltre 9 miliardi (figura n.20)

Sono due i fondi che compensano i passivi patrimoniali delle gestioni più importanti: la gestione prestazioni temporanee dei lavoratori dipendenti che raggiunge un + 182 miliardi e il fondo dei parasubordinati con un + 89 miliardi.

La gestione prestazioni temporanee (GPT) è il fondo che eroga la cassa integrazione, le indennità di disoccupazione, la malattia, la maternità e gli assegni familiari. In esso confluiscono i contributi pagati dai lavoratori dipendenti in aggiunta a quel 33% delle loro retribuzioni lorde versato nelle casse dell'Inps per la loro pensione. Il grande attivo di questa gestione significa che quanto versato dai lavoratori a garanzia di un reddito nei momenti nei momenti di crisi o per particolari bisogni non sono stati spesi per queste finalità ma sono stati utilizzati per sostenere le pensioni. (Sottolineo ancora che attività e passività sono dati contabili delle singole gestioni e che l'istituto ha speso tutte le sue disponibilità prelevandole da dove c'era disponibilità).

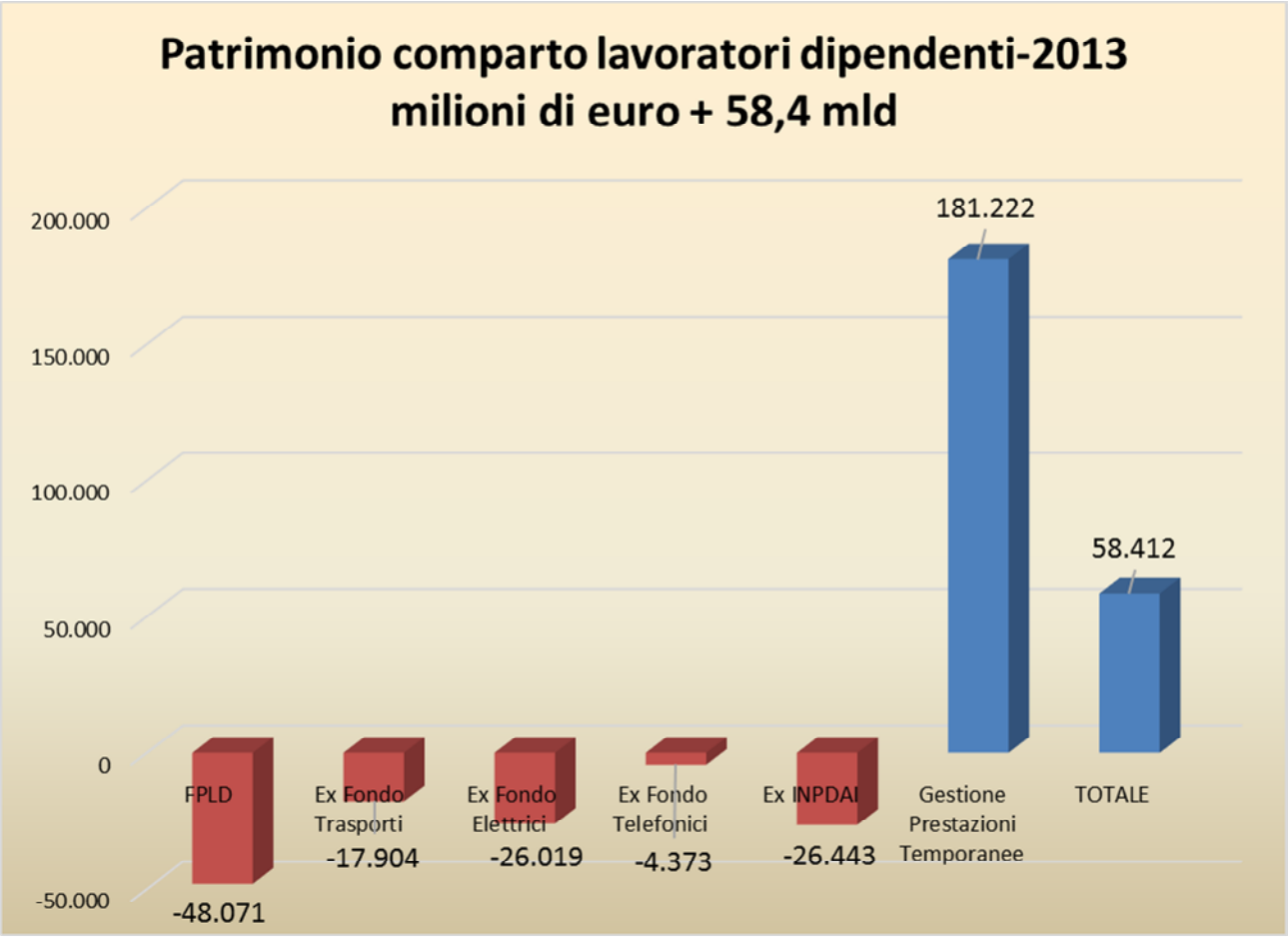
Figura 20 Su dati INPS: bilancio consuntivo 2013



Guardiamo meglio ora il comparto dei lavoratori dipendenti alimentato dai contributi per la pensione e da quelli per le prestazioni temporanee (figura 21) e costituito dal fondo storico FDLP (fondo dei lavoratori dipendenti), dai fondi di alcune categorie di lavoratori in esso confluiti (telefonici, elettrici, trasporti) e dall'Inpdai (Istituto nazionale previdenza dirigenti aziende industriali). Fa altresì parte del comparto dei lavoratori dipendenti (alimentata da loro contributi) la GPT (gestione prestazioni temporanee) che, come già scritto, eroga cig, disoccupazione, malattia, maternità e assegni familiari.

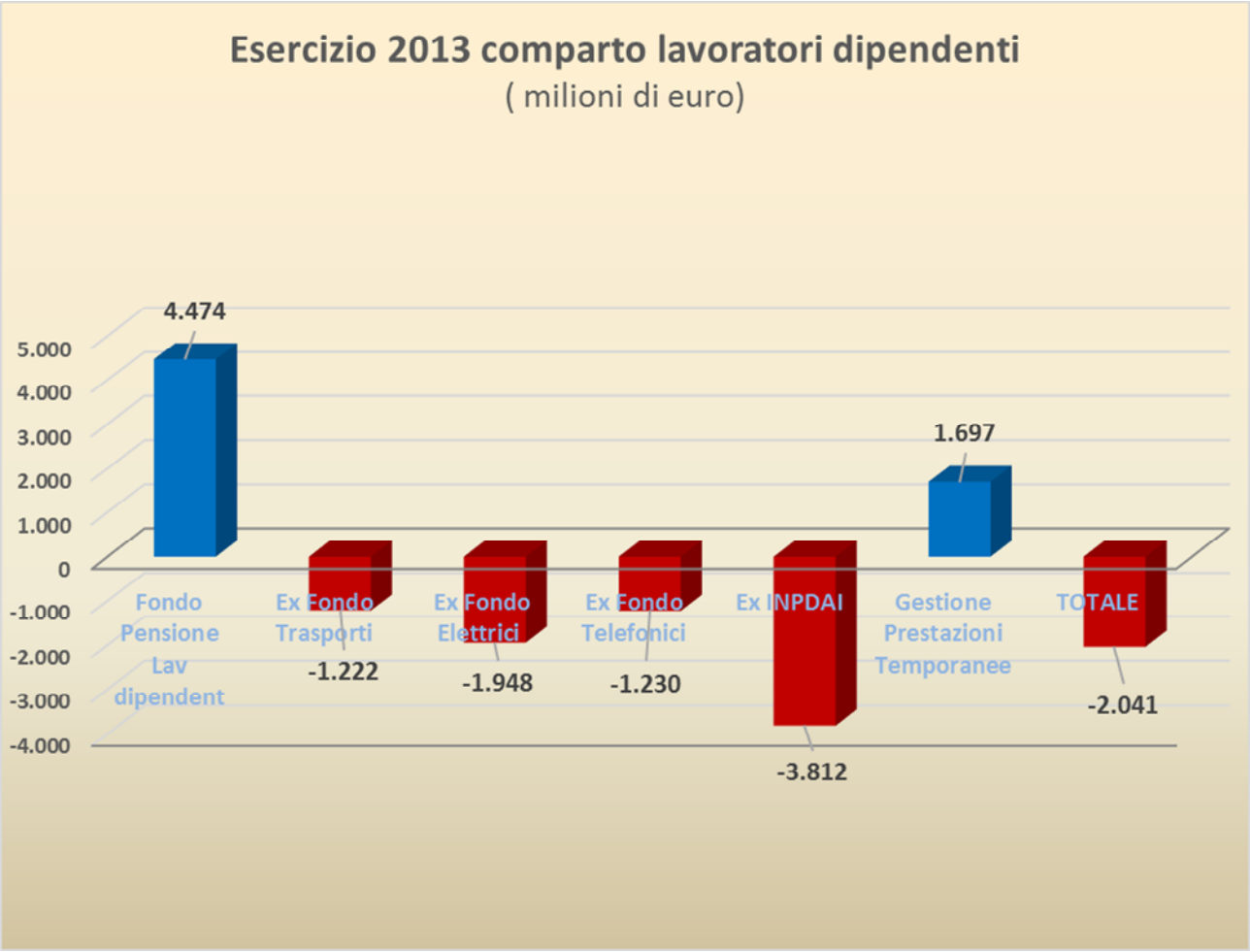
Il comparto ha un patrimonio netto di oltre 58 miliardi. Al netto del fondo dei dirigenti d'azienda industriale l'attivo sarebbe stato di quasi 85 miliardi. Questo significa che la somma dei contributi versati dai lavoratori dipendenti ha superato quanto da essi ricevuto in prestazioni (pensioni, cassa integrazione, disoccupazione, malattia…).

Figura 21 Su dati INPS: bilancio consuntivo 2013



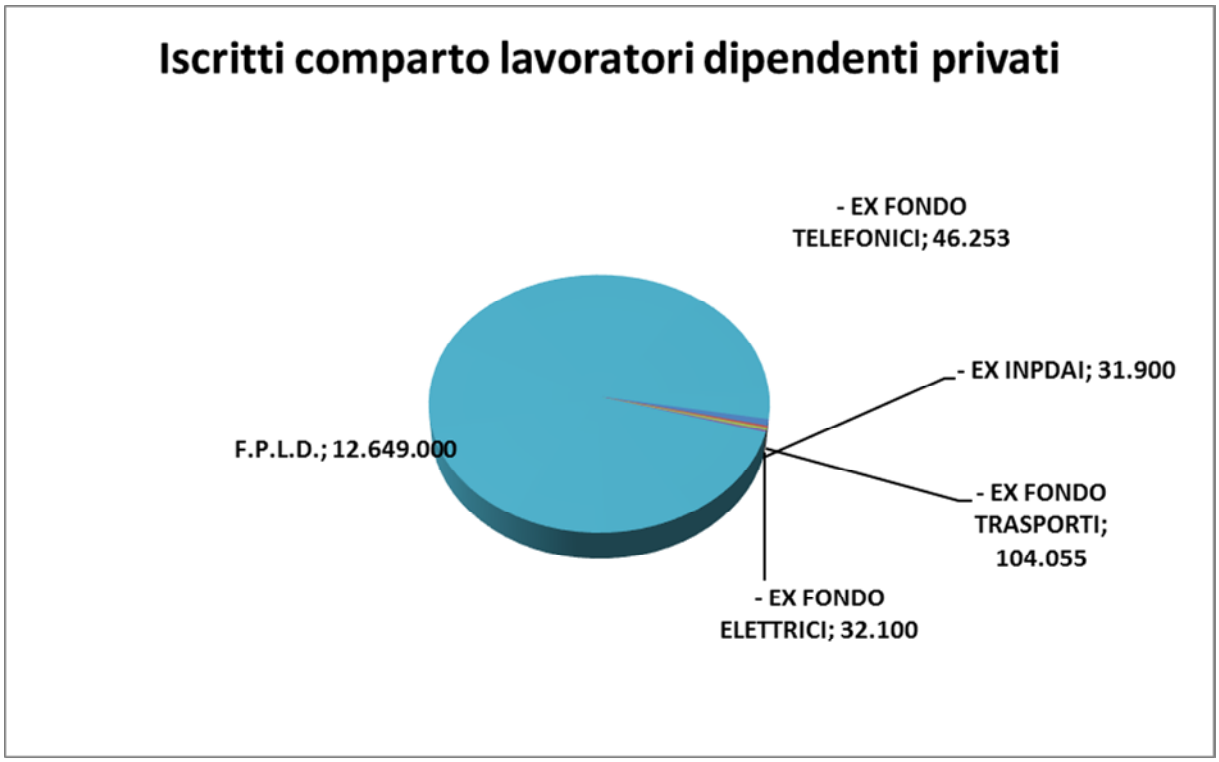
Dall'analisi dell'esercizio 2013 (figura n.22)si vede il grande attivo del fondo storico dei lavoratori dipendenti (FPLD) + 4,5 miliardi, appesantito dagli altri fondi in esso confluiti e in maniera particolare dall' Inpdai. Senza quest'ultimo fondo il comparto avrebbe chiuso l'esercizio con circa un + 1,8 miliardi.

Figura 22 Su dati INPS: bilancio consuntivo 2013



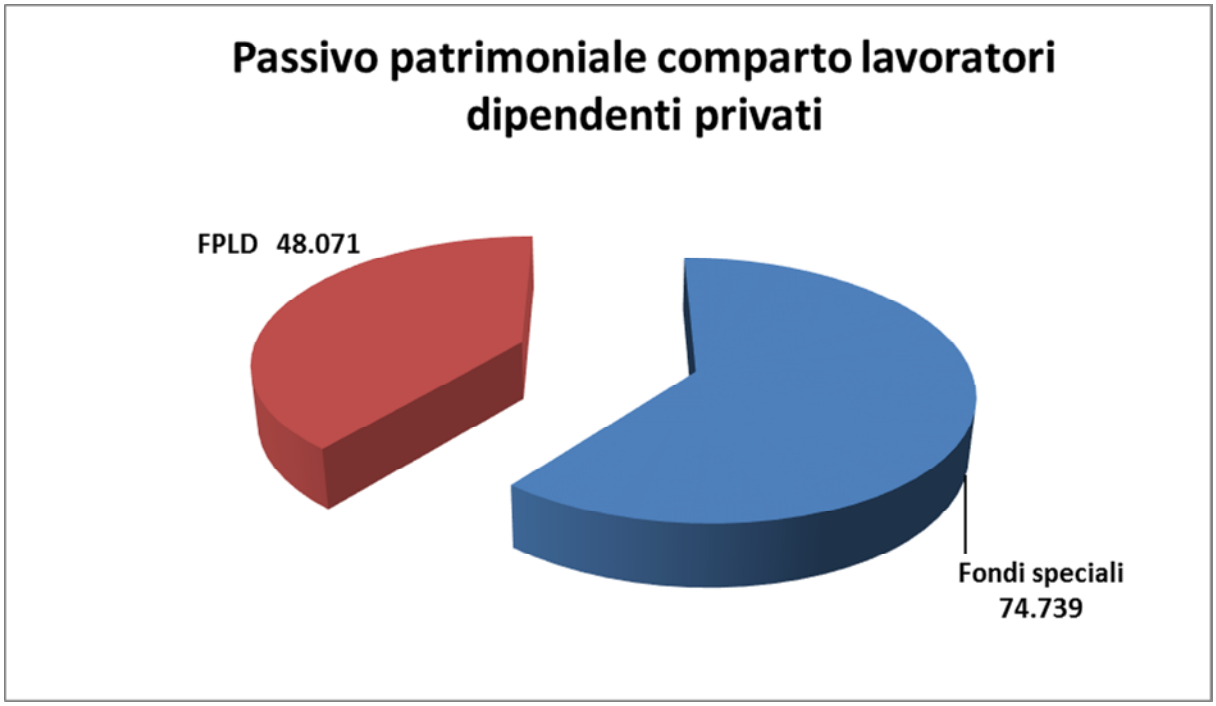
Da un'analisi degli iscritti del comparto lavoratori dipendenti emerge come la stragrande maggioranza aderiscano al FPLD (oltre 12.600.000) e ai fondi in esso confluiti sono iscritti in 214.000 (figura n.23).

Figura 23 Su dati Inps : assestato 2014



Questi fondi accumulano però 74,7 miliardi di passivo patrimoniale ben di più del passivo generato dal grande fondo storico dei lavoratori dipendenti (figura n.24)

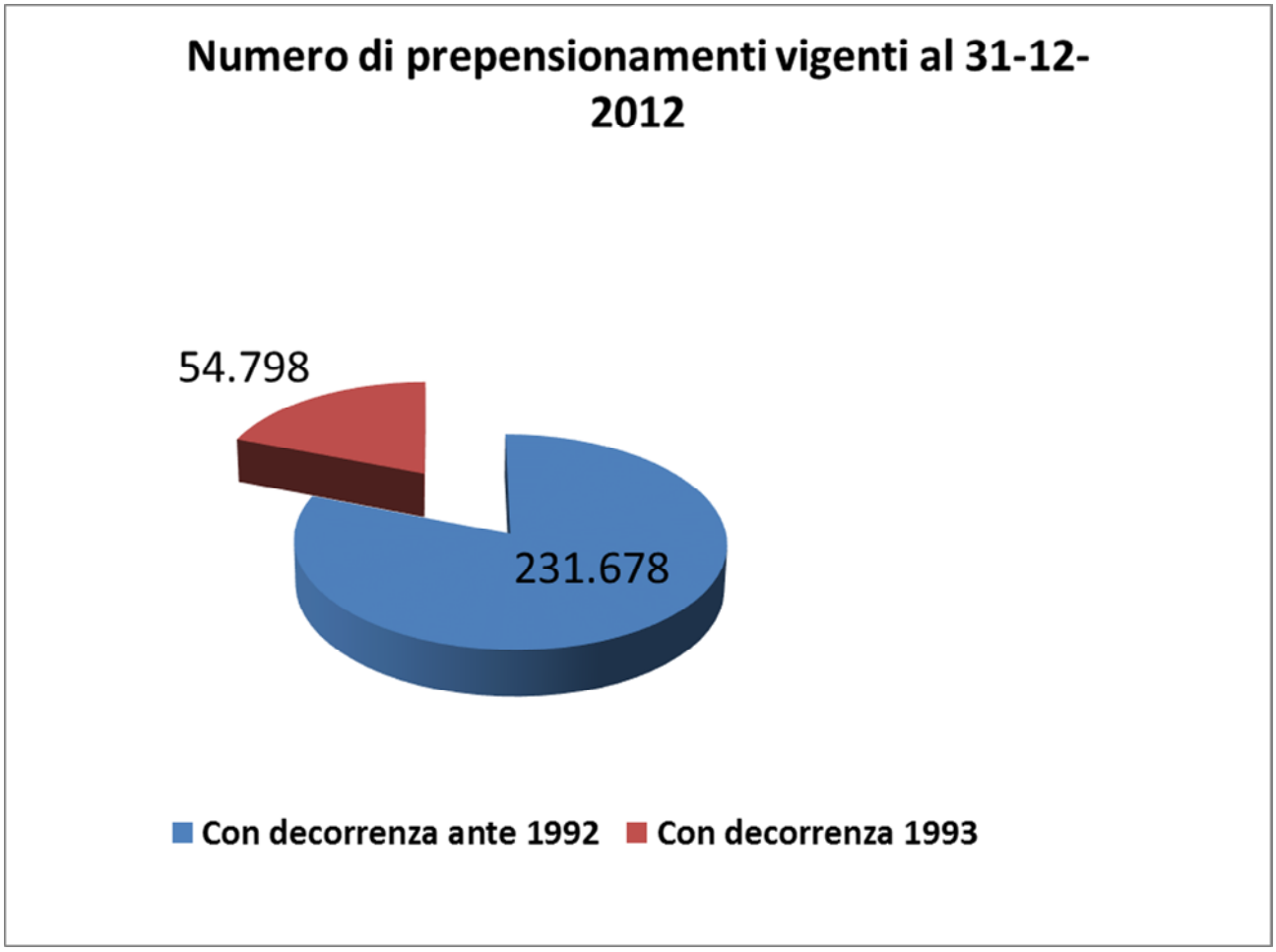
Figura24 Su dati Inps Assestato 2014



Questi fondi (eccetto l'Inpdai) hanno usufruito di prepensionamenti in seguito alle politiche di privatizzazione che hanno interessato le aziende del settore (fino agli anni 80 in gran parte pubbliche). I

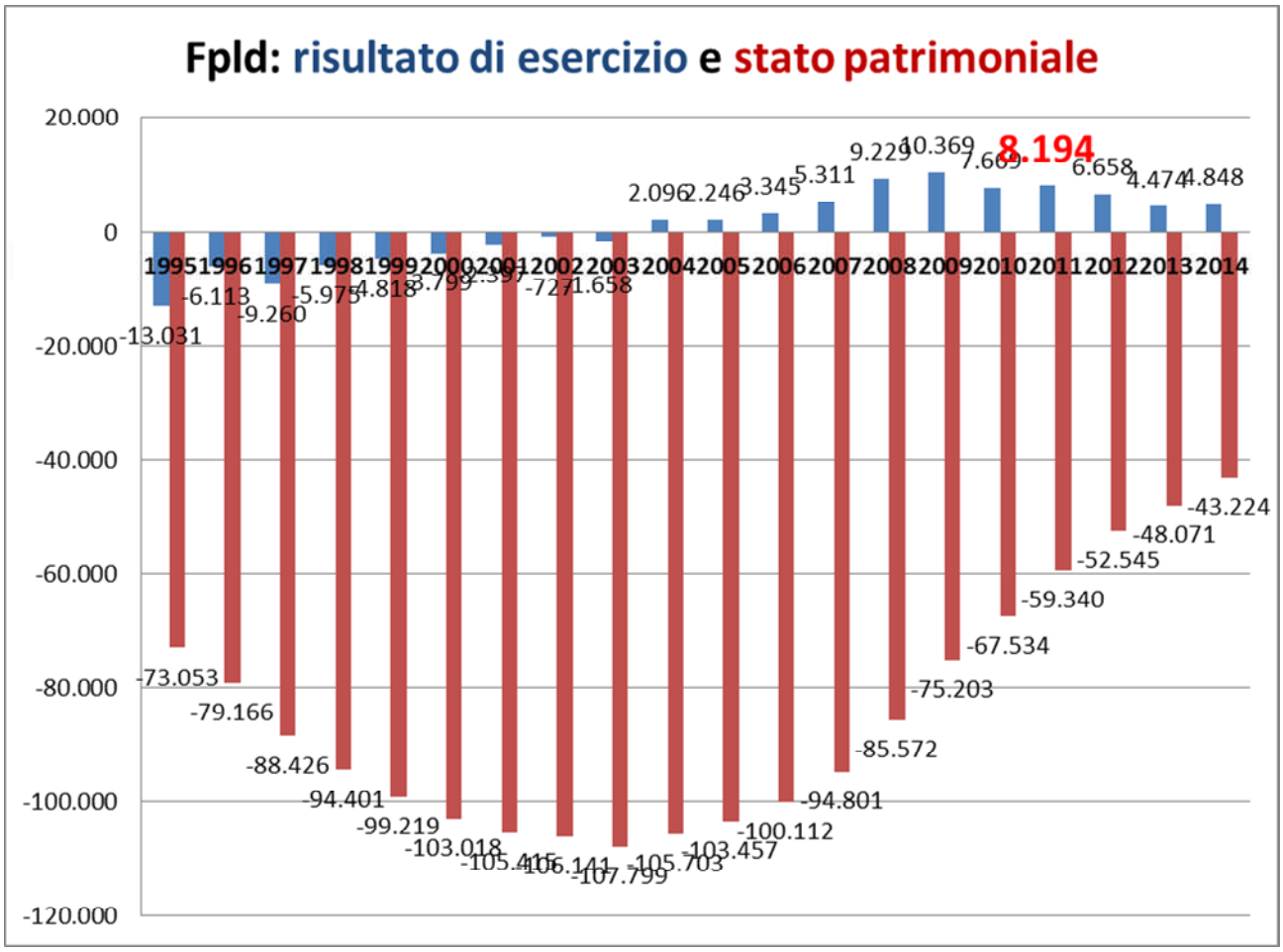
governi che privatizzarono per ridurre il debito pubblico, destinando all'abbattimento di esso i proventi della vendita delle aziende, non presero assolutamente in considerazione la spesa che sarebbe ricaduta su gli enti previdenziali (oggi sull'Inps, dopo lo scioglimento delle vecchie gestioni). Discorso a parte è quello relativo all'Inpdai (dirigenti d'industria privata) voluto autonomo fino a quando non è andato in passivo e poi scaricato sull'Inps. Questo fondo segna uno squilibrio notevole tra iscritti e pensionati, causato dal crollo della produzione industriale avvenuto a 2007 in poi e dalla politica di delocalizzazione delle aziende.

Figura 25 Su dati Inps : osservatorio statistico



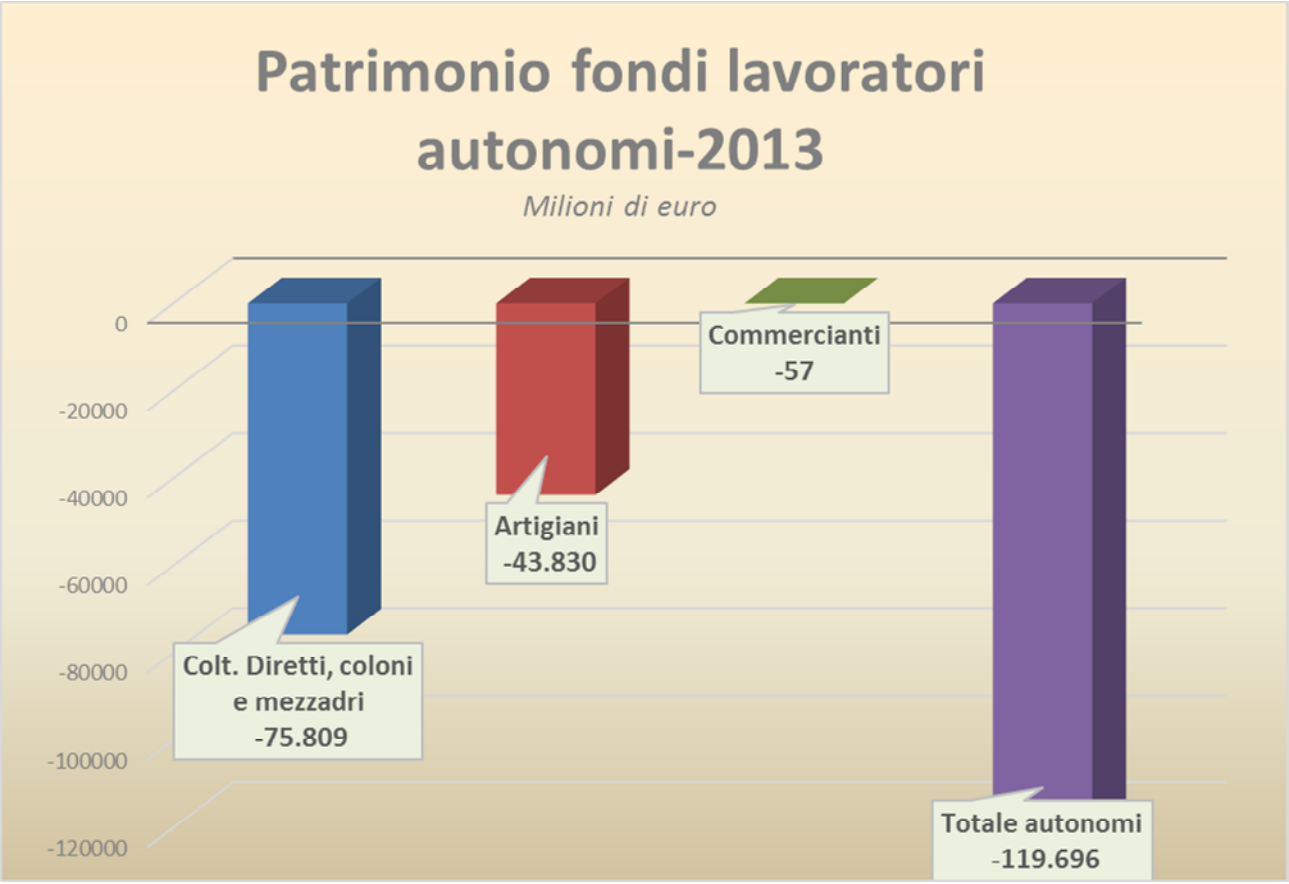
L'FPLD è in attivo dal 2004 (figura n.26).Al momento della controriforma Fornero il suo attivo superava gli 8 miliardi di euro (nel 2009 superò addirittura i 10 miliardi). L'intervento urgente del governo Monti non aveva ragioni nell'andamento del più importante fondo dell'Inps. L'attivo realizzato senza soluzione di continuità dal 2004 stava addirittura recuperando la passività (anticipazioni dello Stato) del patrimonio netto che aveva raggiunto la sua quota più alta (107 miliardi) nel 2003. Da allora il debito del patrimonio netto,grazie al surplus degli esercizi successivi era sceso a circa 43 miliardi, avviandosi il fondo a restituire quanto lo Stato aveva anticipato negli anni di passività.

Figura 26 Su dati INPS: dati dei bilanci consuntivi e assestato 2014



Ma mentre il comparto dei lavoratori dipendenti come visto presenta ancora oggi un significativo attivo patrimoniale e, al netto dell'Inpdai ha chiuso anche l'esercizio del 2013 in attivo, le tre gestioni dei lavoratori autonomi presentano un fortissimo deficit di esercizio e un grande passivo del patrimonio netto (figura n.27)

Figura 27 Su dati Inps: Bilancio consuntivo 2013



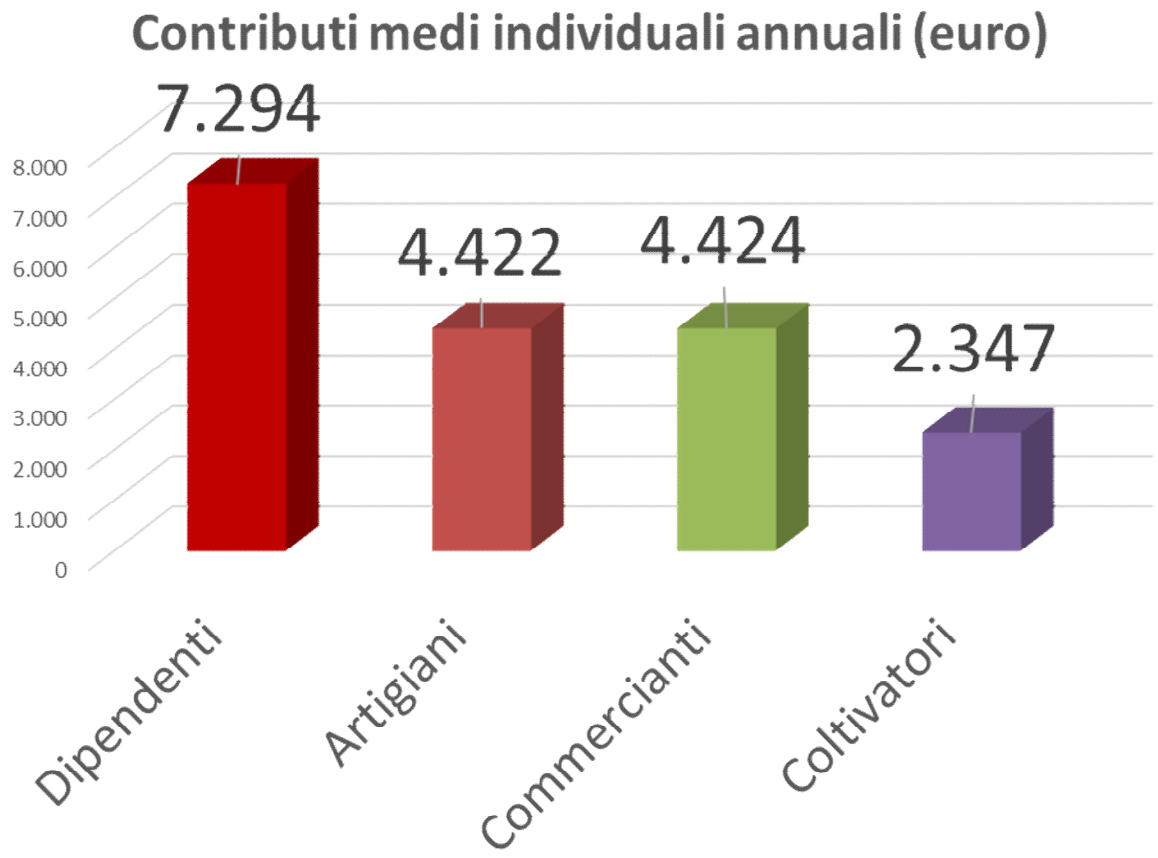
Prima di analizzare le ragioni del diverso andamento dei fondi dei lavoratori dipendenti e di quelli degli autonomi credo opportuno chiarire che i contributi versati dalle aziende sul conto Inps dei propri dipendenti costituiscono a tutti gli effetti reddito dei lavoratori. Le aziende infatti operano , anche per i contributi, come sostituto di imposta per conto dei propri dipendenti; il fatto che i contributi versati non figurino nella busta paga nulla toglie al fatto che sono soldi dei lavoratori. In tutto il mondo vengono considerati così. Riporto a riprova di ciò la definizione di cosa si intende per redditi da lavoro dipendente ***secondo le definizioni Eurostat e Istat :***

"Redditi da lavoro dipendente, retribuzioni e contributi sociali: *i redditi da lavoro dipendente sono definiti come* ***il compenso complessivo****, in denaro o in natura, riconosciuto da un datore di lavoro a un lavoratore dipendente, quale corrispettivo per il lavoro svolto da quest'ultimo durante il periodo contabile. Sono ripartiti in:* ***retribuzioni lorde*** *: retribuzioni in denaro, retribuzioni in natura;* ***contributi sociali a carico dei datori di lavoro: contributi sociali effettivi, contributi sociali figurativi****."*

Chiarito ciò nella figura numero vediamo la grande differenza nei contributi medi individuali annui versati all'Inps da parte dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi.

Una prima spiegazione del diverso andamento tra il comparto dei lavoratori dipendenti e le diverse gestioni degli autonomi la fornisce la figura n.28. E' molto alta la differenza tra i contributi mediamente versati all'anno dagli autonomi e dai dipendenti .

Figura 28 Su dati Inps consuntivo 2012

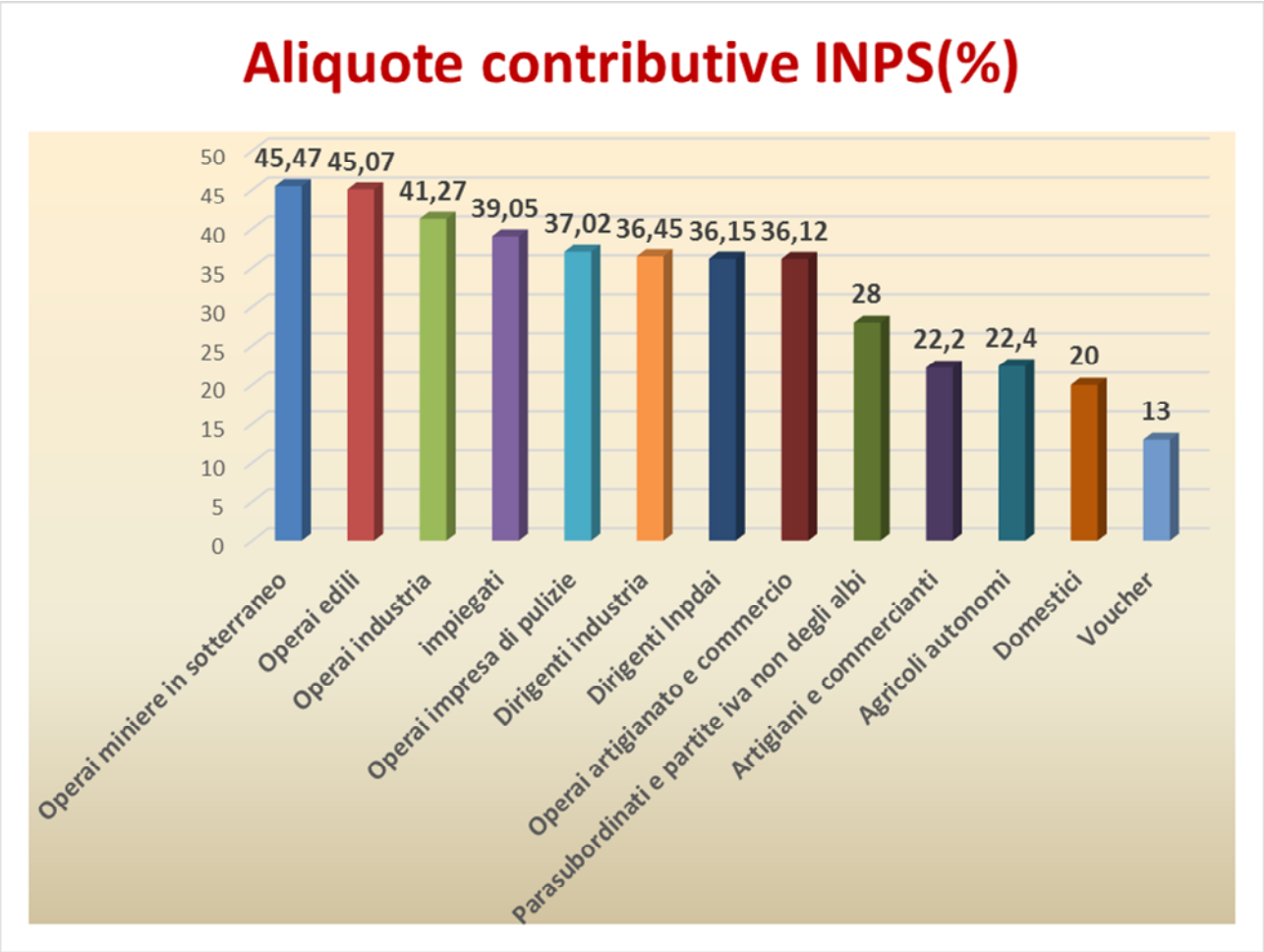


Questa grande differenza è data da due ragioni:

-Le diverse aliquote contributive applicate alle due categorie di lavoratori (figura n.29)

-La gran parte (circa il 70%) dei lavoratori autonomi applica le già più basse aliquote contributive (circa il 22%) a un reddito figurativo stabilito ogni anno con un decreto del ministero del lavoro e che attualmente è circa € 15.000 all'anno.

Figura 29 Su dati Inps: circolari



La figura n.30 mostra l'evoluzione storica delle aliquote contributive di artigiani e commercianti i cui fondi come abbiamo visto all'inizio di questa esposizione sono più recenti di quello dei lavoratori dipendenti. Risulta chiaro dall' andamento storico delle aliquote contributive che queste stesse sono aumentate al crescere dei pensionati: quando questi erano pochi le aliquote erano particolarmente basse. Questi fondi non hanno così accumulato le risorse necessarie per far fronte al naturale aumento dei pensionati

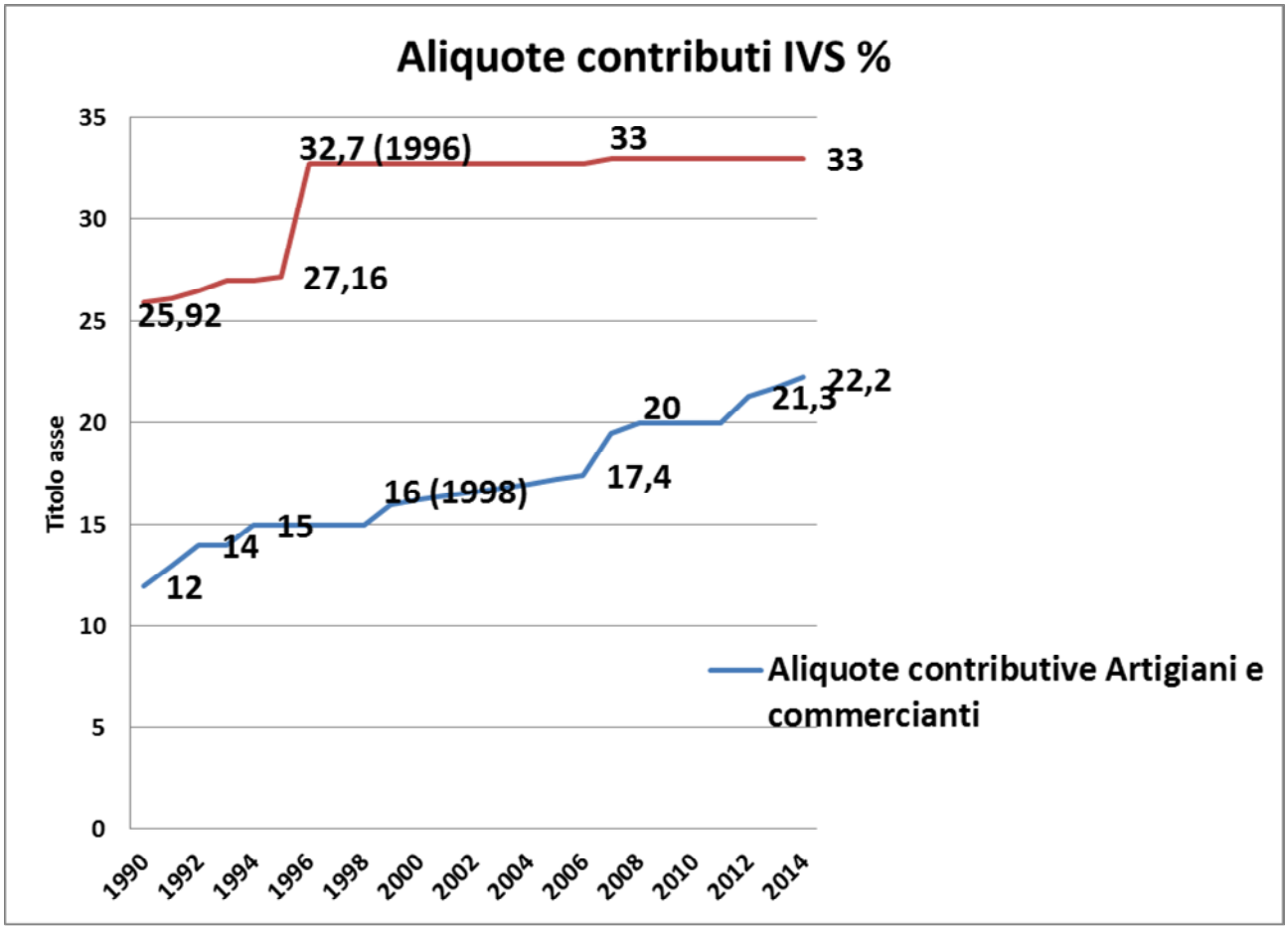
Figura 30

Aliquote contributive artigiani e commercianti

	Aliquote	Minimale annuale	Contributo annuo	Contributo mensile
1990	12%			
1991	13%	7953	1033,91	86,16
1992	14%	9291	1300,78	108,40
1993	14,5%	9515	1379,74	114,98
1994	15%	9892	1483,80	123,65
1995	15%	10261	1539,15	128,26
1996	15%	10779	1616,88	134,74
1997	15%	11173	1675,95	139,66
1998	15,8%	11352	1793,57	149,46
1999	16%	11544	1847,01	153,92
2000	16,2%	11717	1898,23	158,19
2001	16,4%	12004	1968,73	164,06
2002	16,6%	12312	2043,79	170,32
2003	16,8%	12590	2115,12	176,26
2004	17%	12889	2191,13	182,59
2005	17,2%	13133	2258,88	188,24
2006	17,4%	13345	2322,03	193,50
2007	19,5%	13598	2651,61	220,97
2008	20%	13819	2763,80	230,32
2009	20%	14240	2848,00	237,33
2010	20%	14334	2866,80	238,90
2011	20%	14552	2910,40	242,53
2012	21,3%	14930	3180,09	265,01
2013	21,75%	15357	3340,15	278,35
2014	22,20%	15516	3444,55	287,05

La figura n.31mostra il diverso andamento negli anni delle aliquote contributive applicate ai lavoratori dipendenti e di quelle dei lavoratori autonomi.

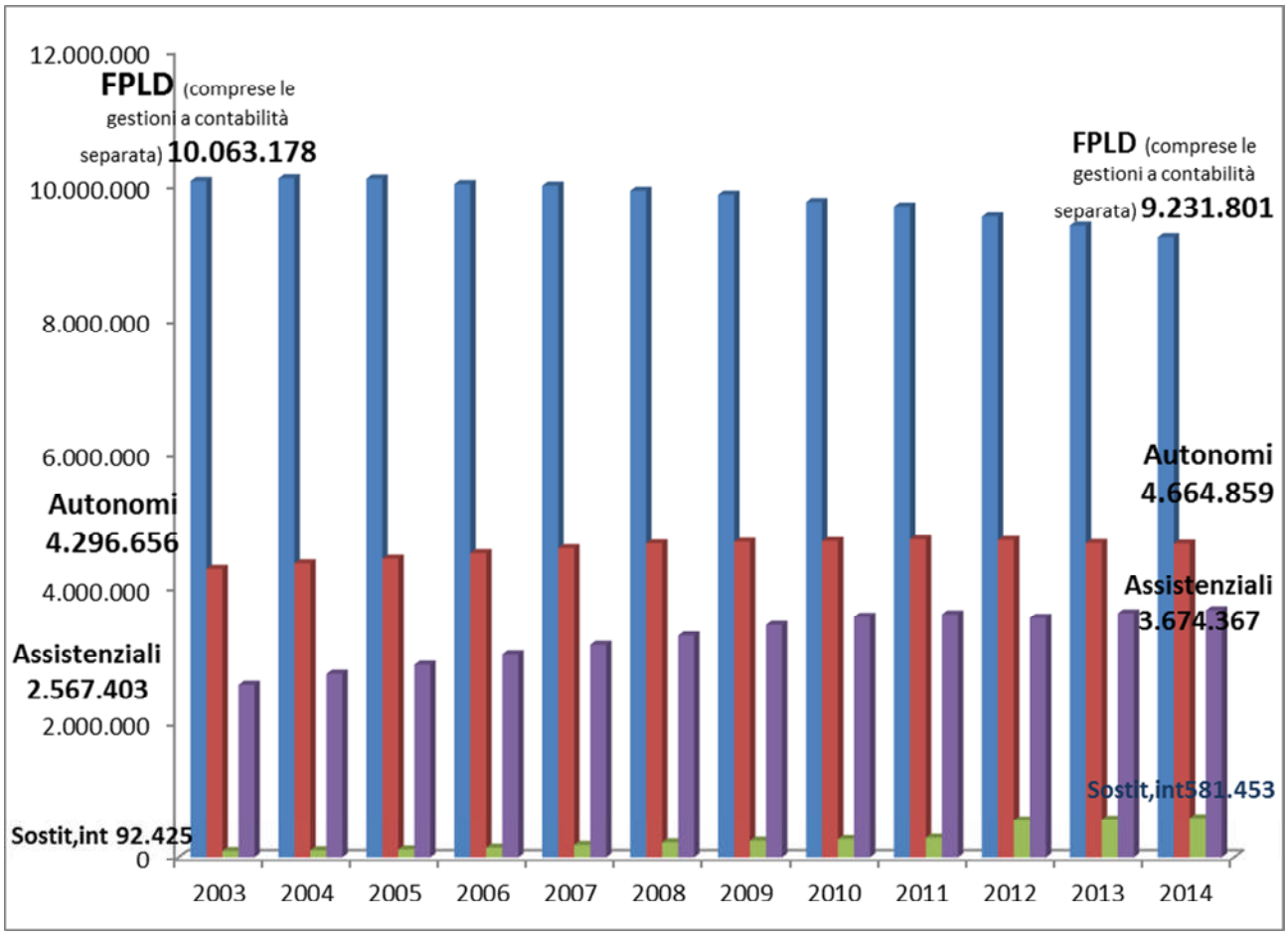
Figura 31



Seconda ragione: la figura n.32 mostra il numero delle pensioni erogate dal 2003 al 2014.

Dal grafico si evince come nel periodo considerato il numero di pensioni erogato dal comparto dei lavoratori dipendenti del settore privato sia diminuito di circa 800.000 unità. Sono invece cresciute le pensioni erogate a favore dei lavoratori autonomi, le pensioni assistenziali e quelle erogate ad alcuni fondi minori sostitutivi o integrativi.

Figura 32 Su dati Inps :osservatorio statistico serie storica delle pensioni vigenti dei privati



.

Esercizio Inps 2013 (ultimo consuntivo approvato)

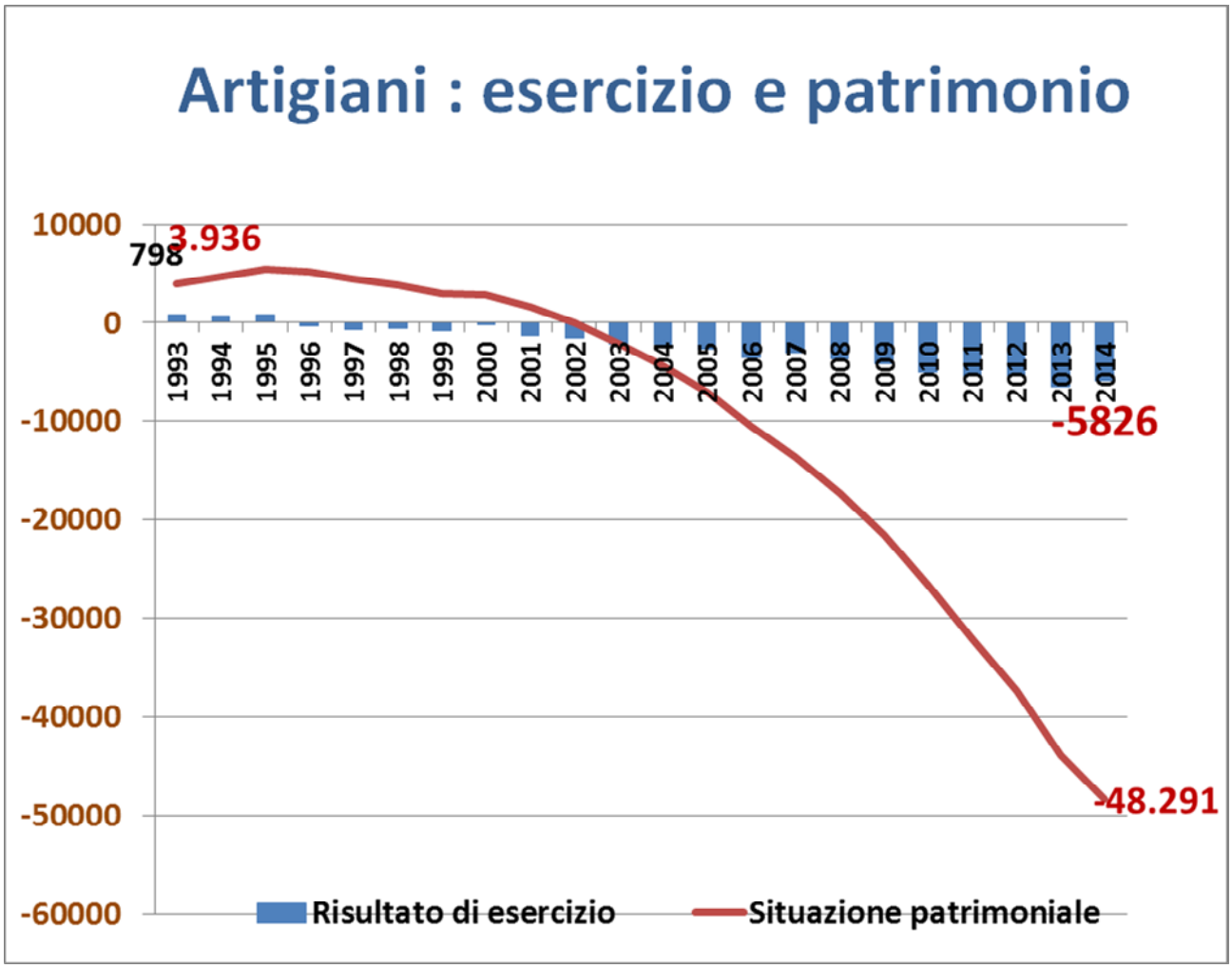
risultato di esercizio:

Artigiani (-6.486), coltivatori (-5.186) e commercianti (-1,6) sommano nel 2013 un di: -13,270 mld

e un passivo patrimoniale di: -119,7 mld

Mentre con il governo Dini le aliquote contributive vennero portate per i lavoratori dipendenti al 32,7% quelle degli artigiani e dei commercianti rimasero sostanzialmente invariate nonostante come si vede dal grafico che esamina l'andamento degli esercizi del fondo degli artigiani (figura n.33) di lì a pochi anni sarebbe iniziata la fase deficitaria che continua ancora oggi, e che anzi peggiora di anno in anno.

Figura 33



Più pesante la situazione del fondo dei coltivatori, coloni e mezzadri (CDCM): il patrimonio netto è negativo per oltre 80 miliardi e il risultato di esercizio nel 2013 è pari a - 5,2 miliardi (figura n.34). Occorre inoltre precisare che lo Stato dal 1 gennaio 1989 si accollò il pagamento delle pensioni maturate fino a tutto il 1988. Ancora oggi ci sono 400.000 pensionati circa della gestione completamente a carico dello Stato.

La pesante situazione di questo fondo è conseguenza di due fenomeni:

- il mutato peso nei decenni passati dell'agricoltura e del numero degli addetti autonomi
- la bassissima contribuzione dei lavoratori autonomi

Il peso politico dei coltivatori nella storia politica d'Italia spiega la sollecitudine dello Stato.

Figura 34

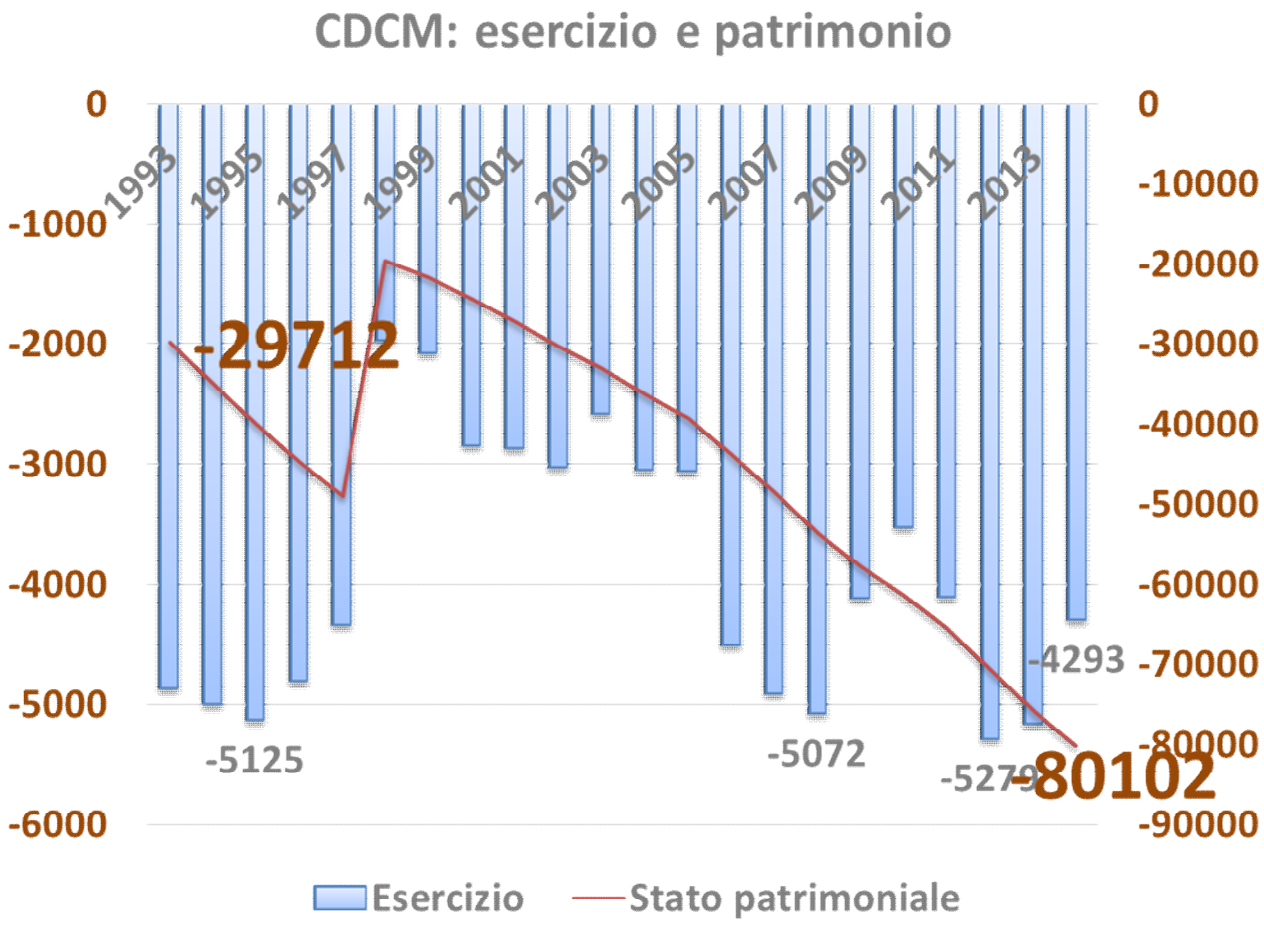

CDCM: esercizio e patrimonio
0
-1000
-2000
-3000
-4000
-5000
-6000
0
-10000
-20000
-30000
-40000
-50000
-60000
-70000
-80000
-90000
1993
1995
1997
1999
2001
2003
2005
2007
2009
2011
2013
-29712
-5125
-5072
-4293
-80102
Esercizio
Stato patrimoniale

Figura 35

Lo Stato si assunse nel 1988 il costo delle pensioni CDCM maturate ante il 1-1-1989. Nel 2014, dopo 25 anni, le pensioni ante 1989 sono ancora circa 400.000.

Fino ad oggi lo Stato ha speso **87,180** mld.

La spesa complessiva (tra Stato e gestioni attive) a sostegno del fondo CDCM è stata dal 1989 ad oggi di **167,280** Mld

In generale esiste uno squilibrio tra il numero di iscritti alle gestioni dei lavoratori autonomi e il numero di pensioni da essi ricevute, tra la massa dei contributi da essi versati e le prestazioni da essi ricevuti. Soprattutto a spese della gestione dei lavoratori parasubordinati. (Figure n.36, 37, 38))

Figura 36 *Su dati* Inps: bilancio consuntivo 2013

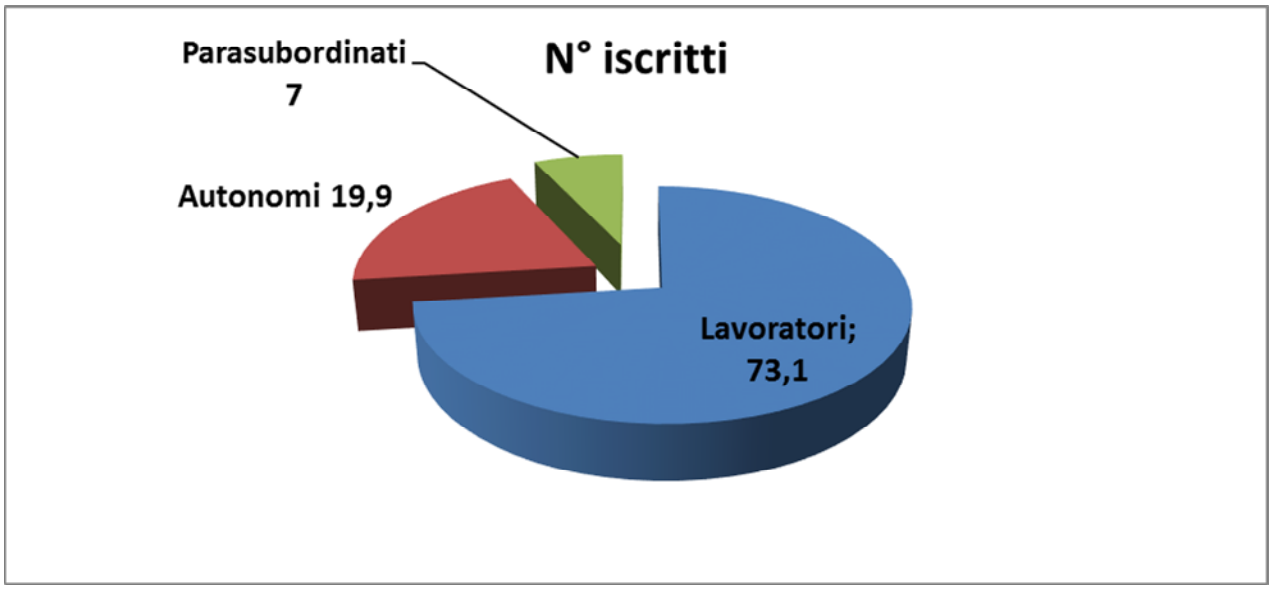


Figura 37 Su dati Inps: bilancio consuntivo 2013

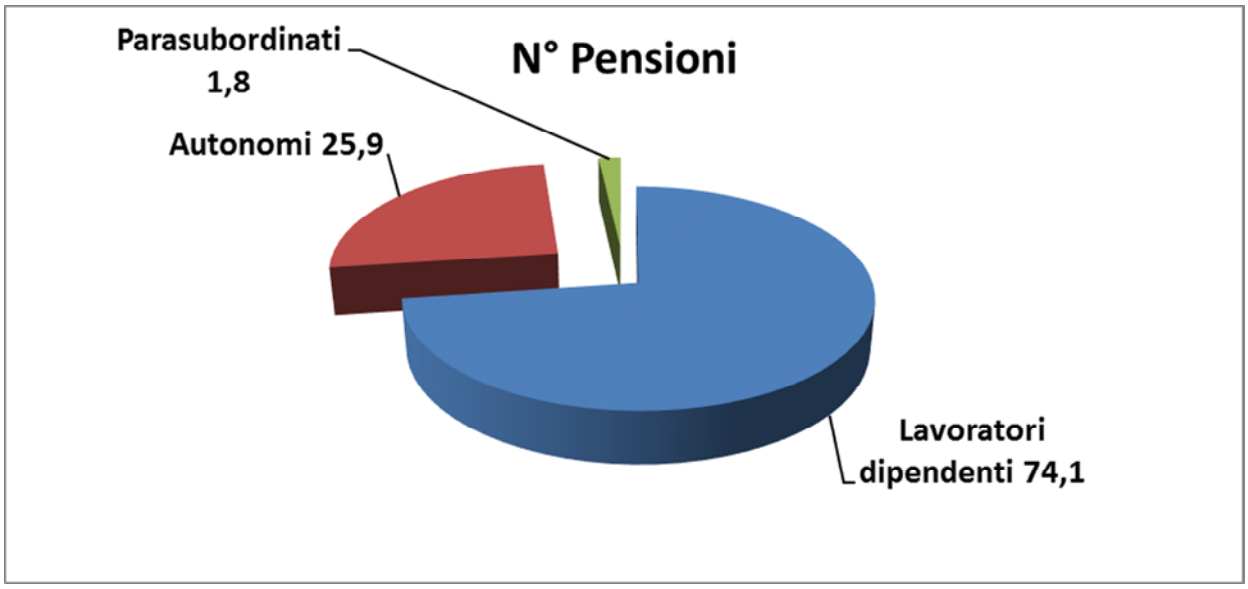
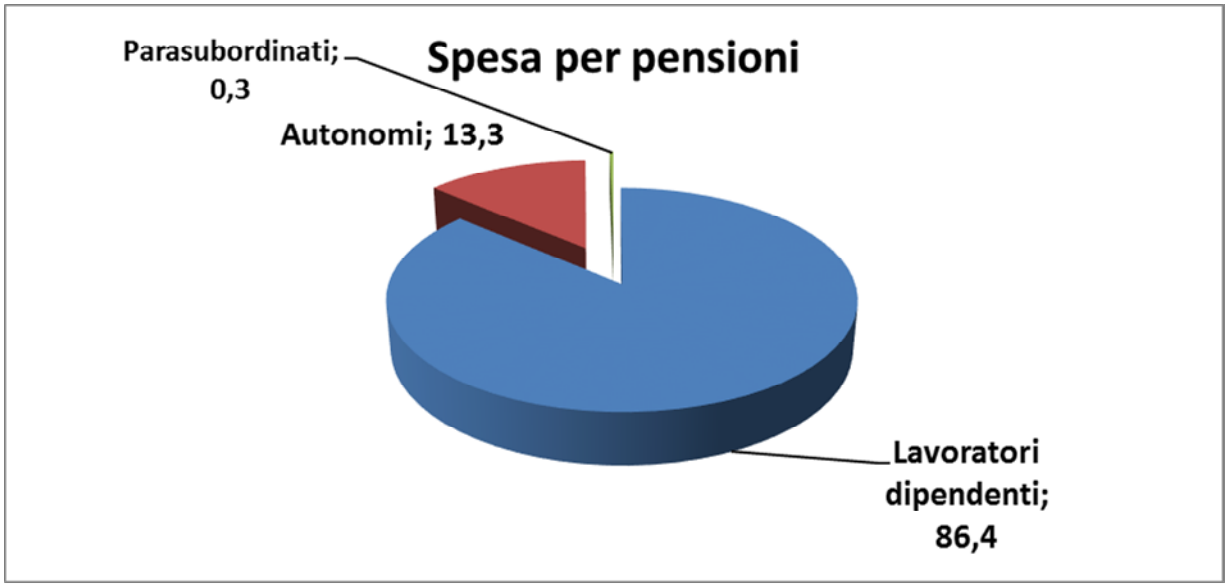
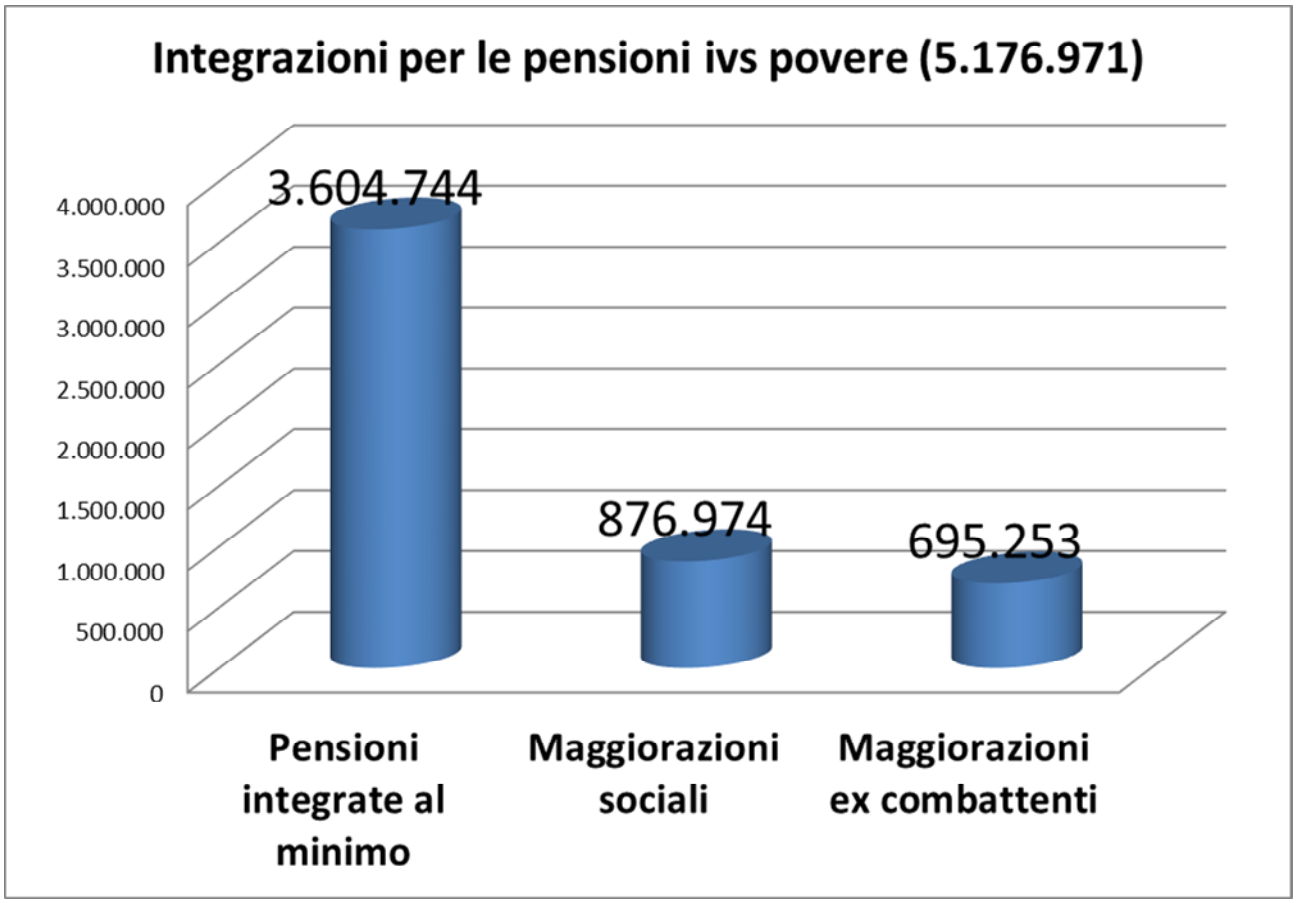


Figura 38 Su dati Inps: bilancio consuntivo 2013



I lavoratori autonomi, a causa anche dei bassi redditi da loro denunciati, accedono in una proporzione ben maggiore al numero dei loro iscritti alle integrazioni cui hanno diritto coloro che hanno pensioni al di sotto del minimo di anno in anno previsto (figure n.40, 41). Il numero delle integrazioni per le pensioni povere ha superato nel 2013 i 5 milioni. (Figura n.39)

Figura 39 Su dati Inps: statistico attuariale 1-1-14



il numero delle integrazioni previste per i lavoratori autonomi è stata circa il doppio del loro peso numerico (figure numero).

Figura 40 Su dati Inps: osservatorio statistico

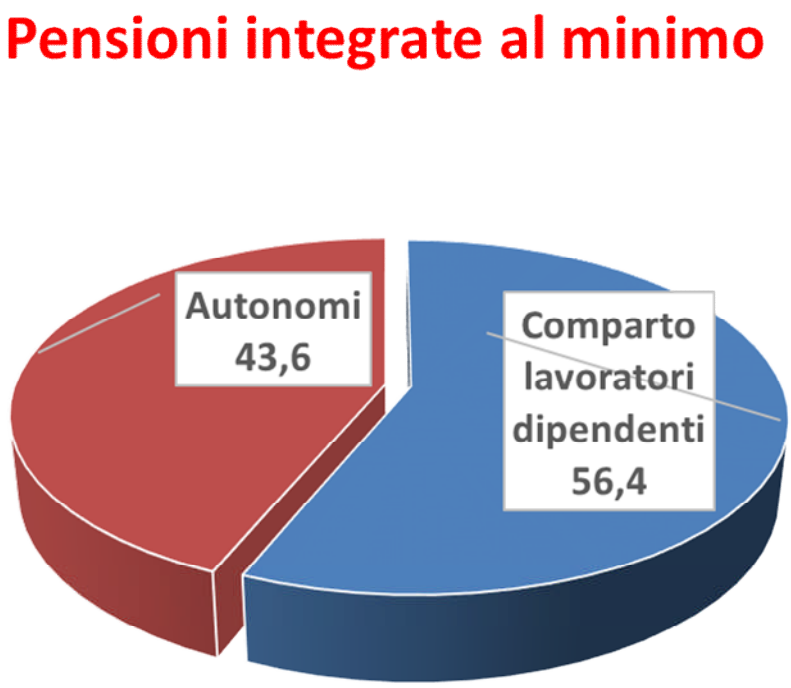
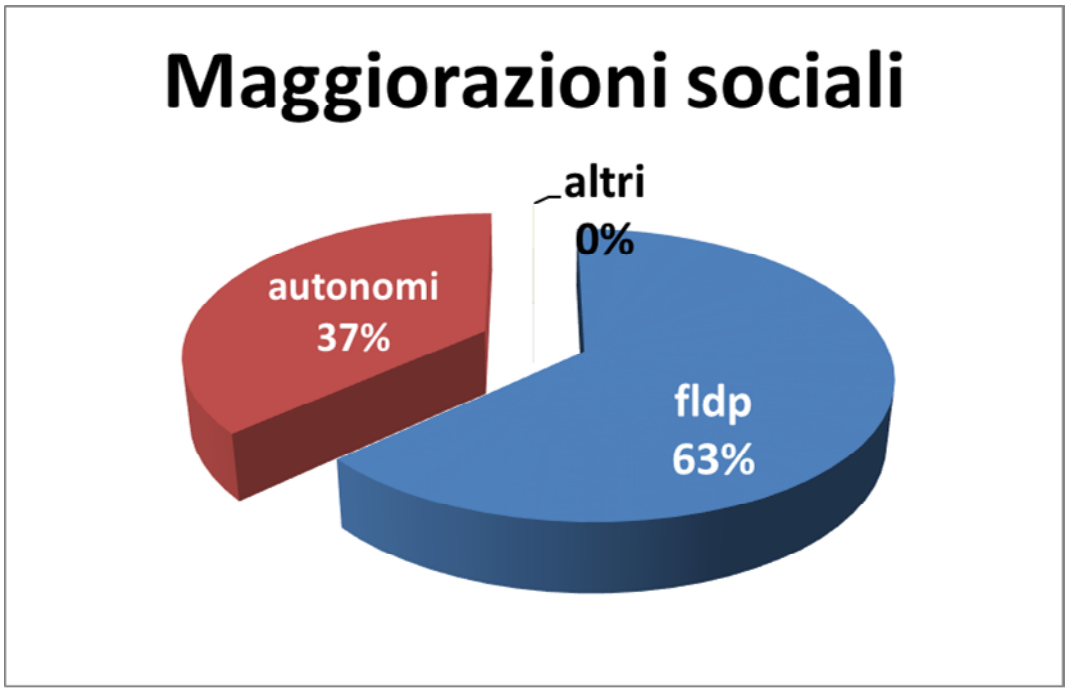


Figura 41 Su dati Inps: osservatorio statistico



CPDEL

Un fondo molto problematico è quello dei lavoratori pubblici iscritti alla CPDEL (cassa del personale degli enti locali). La causa del forte passivo dell'esercizio e del patrimonio netto (figura n.42) va ricercata nelle vicende relative alla gestione della previdenza che le pubbliche amministrazioni hanno storicamente attuato.

Figura 42 Su dati INPS: bilancio consuntivo 2013

La confluenza dell'INPDAP e dell'ENPALS

Dal 1 gennaio 2012 I'INPDAP e I'ENPALS sono stati incorporati nell'INPS. La situazione patrimoniale dell'Inpdap nella nota di assestamento al bilancio di previsione 2013 risulta essere pari a -26.244 nnln, tale deficit risulta essere quasi totalmente ascrivibile alla CPDEL ed alla CTPS.

L'Inpdap viene costituito nel 1994 per la copertura dei trattamenti pensionistici di quattro casse preesistenti nella Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro e precisamente: CPDEL (enti locali), CPUG (ufficiali giudiziari), CPS (sanitari), CPI (insegnanti delle scuole parificate).
Per i dipendenti statali non esisteva una specifica cassa pensionistica, in quanto lo Stato stesso provvedeva ai trattamenti pensionistici per i dipendenti statali che avevano maturato il diritto alla pensione.

Nel 1996 fu istituita la gestione separata dei trattamenti pensionistici ai dipendenti statali (CTPS) presso l'Inpdap, e, a decorrere dal 1 gennaio 1996, anche le Amministrazioni Centrali dello Stato provvedono al versamento dei contributi a fini pensionistici per i propri dipendenti (con la CTPS furono trasferiti all'Inpdap circa 1.600.000 pensioni di dipendenti statali).
Tuttavia, occorre rilevare che contestualmente non fu trasferito all'Inpdap il montante contributivo dei decenni precedenti il 1996, virtualmente accantonato nel bilancio statale; al fine di garantire il pagamento dei trattamenti pensionistici statali l'art.2 comma 3 della predetta legge n.335/1995 disponeva l'apporto dello Stato a favore della medesima gestione.
Successivamente la legge n. 289 del 27 dicembre 2002 (art.23) stabiliva che ai fini della determinazione dell'apporto dello Stato si doveva tener conto dell'ammontare complessivo di tutte le disponibilità finanziarie dell'Ente. Ciò ha comportato che le necessità della CTPS venissero prioritariamente coperte con gli avanzi delle altre casse e solo secondariamente attraverso la copertura dell'intervento statale.

Con la legge finanziaria del 2008 (legge n.244 del 24 dicembre 2007) il suddetto apporto è stato soppresso.

Occorre evidenziare che i deficit patrimoniali della CPDEL e della CPTS e pertanto anche i relativi disavanzi economici che li hanno generati, sono da ricondurre ad una serie di motivi legati al blocco del turn over ed al contemporaneo aumento del numero delle pensioni erogate, alla privatizzazione delle aziende municipalizzate, al blocco dei rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici dal 2010 e al fenomeno delle baby pensioni concesse fino al 1995 sulla base di requisiti di anzianità particolarmente favorevoli.

A partire dal 2013 lo Stato ha cancellato dai debiti della Ctps le anticipazioni per circa 21 mld ed è impegnato a mantenere in pareggio il bilancio del fondo coprendo la differenza tra contributi e prestazioni.

Resta il problema del debito patrimoniale della Cpdel scaricato sull'Inps senza nessun risanamento preventivo.

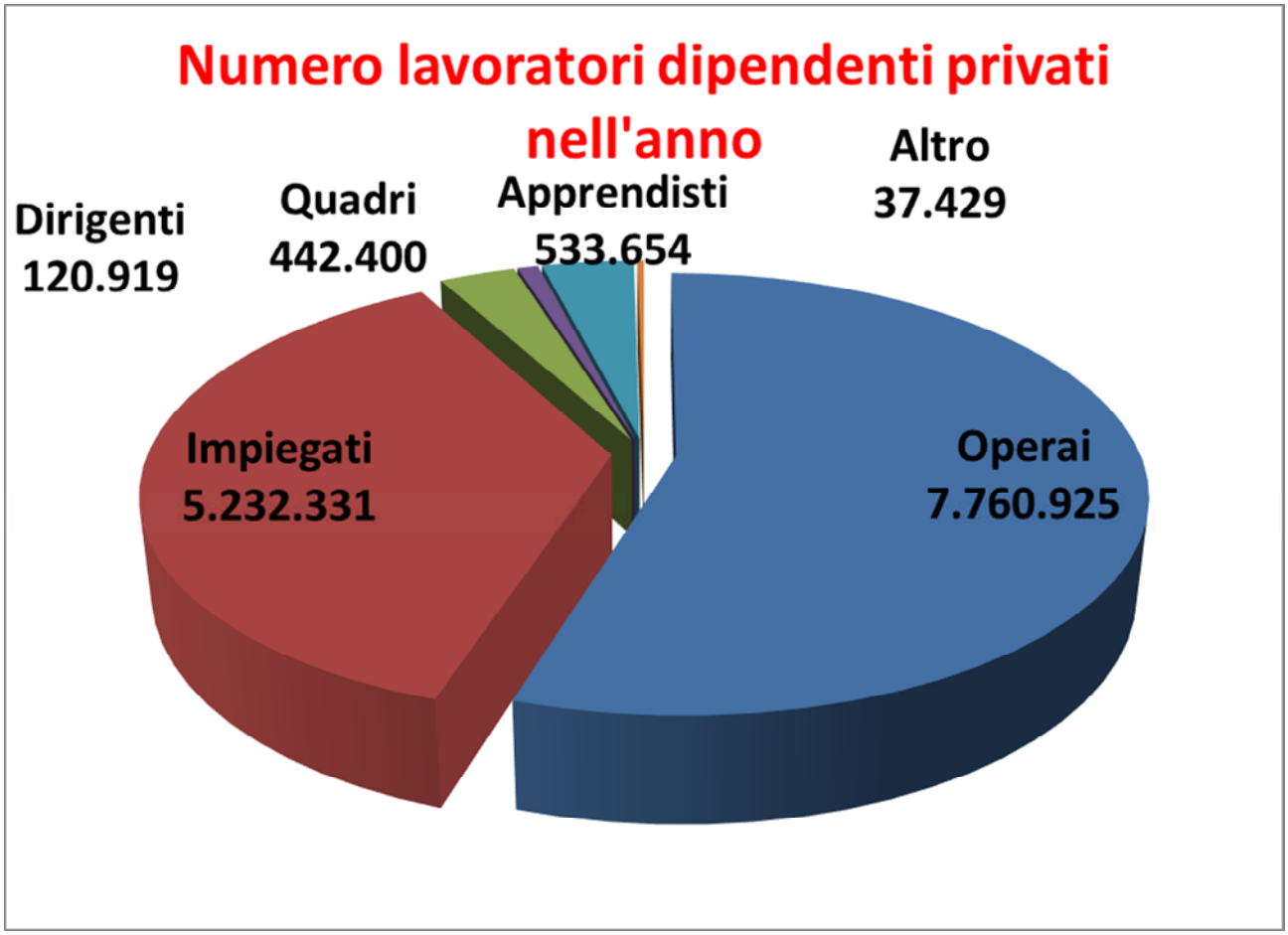
Occorre pertanto che le pubbliche amministrazioni si facciano carico come fatto per la CTPS anche della CPDEL. Occorre inoltre fare attenzione a che il conflitto fra Stato e autonomie locali relativamente alla spending reviue non porti come unico risultato un calo dei servizi ai cittadini senza peraltro nessun beneficio per i conti pubblici. Questo accadrebbe per esempio qualora si prepensionassero i dipendenti regionali della sanità, rispolverando per essi i requisiti ante Fornero: gli oneri per questo personale si trasferirebbero dalle regioni allo stato (la loro pensione sarebbe vicina al loro stipendio) e che ci perderebbe sarebbero gli ammalati.

Gestione Prestazioni Temporanee Lavoratori dipendenti

Vediamo ora come viene utilizzato il grandissimo attivo patrimoniale della GPT (gestione prestazioni temporanee) alimentato unicamente da contributi specifici dei lavoratori dipendenti. I quali versano a questo fondo in maniera differenziata per professione: gli operai più degli impiegati e gli impiegati più dei dirigenti. La giustificazione va ricercata nel nella maggiore contribuzione degli operai per la cassa integrazione e per la disoccupazione. **Testo in grassetto inserire il grafico relativo alla contribuzione dell'industria**

Gli operai quindi versano una percentuale del loro reddito piuttosto rilevante per ottenere alcune prestazioni e sono inoltre la categoria di lavoratori dipendenti privati di gran lunga più numerosa. La figura n.43 relativa agli scritti del 2013 non contiene 1.100.000 operai agricoli, con questi sono oltre 9 milioni gli operai contribuenti dell'Inps. Non solo che questi, al contrario di quanto pensano anche alcuni settori della sinistra (soprattutto tra gli appartenenti alla piccola e media borghesia), non sono scomparsi ma sono la categoria più numerosa e come vedremo dal grafico successivo contribuiscono a pagare le pensioni di coloro che ne hanno decretato la scomparsa.

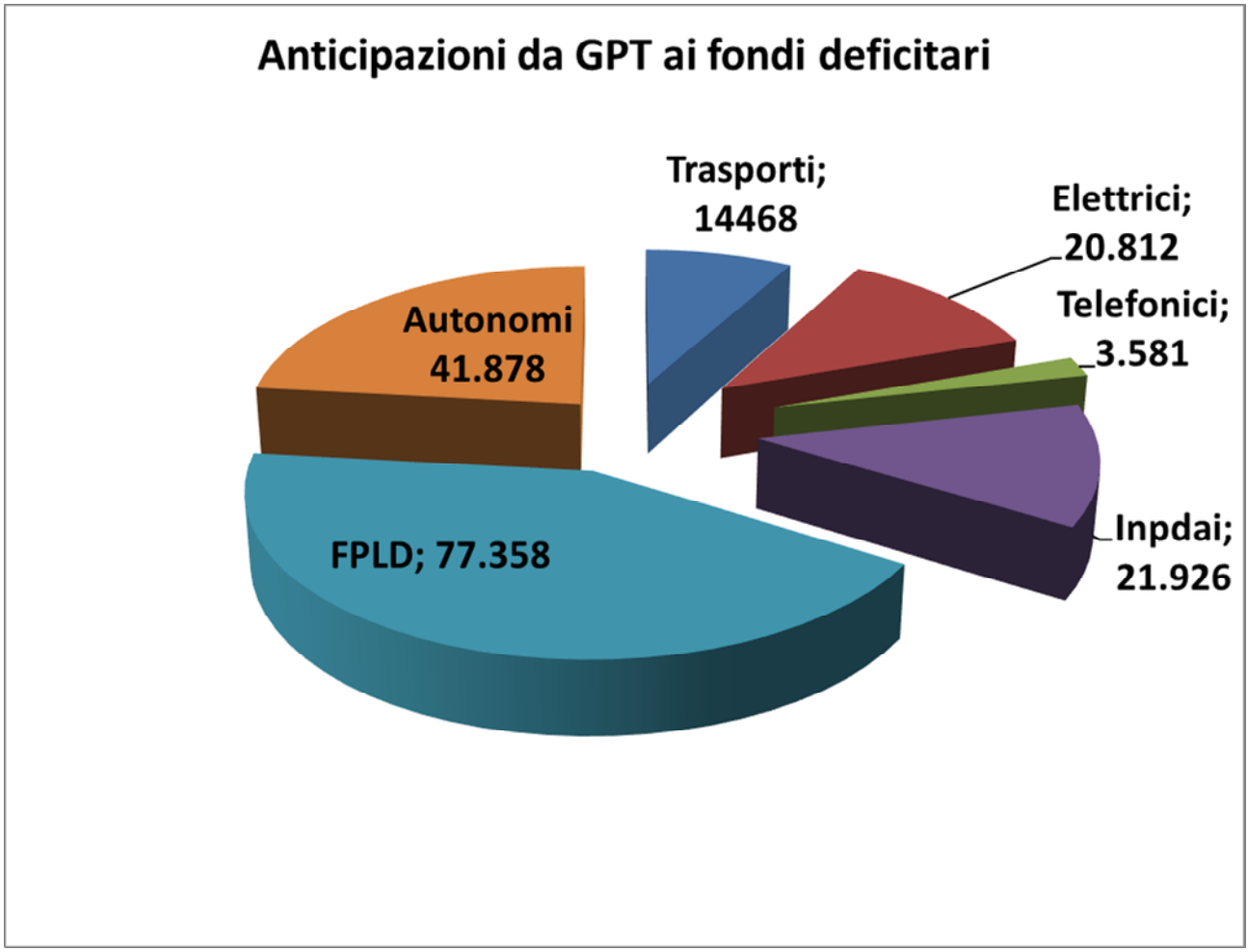
Figura 43 Su dati Inps osservatorio statistico 2013 . Non sono inclusi gli operai agricoli (1.015.000).



La figura 44 (anticipazioni da GPT ai fondi deficitari) mostra come sono stati spesi i quattrini di un fondo che avrebbe dovuto erogare alcune specifiche prestazioni: cig, disoccupazione, malattia, maternità e assegni familiari. Gli oltre 180 miliardi di attivo patrimoniale di questo fondo (che avrebbe potuto coprire

più adeguatamente i periodi di cassa integrazione disoccupazione) sono stati storicamente distribuiti oltre che alle diverse categorie dei lavoratori dipendenti (FPLD, trasporti, elettrici, telefonici) anche ai dirigenti d'impresa industriale (Inpdai) per quasi 22 miliardi e alle gestioni dei lavoratori autonomi per quasi 42 miliardi (figura n.44). Da notare che i lavoratori autonomi non contribuiscono a fondi specifici per sostenerli quando si trovano in difficoltà (crisi, calo temporaneo del mercato) e che le pensioni dei dirigenti d'impresa industriale si aggirano sui 50.000 euro all'anno, ben al di sopra di quelle degli operai e degli impiegati.

Figura 44 Su dati Inps consuntivo 2013



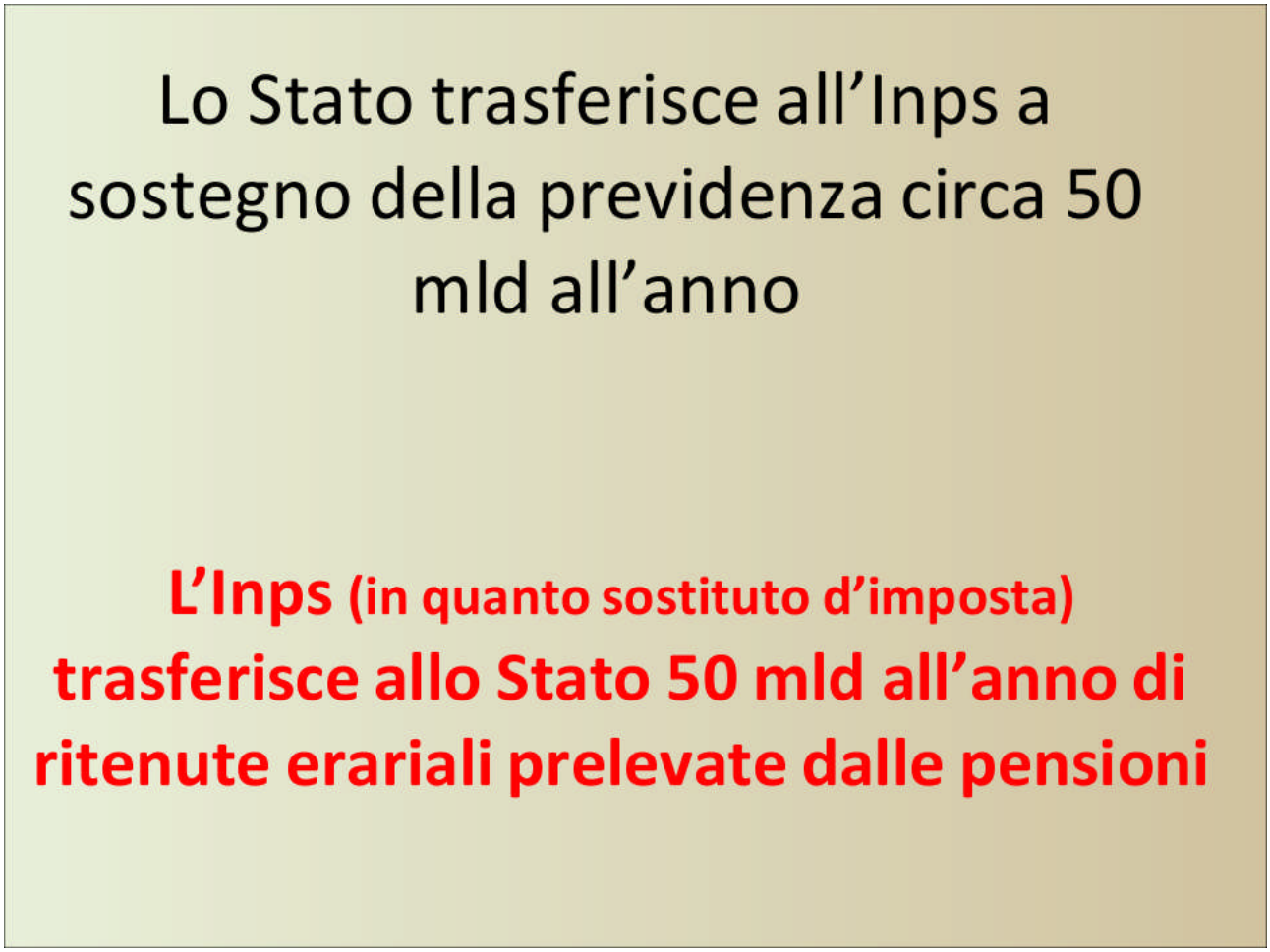
Stato

Ultime considerazioni relative al sostegno dello Stato alle gestioni previdenziali: circa 50 miliardi all'anno. Peraltro non essendo mai stata chiarita ufficialmente l'annosa questione di cosa occorre considerare assistenza e cosa previdenza, nonostante una legge lo preveda , questa cifra subisce variazioni arbitrarie a seconda delle fonti e delle voci in esse inserite. Questo aspetto assume un certo rilievo anche nei confronti internazionali:

- dei dati Eurostat è considerato previdenza lo stesso TFR che in realtà è salario differito

- in alcuni paesi le pensioni non subiscono trattenute fiscali e quindi la loro incidenza sul Pil è inferiore a quei paesi che come l'Italia che le erogano al lordo.

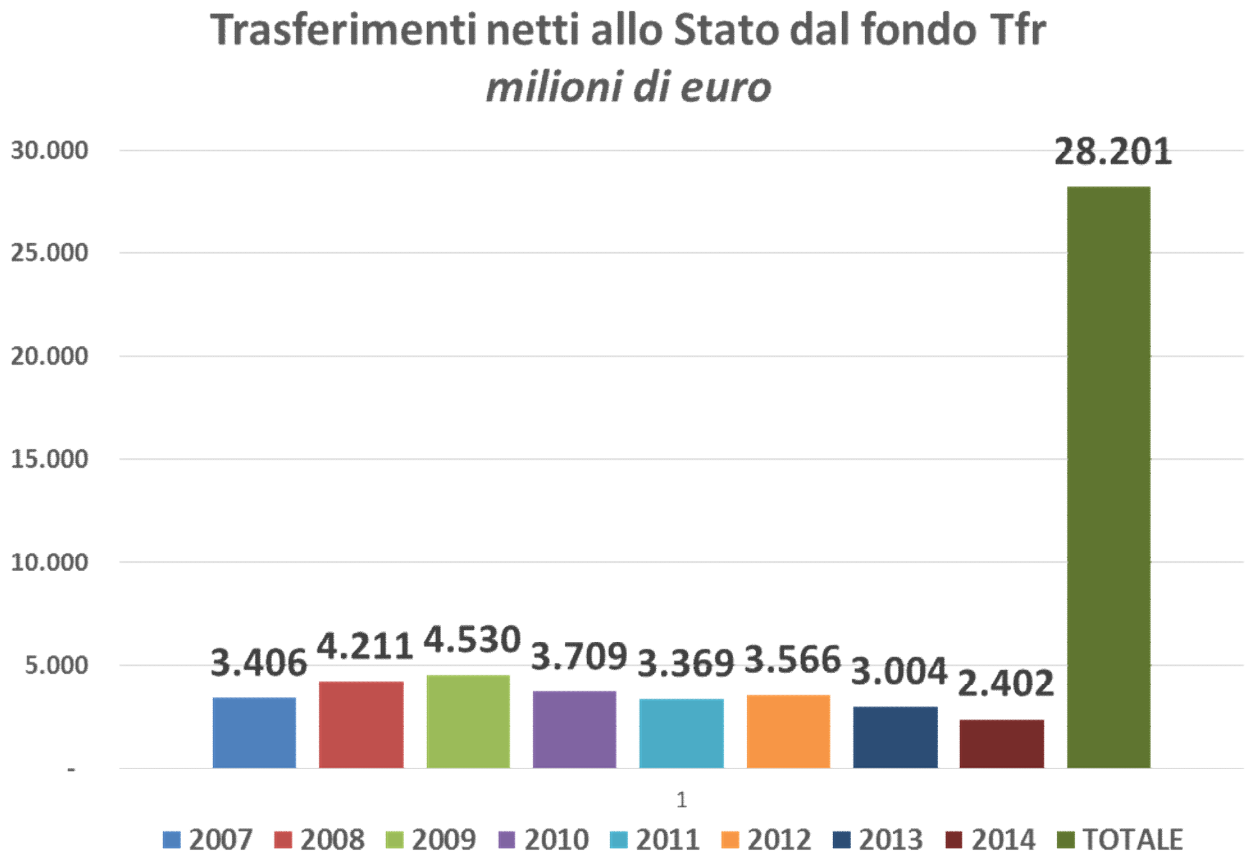
Figura 45



Qualora la spesa previdenziale italiana fosse considerata al netto dell'Irpef essa non inciderebbe più per quasi il 16% ma per il 13% e una ulteriore riduzione si avrebbe eliminando dal calcolo della previdenza il TFR.

Relativamente al TFR la figura n.46 mostra come sia stato utilizzato il TFR delle aziende sopra 50 dipendenti obbligate a versarlo ad un conto Inps. Innanzitutto occorre precisare che all'Inps non resta un euro del tfr, semmai l'Inps ha solo i costi relativi alla gestione del fondo. Il grafico mostra come, pagate le liquidazioni dei lavoratori che ne hanno maturato il diritto, la quota restante sia andata allo stato: dal 2007 (anno di inizio dell'obbligo al versamento) ad oggi lo Stato ha incassato netti oltre 28 miliardi di euro.

Figura 46 Su dati Inps



Impatto dei nuovi requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia

Agli iscritti all'Inps che abbiano iniziato a lavorare dopo l' 1-1-1996 si applica il sistema contributivo. La Fornero ha cambiato i requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia prevedendo che per loro non siano sufficienti 20 di contributi. E' stata introdotta una ulteriore condizione: il montante (la somma di contributi versati) deve essere tale da garantire una pensione che sia 1,5 volte la pensione sociale (oggi ciò equivale a un montante di 155.000 euro). Per raggiungere questa cifra (a valori attuali fissi) bisognerebbe versare almeno 7.750 euro all'anno di contributi x 20 anni pari (per coloro cui si applica una aliquota del 33%) a una retribuzione annua di 23.500 euro.

Quanti lavoratori, dipendenti e non, guadagnano un reddito che gli permetta dopo 20 anni di andare in pensione a 66 anni e 3 mesi di età e non a 70 anni e 3 mesi come previsto per coloro che non raggiungono i 2 requisiti prima di questa soglia?

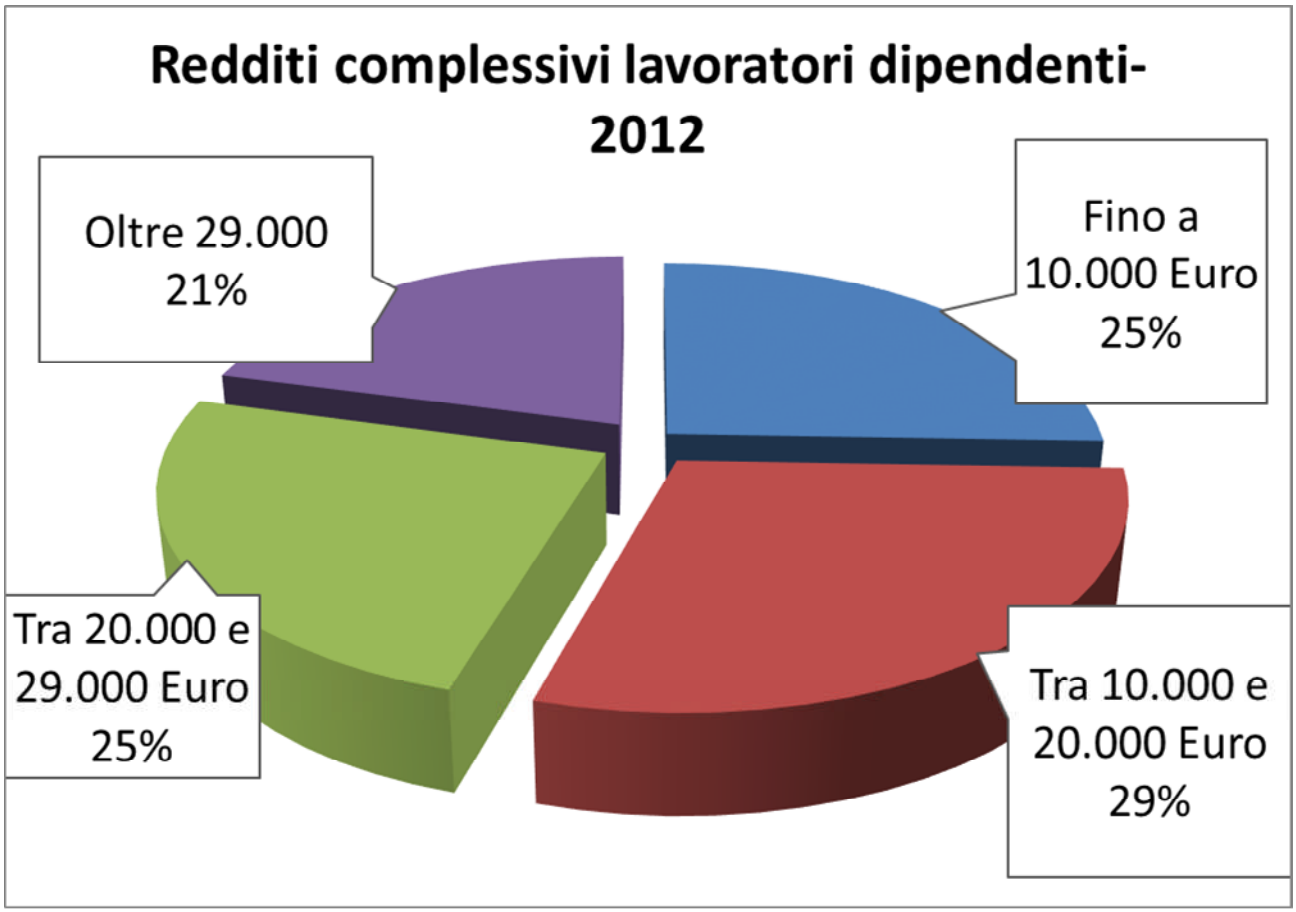
A 70 anni e 3 mesi sempre che abbiano versato almeno 5 anni di contributi effettivi, condizione minima per avere diritto a pensione.

La figura n.47 dell'Italia rappresenta i redditi soggetti a Irpef dichiarati alla Agenzia delle entrate nell'anno 2013 per l'anno fiscale 2012. Nessuna macro area raggiunge come media il reddito di 23.500 euro annui. Il reddito medio del Sud Italia ne è piuttosto lontano: meno di 16 mila euro annui lordi.

Figura 47 Su dati Ministero delle Finanze: analisi dichiarazioni Irpef

Sempre da una analisi delle dichiarazioni fiscali relative ai redditi del 2012 abbiamo la fotografia della situazione relativa ai lavoratori dipendenti (figura n.48): il 54% di essi guadagna meno di 20 mila euro l'anno.

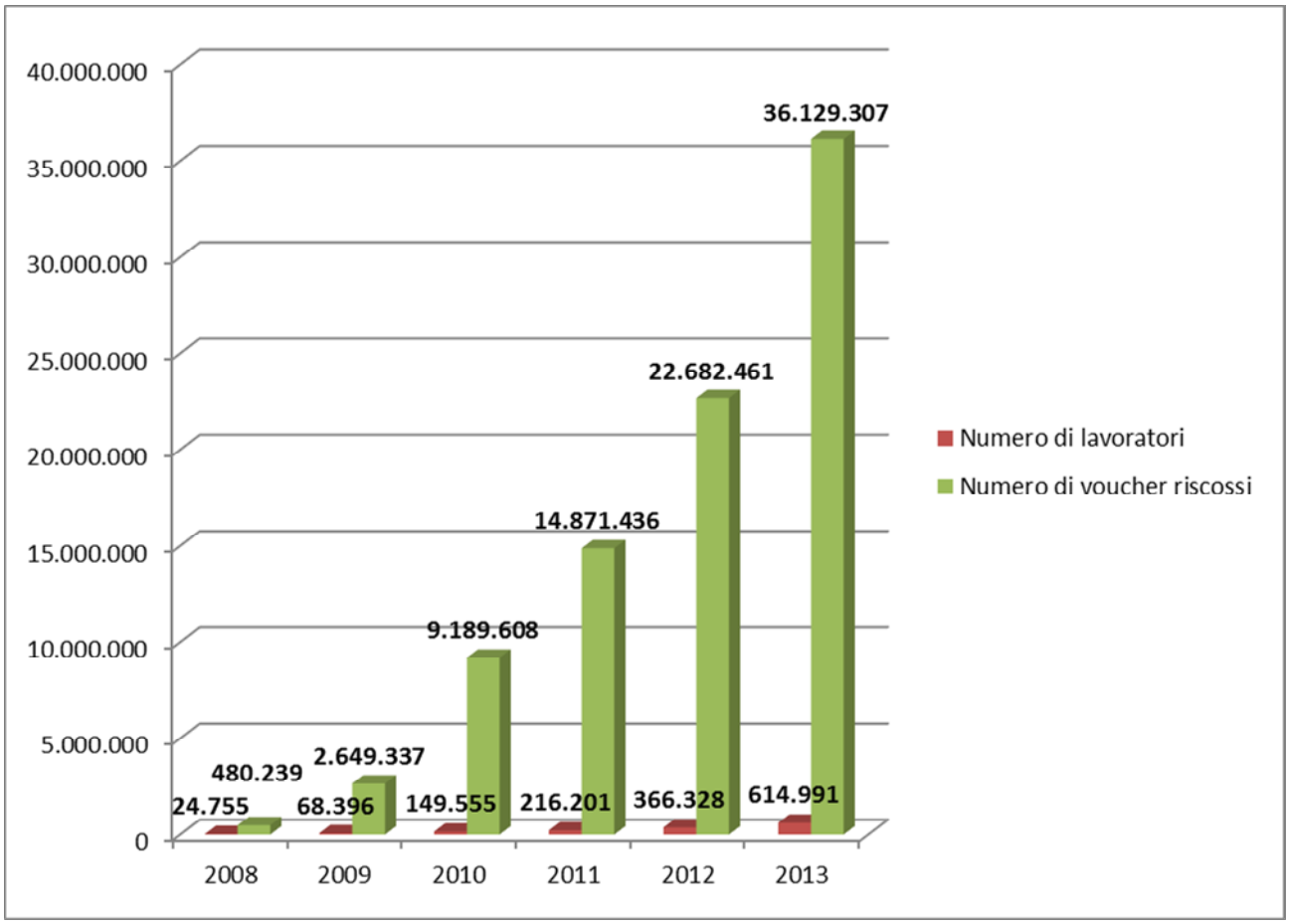
Figura 48 Su dati Dichiarazioni irpef Ministero delle finanze



A titolo esemplificativo vediamo quali sono le categorie di lavoratori che difficilmente potranno accedere alla pensione prima di 70 anni e 3 mesi di età.

Vediamo una delle ultime invenzioni di lavoro precario: i prestatori di lavoro occasionale remunerati coi voucher (figura n.49). Stanno aumentando in maniera esponenziale: tra il 2012 e il 2013 sono quasi raddoppiati superando le 600 mila unità. Impossibile per questi lavoratori stante il loro bassi guadagni e la bassa aliquota contributiva (13%) sperare di andare in pensione prima dei 70 anni di età. Anzi persino difficile immaginare di accumulare 5 anni di contribuzione piena effettiva.

Figura 49 Su dati



La figura n.50 illustra invece la situazione delle operaie del settore privato (2,6 milioni). Stante la loro retribuzione media impiegherebbero quasi 45 anni per raggiungere il famoso montante.

Alle dirigenti dello stesso settore (17.800) basterebbero 4,3 anni.

Figura 50

	Anni di contribuzione per raggiungere il montante di 155.000 euro	N° lavoratrici
Operaie imprese private	44,7anni	2.623.028
Dirigente donna imprese private	4,3 anni	17.860
Media donne settore privato 28,8 anni		

Traguardo impossibile anche per la gran parte degli operai agricoli e dei lavoratori domestici (complessivamente quasi 2 milioni di addetti) (figure n.51, 52).

Figura 51 Su dati INPS: osservatorio sui lavoratori dipendenti 2013

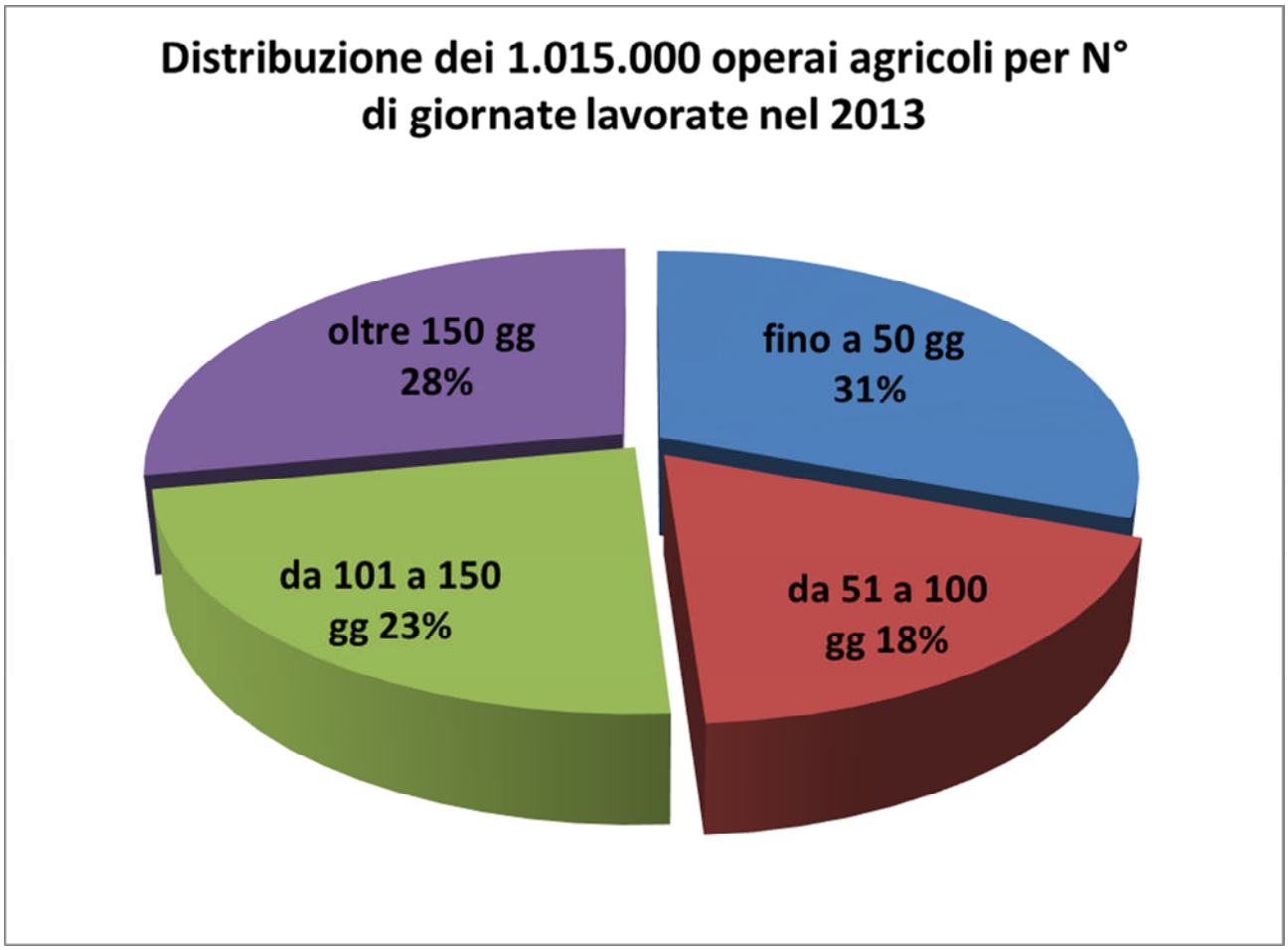
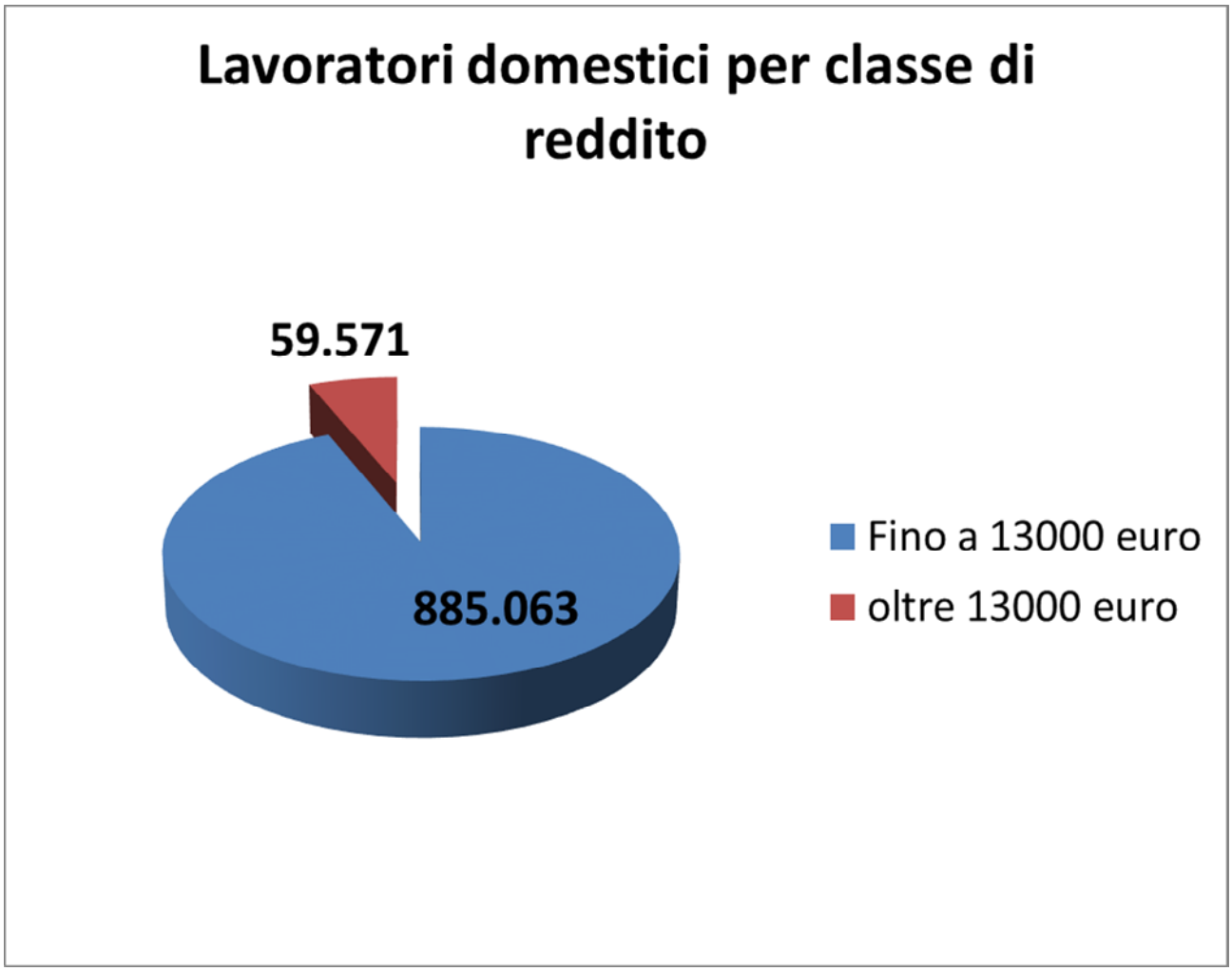


Figura 52 Su dati INPS: osservatorio sui lavoratori dipendenti 2013

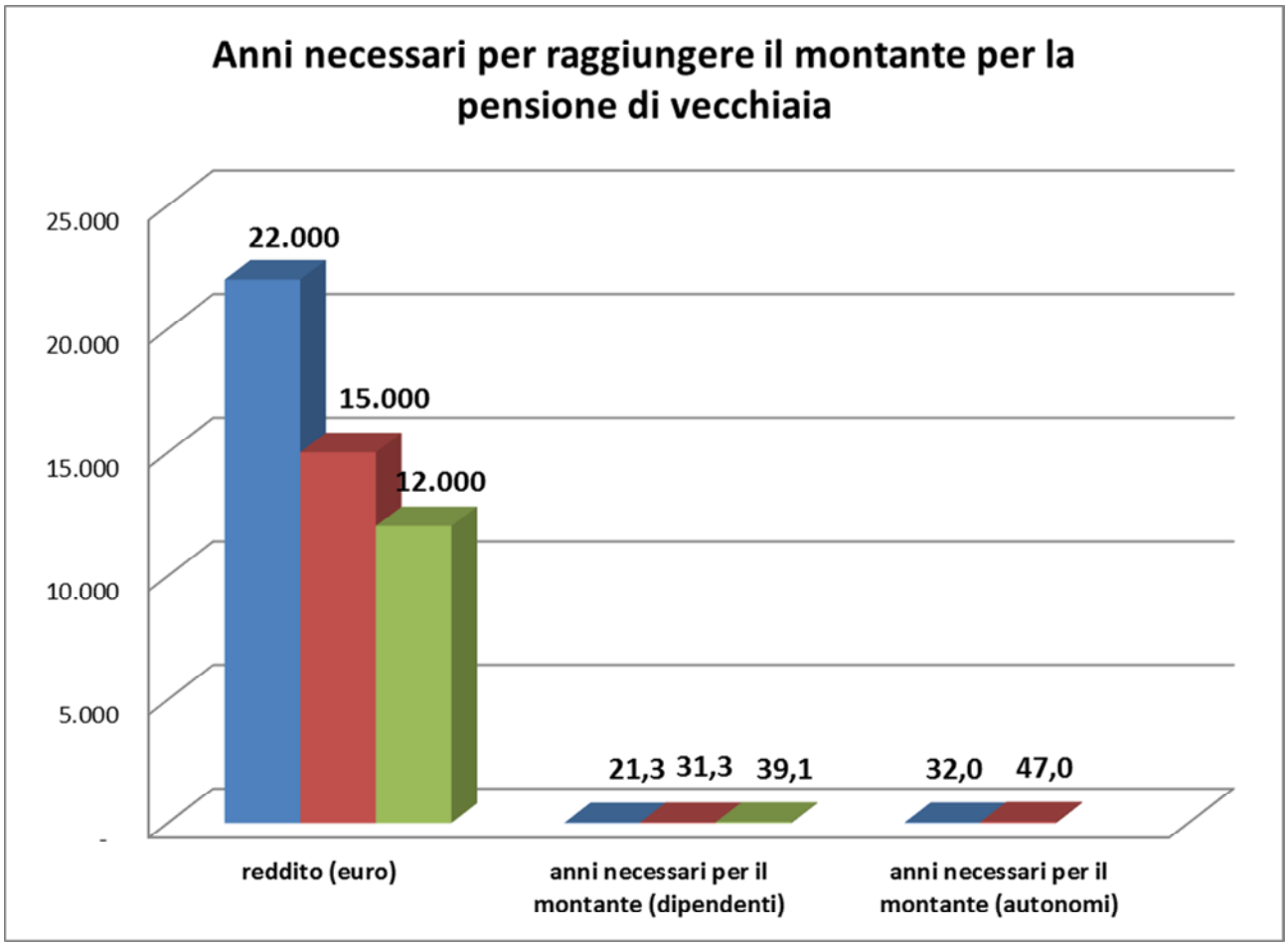


La figura n.53 sintetizza l'area del lavoro dipendente che rischia di non accedere alla pensione di vecchiaia perché non raggiungerebbe il montante necessario per accedere alla pensione di vecchiaia alla "giovane" età di 66 anni e 3 mesi.

Figura 53 Su dati Ministero finanza Dichiarazioni 2013 sul 2012

La figura n.54 illustra gli anni necessari per raggiungere il montante in base al reddito dichiarato. Gli anni aumentano per i lavoratori autonomi a causa della loro più bassa aliquota contributiva (oggi 22,4% invece del 33% dei lavoratori dipendenti)

Figura 54



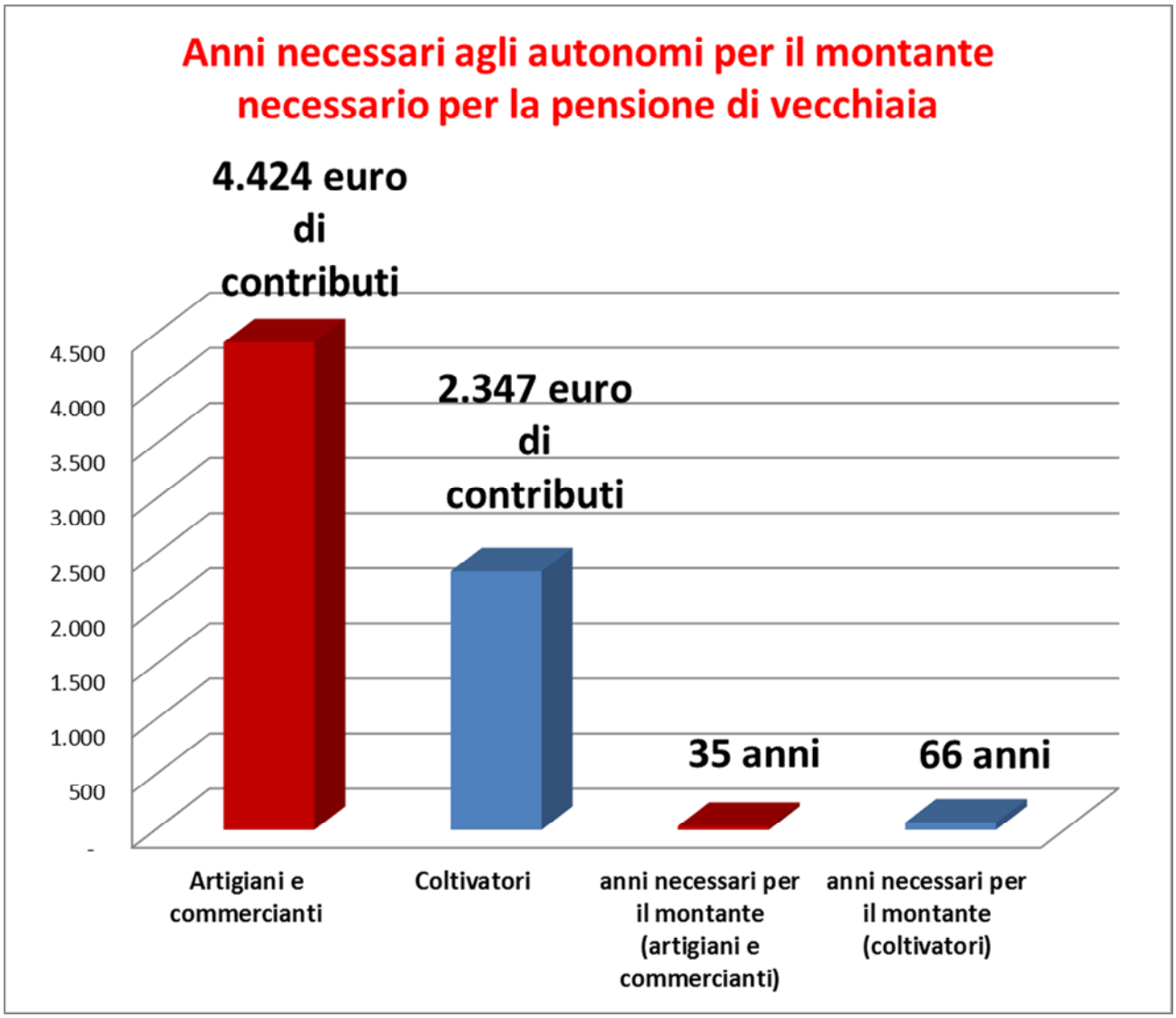
Se invece prendiamo in considerazione i versamenti mediamente versati dagli autonomi in un anno (figura n.55) vediamo che per raggiungere il famoso montante di 155.000 euro artigiani e commercianti impiegherebbero 35 anni mentre per coltivatori, coloni e mezzadri ci vorrebbero 66 anni (figura n.56)

Figura 55

Autonomi: 4.423.416 (iscritti 2013)

- **Commercianti e artigiani hanno versato per la pensione mediamente 4.424 euro all'anno di contributi**
- **I coltivatori hanno versato per la pensione mediamente 2.347 euro all'anno di contributi**

Figura 56



La gran parte dei lavoratori autonomi (oltre l'80%) con questo livello di contribuzione non potrà andare in pensione prima dei 70 anni e 3 mesi di età. Considerato che gli artigiani maschi muoiono mediamente a 74 anni…..

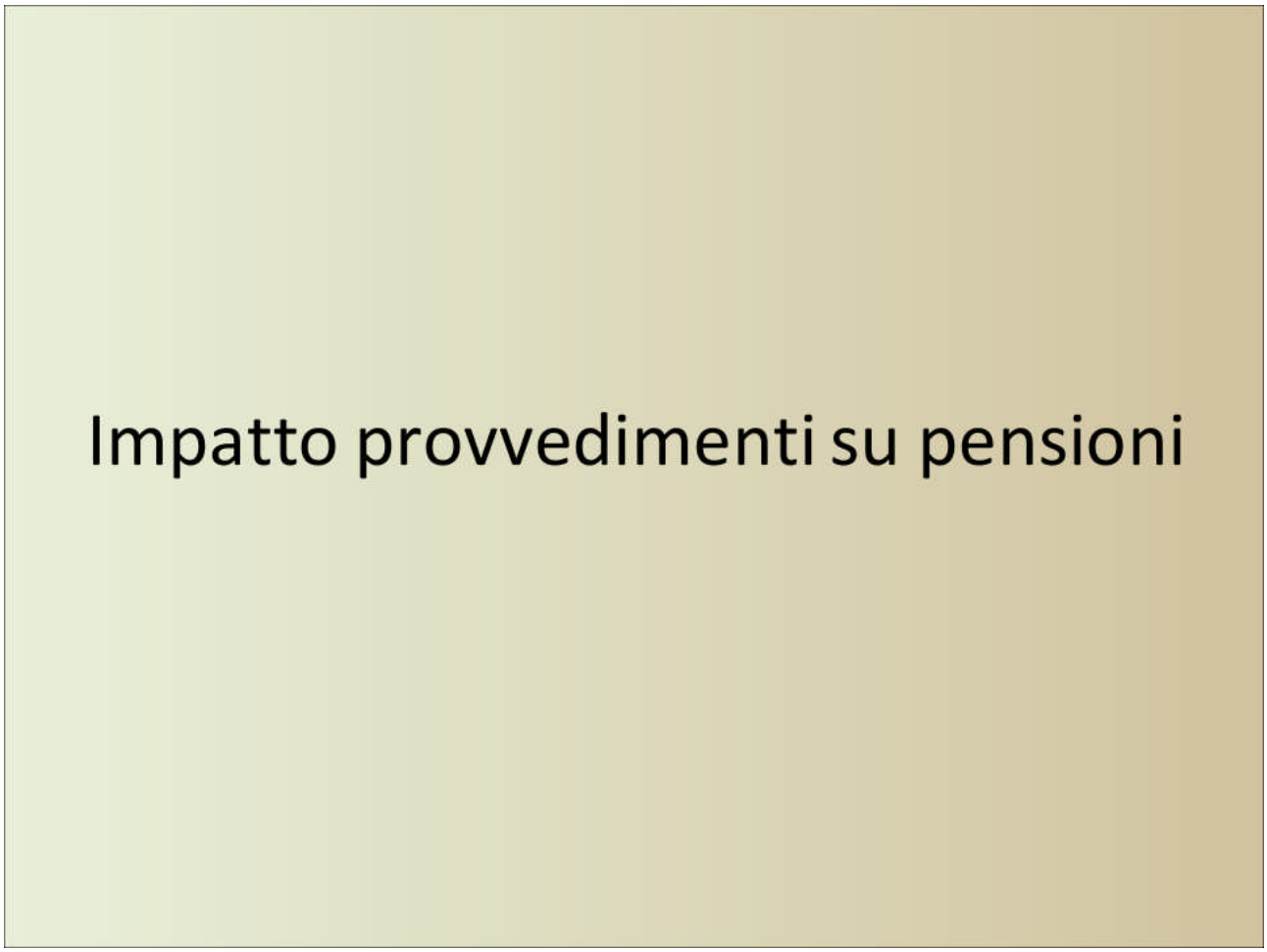
In conclusione: considerato che il diritto alla pensione di vecchiaia scatta dopo 20 di contribuzione e avendo cumulato contributi sufficienti (155.000 euro) ad ottenere una pensione che sia 1,5 volte il valore dell'assegno sociale(oggi 447,61 euro) e cioè una pensione di almeno 671 euro, quante saranno le persone che non raggiungeranno il diritto a 66 anni e 3 mesi e dovranno continuare a lavorare forse fino a 70 ann e 3 mesi?

Alcuni ultriori dati ci aiutano a compiere una stima:

- Nel 2013 6.023.810 di pensioni (1/3 del totale) hanno usufruito a causa di pensione e/o reddito insufficiente alla integrazione al minimo , a pensioni o assegno sociale e a maggiorazioni sociali. Non raggiungevano i 501 euro.

- L’integrazione al minimo in via di scomparsa insieme al retributivo ha riguardato 3.604.744 pensionati e sarebbero molti di più se questa integrazione non fosse in via di estinzione e se nei requisiti richiesti non venisse preso in considerazione il reddito del coniuge.
- L’assegno sociale non viene concesso in funzione del livello della pensione ma solo ai singoli privi di reddito o se coniugati con reddito familiare inferiore all’assegno sociale (447.61 euro) e solo nel periodo in cui si verificano i requisiti reddituali .

Quanti milioni saranno quelli che non raggiungeranno i 671 euro necessari per la pensione di vecchiaia prima di 70 anni e 3 mesi?



La riforma Fornero (31-12-2011) ha iniziato a produrre i primi risultati (negativi) in questi primi anni di applicazione e le prossime figure mostreranno quali. Occorre tenere presente che il sistema andrà a regime intorno al 2018 quando coloro che avevano almeno 18 anni di contributi nel 1995 (che avevano mantenuto fino al 2011 il sistema di calcolo retributivo e godevano dell’integrazione al minimo di pensione) saranno andati pressoché tutti in pensione e saranno arrivate a conclusione le varie tappe previste dalla Fornero (

innalzamento età pensionabile per tutti e tutte a 66 anni e 3 mesi per chi raggiungerà i requisiti e/o a 70 anni e 3 mesi, innalzamento ulteriore dei requisiti per la pensione anticipata, scomparsa delle pensioni integrate al minimo…….).

Bisogna tenere presente infatti che nel 2012 si andava in pensione ancora con circa 33 anni di contributi e 61,4 anni di età (figure n.57, 58). Condizioni che nei prossimi 4 anni diventeranno impossibili e che produrranno tremende condizioni sociali per i lavoratori nella fascia 55- 70 anni e nel valore delle pensioni dei lavoratori a medio- basso reddito anche a causa del precariato e della discontinuità lavorativa.

Figura 57

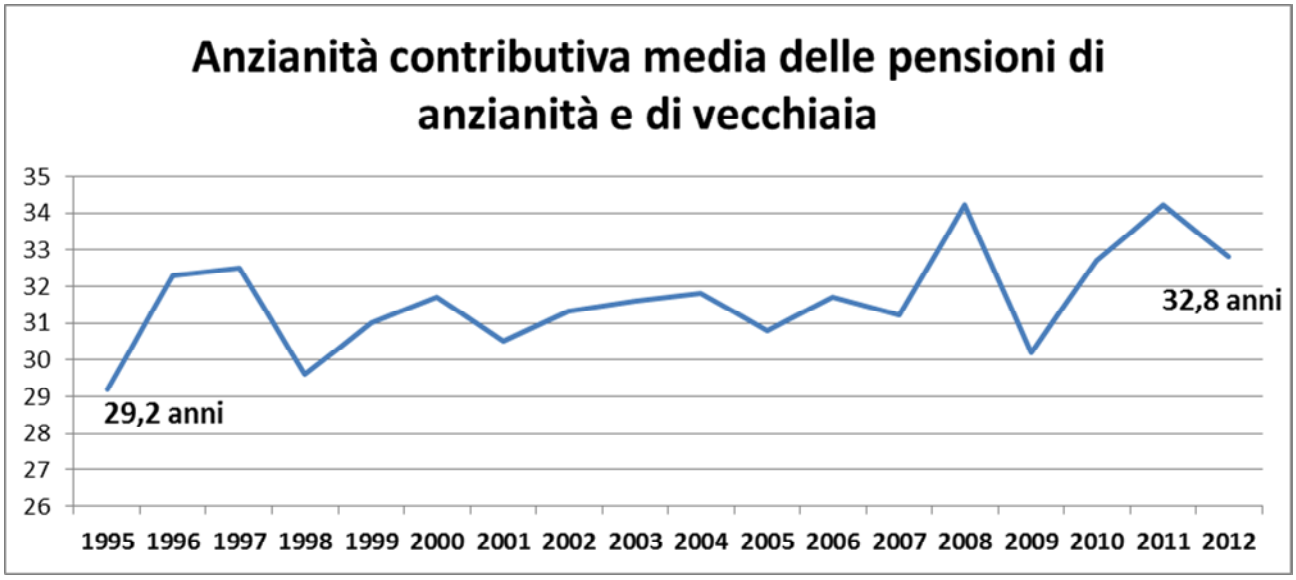
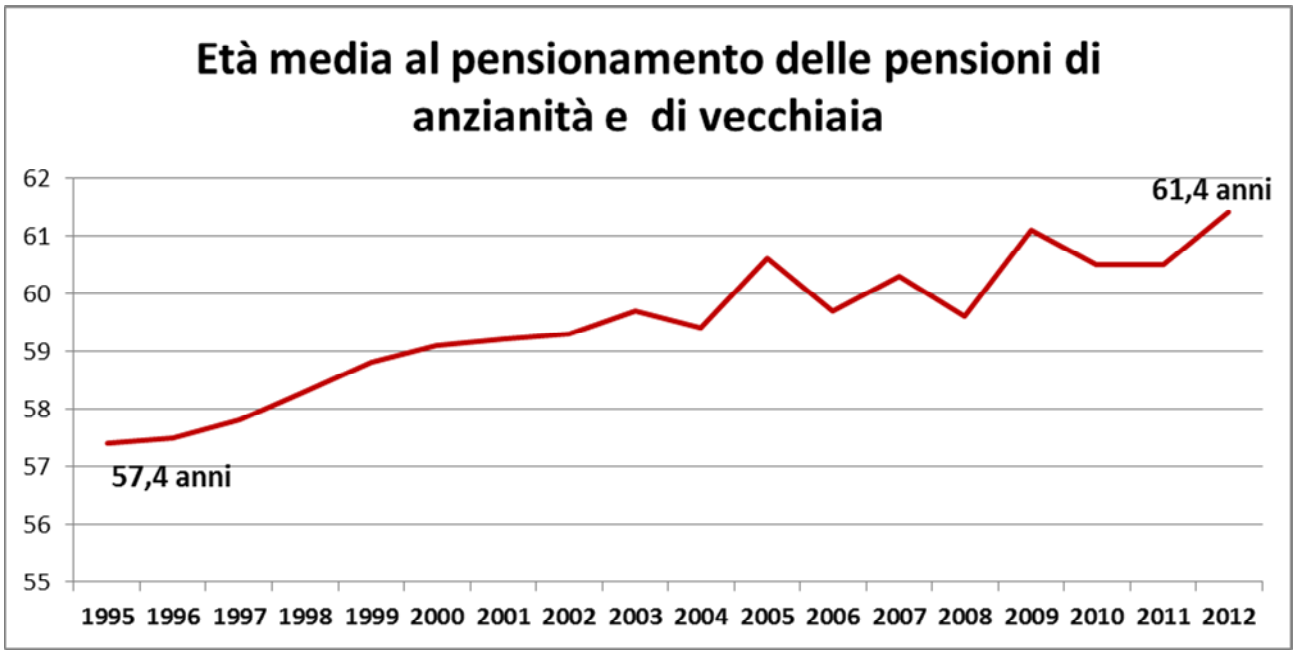


Figura 58



Avendo quindi presente che siamo ancora in una fase di transizione vediamo i primi impatti dei provvedimenti a partire dal 1- 1- 2012,data di inizio della riforma Fornero.

In tre anni (i dati 2014 non sono però definitivi) il numero delle pensioni è diminuito di 367.215 unità (figura n.59))

Figura 59 Su dati Inps Bilancio consuntivo 2013 e nota di assestamento2014 – Relazione del presidente e del commissario. (Al netto degli invalidi civili)

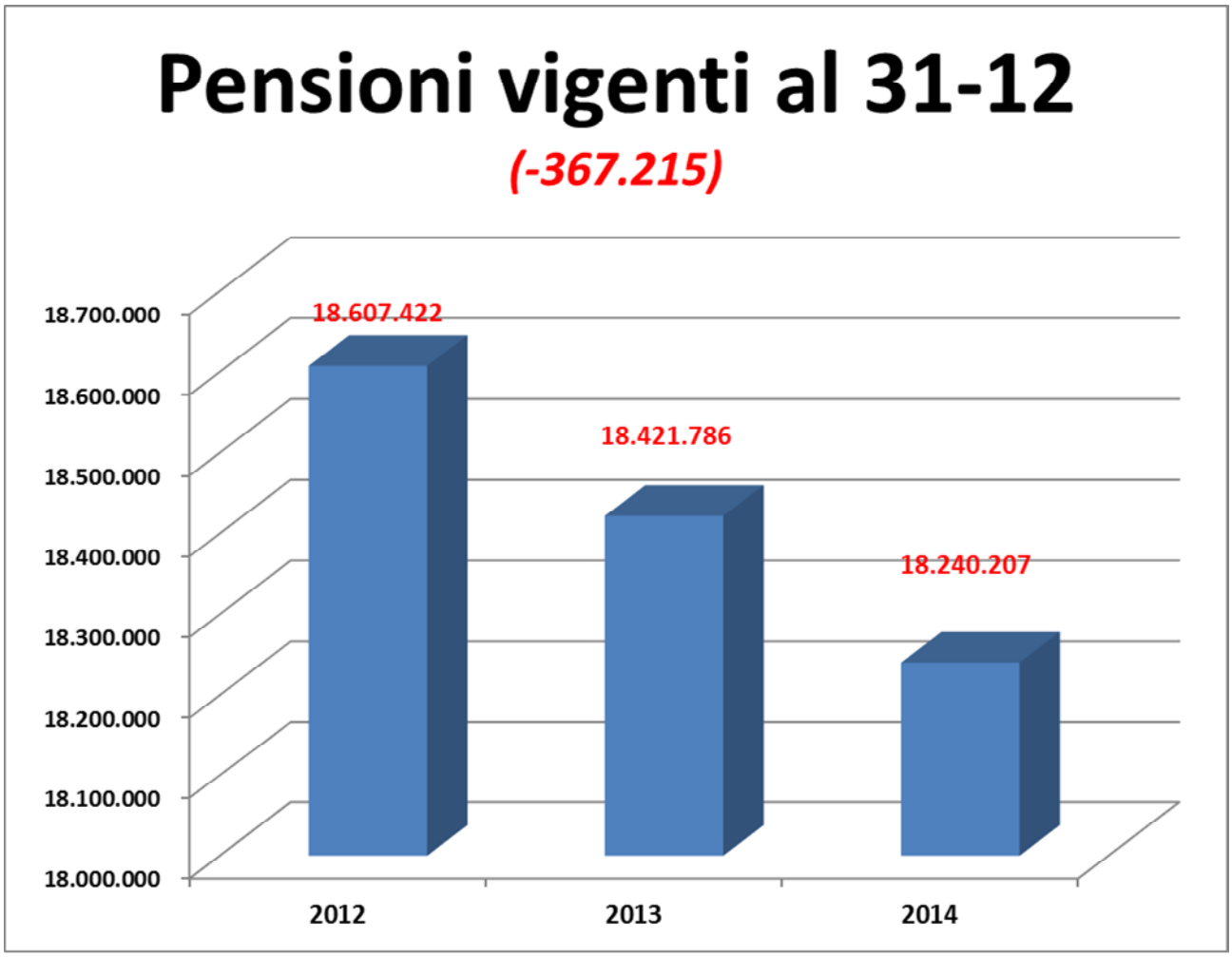
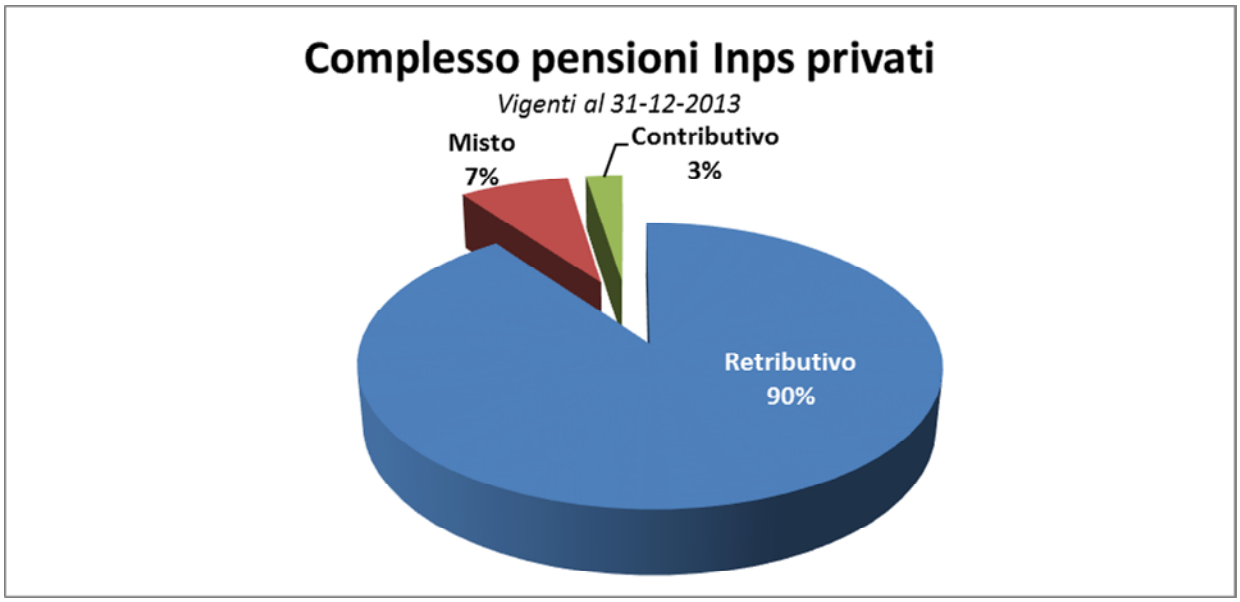


Figura 60

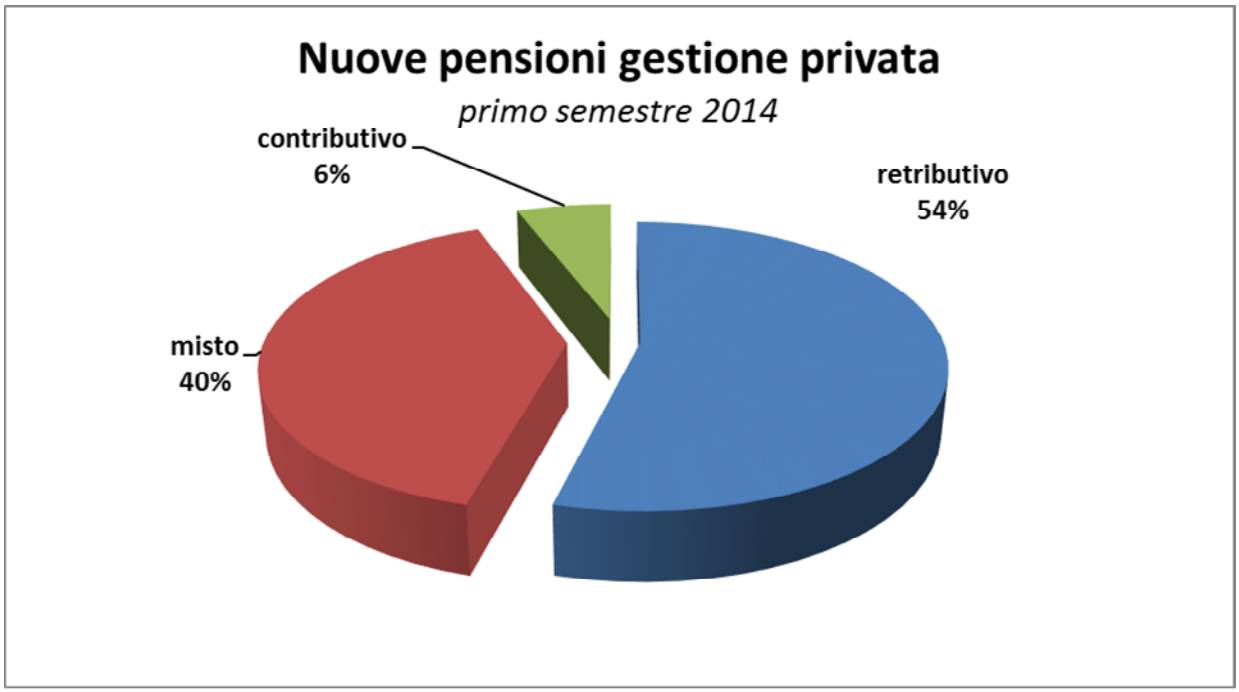
Cambia anche il regime di liquidazione delle pensioni: mentre nelle pensioni in essere al 2013 quelle maturate con il sistema retributivo erano il 90% e quelle con il contributivo appena il 3% (figura n.61)

Figura 61



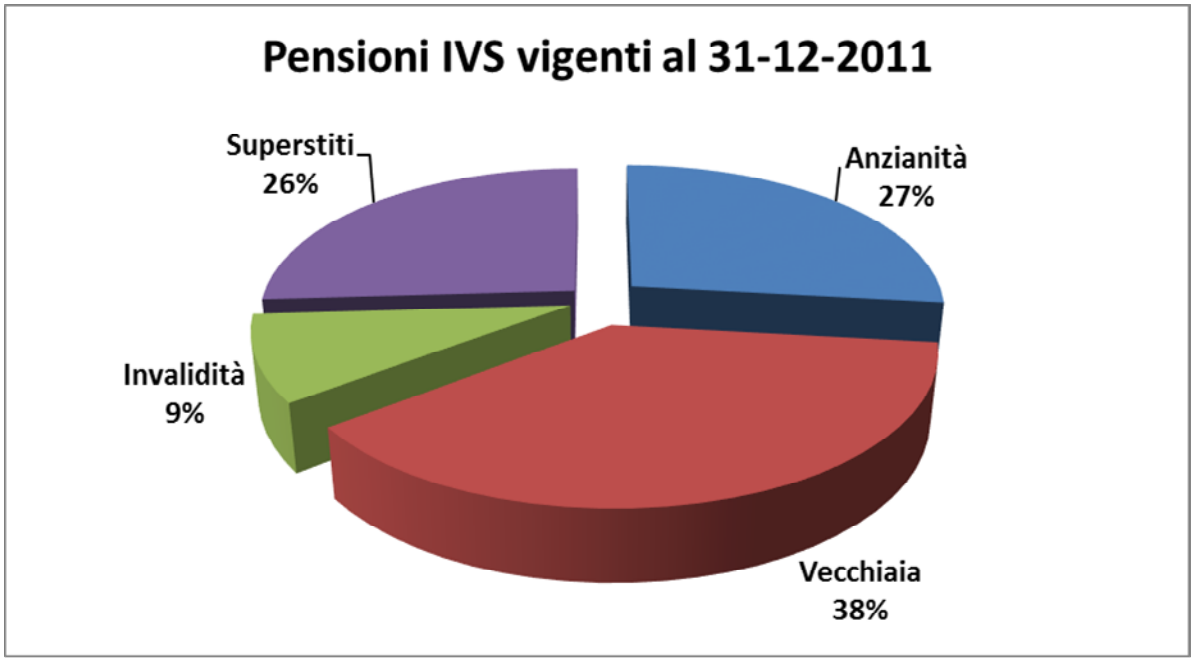
nelle nuove pensioni (primi 6 mesi del 2014) quelle calcolate con il sistema retributivo sono scese al 54% del totale e raddoppiano quelle con il contributivo (nel giro di 3-4 anni quelle con il retributivo scompariranno),(figura n. 62).

Figura 62 su dati Inps Andamento produttivo



Muta il peso specifico delle diverse tipologie delle pensioni liquidate in paragone allo stock di pensioni esistente al 31-12-2011(figura 63)

Figura 63



Mentre le pensioni di vecchiaia e di anzianità erano la larga maggioranza dell'esistente, nelle nuove pensioni sono nel 2013 meno del 50% (figura n.64) e nel primo semestre del 2014 scendono al 41% (figura n.65)

Figura 64

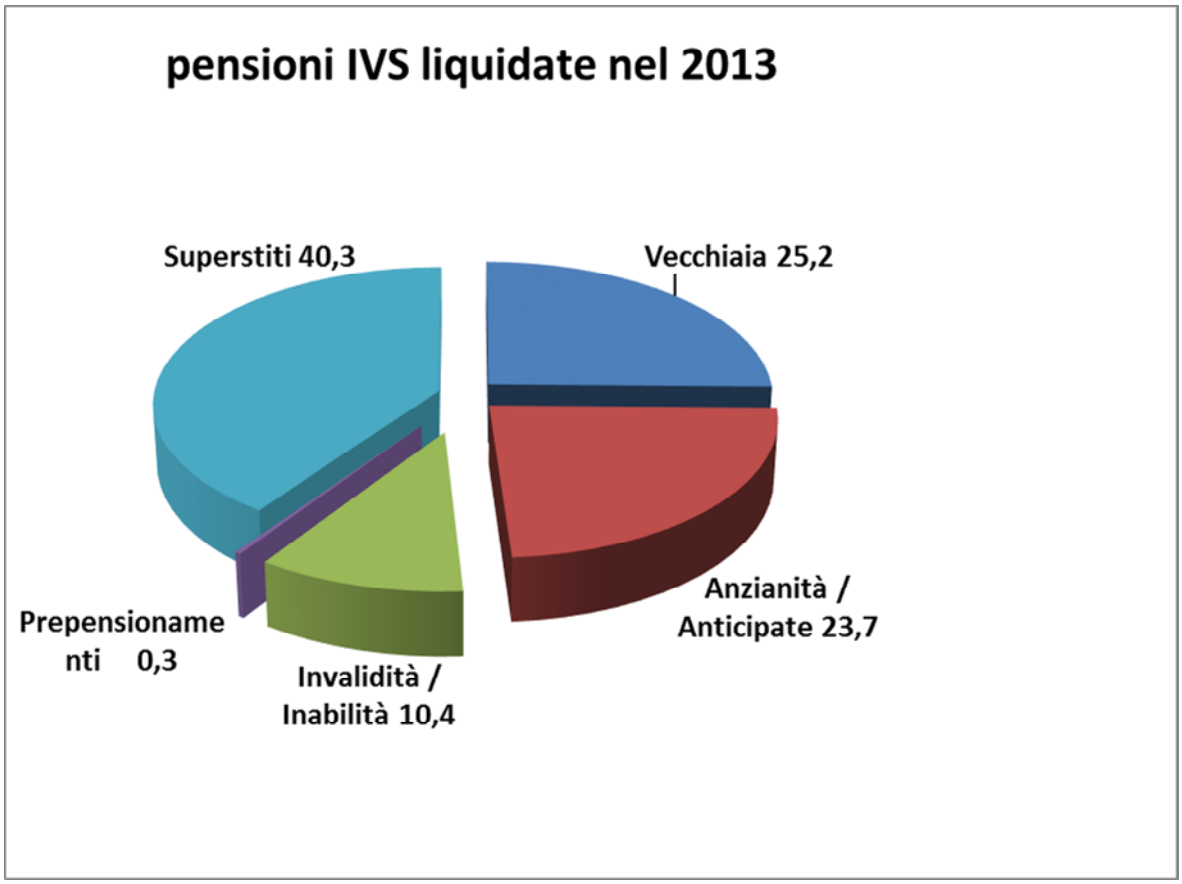
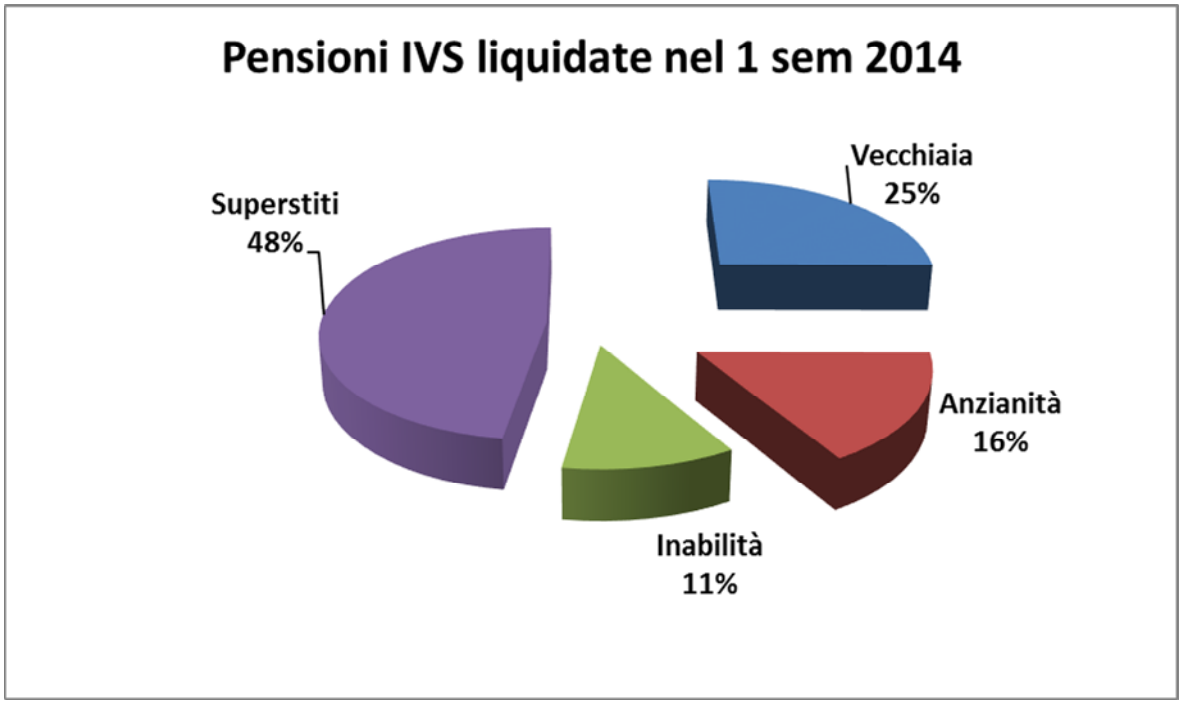


Figura 65 Su dati Inps Andamento produttivo



Vistoso il calo delle pensioni di anzianità/ anticipate (il 16% del totale delle nuove pensioni).

Il confronto tra i numeri assoluti delle domande accolte tra gennaio e settembre del 2011 e lo stesso periodo del 2012 (figura n.66) e tra gennaio e giugno del 2013 e lo stesso lasso di tempo del 2014 (figura n. 67) fa comprendere la marginalità del peso delle pensioni di anzianità/anticipate.

Figura 66 Su dati Inps: andamento processo produttivo gen- sett. 2011-2012 e gen- giugno 2013-14

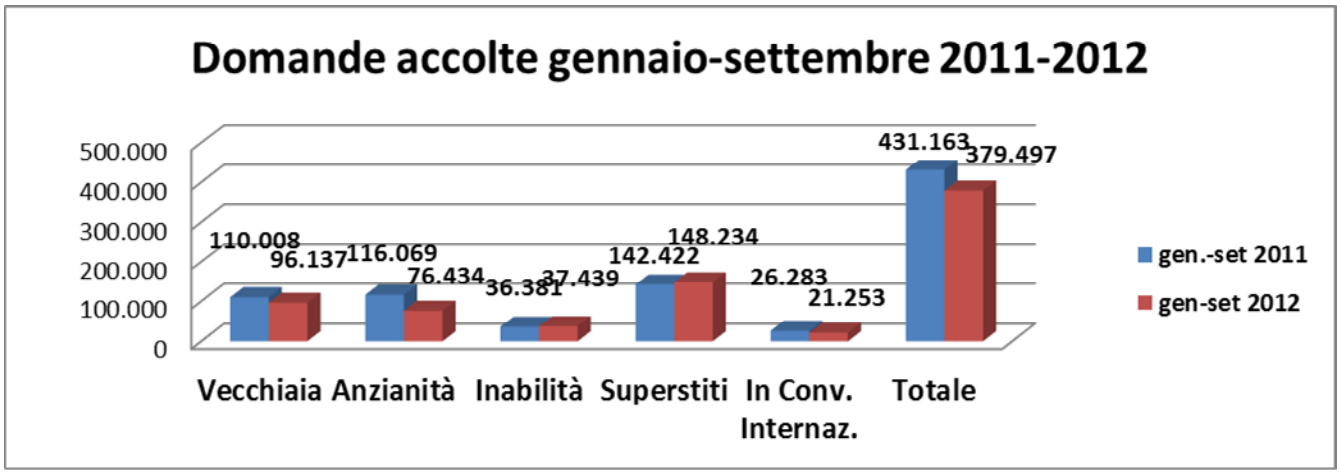
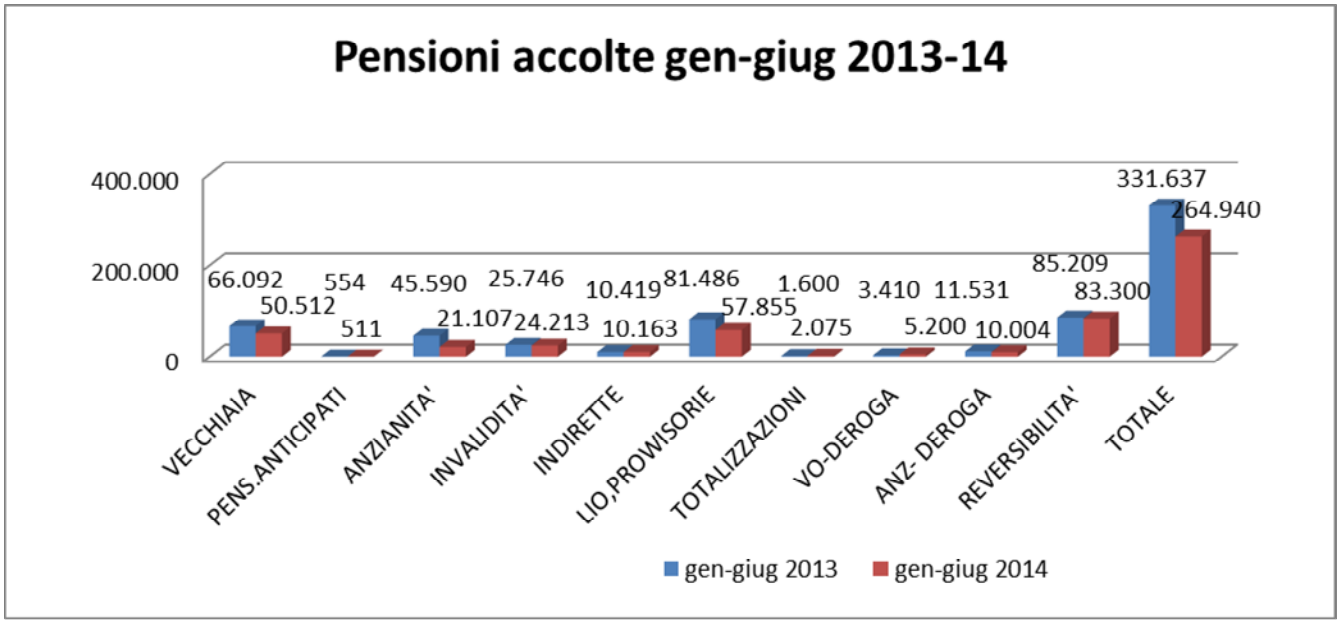


Figura 67 Su dati Inps : andamento processo produttivo gen- sett. 2011-2012 e gen- giugno 2013-14



Anzianità

E’ vero che chi va in pensione prima vive più a lungo e gode della pensione per un periodo di tempo più ampio di coloro che vanno in pensione in età più avanzata?

L’età media di vita può essere un riferimento obiettivo per valutare costi e benefici del sistema previdenziale?

La figura n.68 mostra l’evoluzione dell’anzianità contributiva media delle pensioni di anzianità e di vecchiaia. Nel 2012 si accedeva alla pensione di anzianità mediamente con 40 anni di contributi e a quella di vecchiaia con 25,2 . Con una età media dei pensionati di anzianità di 59,1 anni contro una di 62,5 dei pensionati di vecchiaia (figura n. 69).

Figura 68 Su dati Inps Statistico attuariale

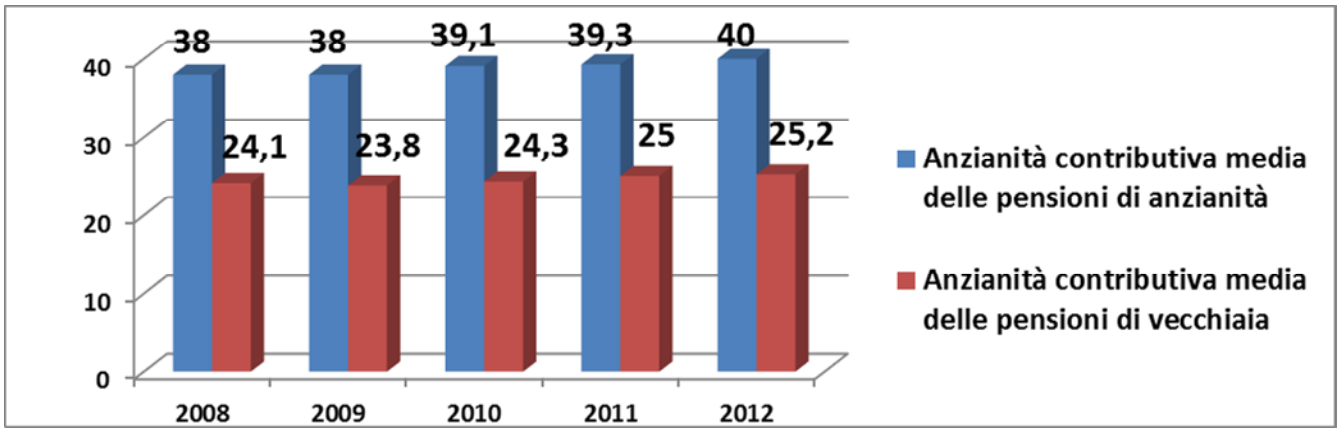
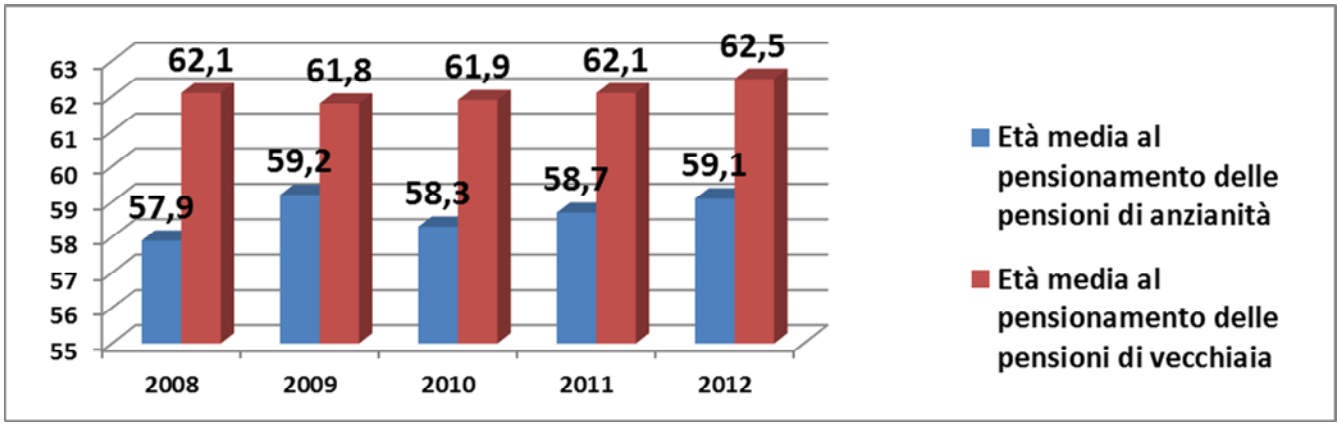


Figura 69 Su dati Inps Statistico attuariale

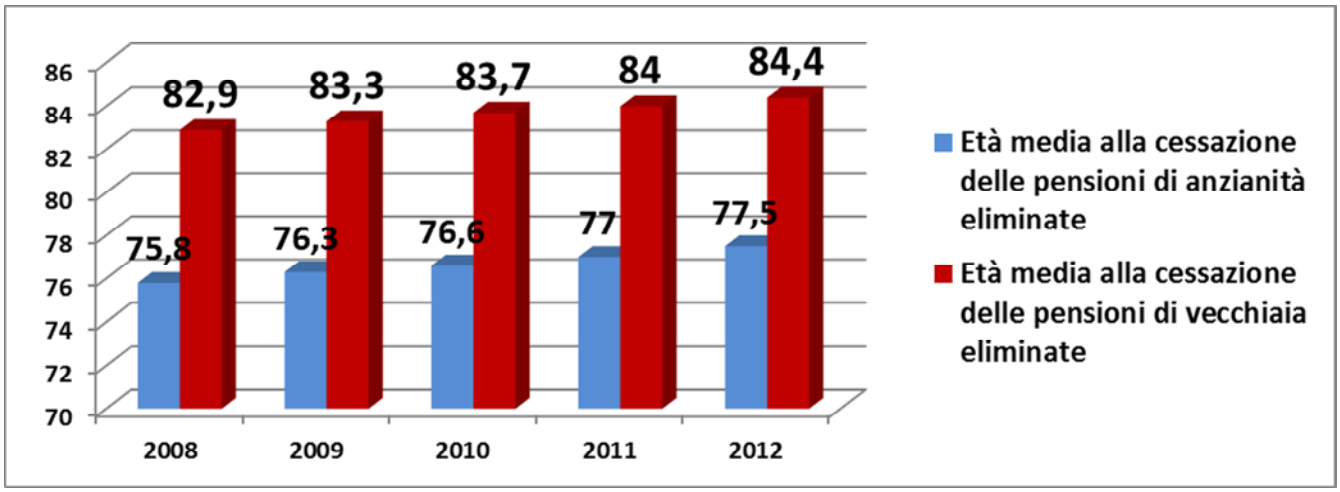


Il ragionamento da Dini in poi è stato semplice: occorre disincentivare l'accesso alla pensione in età relativamente più giovane. Se vai prima in pensione godrai della stessa per un periodo di tempo più lungo, sostengono .Quindi costerai di più. Si sono introdotti così i famosi coefficienti di trasformazione che crescono al crescere dell'età di pensionamento: più tardi vai in pensione più alta questa sarà.

Si negava così qualsiasi relazione tra qualità e quantità del lavoro svolto e durata della vita. Eccetto per alcune, poche, attività riconosciute come usuranti .

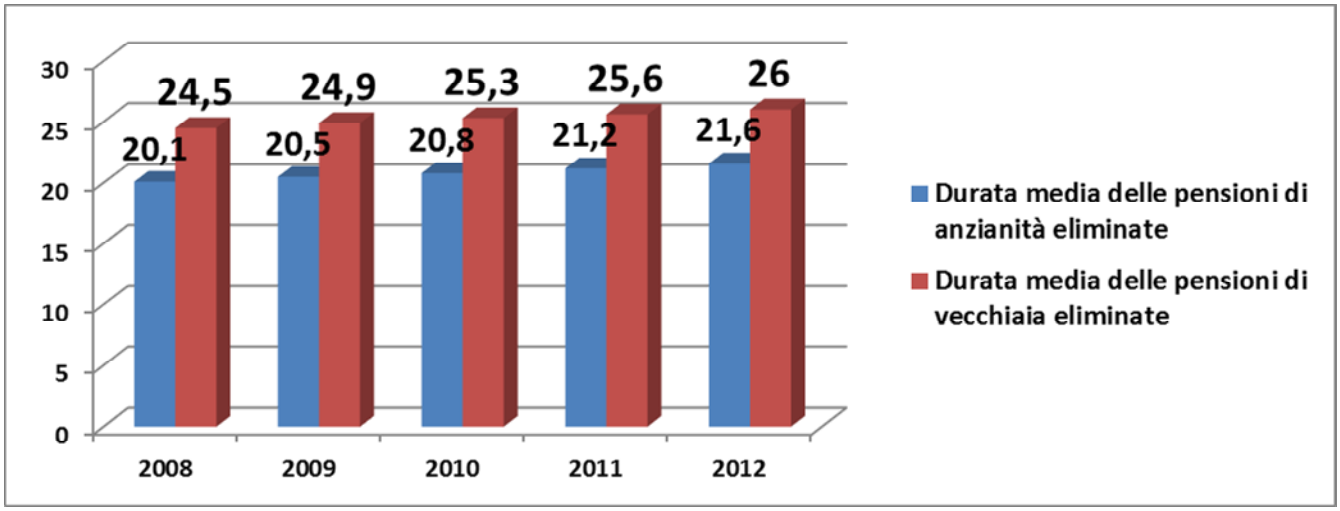
I n realtà la figura n. 70 mostra che l'età alla morte dei pensionati di vecchiaia (età al pensionamento più elevata e vita lavorativa più breve) è più elevata di 7 anni di quella dei pensionati di anzianità (età al pensionamento bassa ma lunga attività lavorativa).

Figura 70 Su dati Inps Statistico attuariale



Lo stesso periodo di godimento della pensione mostra come i pensionati di anzianità usufruiscono della pensione per un periodo più breve di 4,5 anni di quelli pensionati per vecchiaia (figura n.71).

Figura 71 Su dati Inps Statistico attuariale



CONCLUSIONI

Il comparto dei lavoratori dipendenti è stato in attivo dal 2004 fino al 2011.

Avrebbe continuato ad essere in attivo se non avesse dovuto farsi carico dell'Inpdai.

Risultati di esercizio negativi:

autonomi: -13,270 mld

enti locali: -6,960 mld

dirigenti di impresa industriale: -3,812 mld

Equità

pagano i lavoratori precari a reddito basso e quelli con il lavoro più faticoso e che vivono meno a lungo ovvero:

-parasubordinati

- lavoratori dipendenti (soprattutto gli operai) con il loro fondo GPT

Rischio:
milioni di indigenti e a rischio disperazione soprattutto tra i 60 e i 70 anni e oltre

Per alcune categorie (operai, artigiani e parasubordinati) può porsi il tema della convenienza della adesione alla previdenza pubblica senza però avere una alternativa possibile.

Tabella Appendice 5.2.36 - Importo medio mensile del reddito pensionistico per gestione erogatrice e genere (importi €)

	Maschi			Femmine			Totale		
	Valori Assoluti	Valori Percentuali	Importo Medio Mensile in €	Valori Assoluti	Valori Percentuali	Importo Medio Mensile in €	Valori Assoluti	Valori Percentuali	Importo Medio Mensile in €
Beneficiari di una pensione di cui:	6.005.226	82,2%	1.509,86 €	5.467.046	64,7%	898,17 €	11.472.272	72,8%	1.218,36 €
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti	2.878.388	39,4%	1.601,84 €	2.534.970	30,0%	892,34 €	5.413.338	34,4%	1.280,70 €
Coltivatori diretti Coloni e Mezzadri	400.119	5,5%	927,62 €	408.702	4,8%	608,38 €	808.821	5,1%	768,24 €
Artigiani	738.232	10,1%	1.187,08 €	373.269	4,4%	701,78 €	1.112.493	7,1%	1.004,31 €
Commercianti	421.878	5,8%	1.248,41 €	400.497	4,7%	734,38 €	822.172	5,3%	999,48 €
Gestione separata	11.121	0,2%	1.170,87 €	6.908	0,1%	833,39 €	18.029	0,1%	928,87 €
Altri fondi previdenziali	147.418	2,0%	1.989,39 €	40.978	0,5%	1.308,38 €	188.396	1,2%	1.840,82 €
Pensioni/assegni sociali	148.428	2,0%	513,69 €	361.593	4,3%	438,10 €	508.022	3,2%	458,47 €
Invalidi Civili	303.482	4,2%	384,24 €	382.901	4,2%	382,84 €	686.383	4,2%	388,16 €
Gestione INPDAP	928.688	12,7%	2.332,28 €	970.968	11,5%	1.633,64 €	1.899.620	12,1%	1.978,17 €
Gestione ENPALS	18.788	0,3%	1.871,84 €	15.262	0,2%	1.234,48 €	34.028	0,2%	1.561,48 €
Beneficiari di due o più pensioni	1.301.182	17,8%	1.716,91 €	2.984.172	35,3%	1.419,04 €	4.289.354	27,3%	1.504,70 €
TOTALE	7.306.408	100,0%	1.346,72 €	8.451.218	100,0%	1.080,65 €	15.757.626	100,0%	1.284,78 €

Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale - Casellario centrale dei pensionati

(1) Comprende le gestioni dipendenti pubblici ed ex Enpas
(2) Comprende tutti i redditi pensionistici del pensionato, compresi i ratei dell'importo aggiuntivo ex articolo 70 della legge n° 388/2000 e della somma aggiuntiva ex articolo 5 della legge n° 127/2007
(3) Escluso ramo di tredicesima
(4) Comprende il fondo speciale FF.SS, che negli anni precedenti era escluso.

Tabella Appendice 5.2.15 – Gestione Separata ripartizione per Categoria e Genere						
	Consistenza totale			Consistenza media annua*		
CATEGORIA	Maschi	Femmine	Totale Categoria	Maschi	Femmine	Totale Categoria
Collaboratori	750.629	508.192	1.258.821	435.594	269.898	705.492
Professionisti	142.654	93.098	235.752	89.962	52.141	142.103
TOTALE	**893.283**	**601.290**	**1.494.573**	**525.556**	**322.039**	**847.595**

FONTE: Osservatorio on-line sul lavoro parasubordinato.

*Lavoratori che hanno versato almeno un contributo nell'anno di riferimento.